TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0610**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

GUALDO Galeazzo - 1659 -

610

Indice.

1° Scena degli uomini illustri friulani
del Sig. Co. Galeazzo Gualdo MDCLIX

SCENA DE GLI HVOMINI ILLVSTRI FRIUL.ni

DEL SIGNOR CONTE GALEAZZO GVALDO.

MDCLIX.

Scena de gli huomini Ill.ri

Gio: Ferdinando Conte di Porcia, Di Brugnara, e Caualliar del Tosone, Maggiordomo Maggiore, e primo Ministro di Leopoldo Imperatore.

Nella Provincia del Friuli, risplende tra le altre Nobili Famiglie, con chiarissimi lumi quella de' Conti di Porcia, che ritiene il primo luogo nel Parlamento, et in ogni tempo hà prodotti soggietti di valore, e di stima, che l'hanno resa più chiara, non solo nella Patria, mà presso anche all'estere Nationi.

La sua origine, come quella di molt'altre assai è occulta frà le tenebre dell'antichità. E mentre si vede che ella fioriua a tempo dei Longobardi è probabile molto, che con essi ella venisse dalla Germania, e si crede che uscisse dai Sicambri, dei quali nel partirsi dalla loro prime habitationi, per ritirarsi più indietro dell'Alemagna verso Italia, passando per la Stiria, e per la Carintia, due Nobilissime famiglie sinarsero l'una nella Patria del Friuli, e l'altra nella Carintia

Armano di Porcia fù Caualliere di gran valore, e molto celebrato dalla fama nel tempo di Atila Rè de gli Unni, il quale hauendo posto l'assedio

Scena de gli

alla potentissima Città d'Aquileia, concorrendo i Baroni, e Sig:ri dall'intorno di quella Provincia in aiuto di essa, il detto Armano viene connumerato tra i principali.

Egli in certa fattione seguita contro le genti del medesimo Rè Attila, generosamente combattendo con la spada in mano, vi lasciò la vita, con immortal sua gloria, e col rimaner ferito l'istesso Rè.

Dopo questo Armano, si troua esser non interrottamente continuata nella medesima Provincia del Friuli, la successione di questa famiglia, per lunghissimo spatio di tempo, possedendo moltissimi feudi, e bellissime giurisditioni, et il suo titolo principale era de Conti della Città di Ceneda, come si uede fra l'altre memorie da un Instrumento d'inuestitura, per mano di Filippo Arcicancelliere del Rè Luitprando, nella persona del Cont: Giouanni di Porcia l'anno settecento trentanoue.

Hauendo i detti SS.ri di Porcia sino ai tempi non molto remoti, nelle publiche scritture conseruato il titolo di Comites Cenetenses, se bene haueuano con una religiosa munificenza ceduto

al

al Vescovo il Dominio della Città, riserbando solo a se stessi il comando militare, et il Jus di concedere, et determinare il Duello, come era costume a quei tempi. Mà hauendo poscia l'anno 1029. Armanno Conte di Ceneda donato ad Alberto, e Vecellotto fratelli, figliuoli di Guido da Montanara alcuni Villaggi appresso Uderzo, et essi fabricato iui il Castello di Camino, onde in auuenire si denominarono i loro discendenti. Questi crebbero in tanta potenza, che posero non solo in dubio l'antica preminenza ai Conti di Ceneda, mà li priuarono ancora di molti feudi, e finalmente li constrinsero a passare la Liuenza, doue frà l'altre Castella haueuano Prata, Porcia, e Brugnara, questi due ultimi tuttauia posseduti da' loro discendenti.

È fama, che dopo lunga contesa frà queste due famiglie di Porcia, e di Camino con varij euenti di guerra, conuenissero di decidere le loro differenze in un combatimento di cento per parte, armati di lancia a Cauallo, e che in esso alla fine restassero uincitori i Caminesi, che poi

furono Sig.ri non solo di quasi tutto l'amenissimo Paese, che s'estende fra la Livenza, e la Piave, mà ancora della Città di Trevigi, Feltre, e Belluno. Serba tuttavia il nome del Borgo delle cento lancie il luogo, oue si dice esser seguito il conflitto. Dopo il quale i Conti ritirati dall'altra parte della Livenza ne' prenominati loro Castelli, hebbero sempre grand'auttorità, con assoluta giurisditione, come si uede da una scrittura autentica del 1077. d'un Conte Artico di Porcia. Haueuano ancora la protettione del Vescouato di Concordia; dignità solita darsi ai principali Nobili, che nominauansi Auuocati, e forse per questo i Conti di Porcia ueniuano dai Patriarchi inuestiti con uno stendardo, à distintione de gli altri, che s'inuestiuano solo con l'anello, ouero con taglio fimbria della ueste.

Gabriele, e Federico Fratelli, e figliuoli d'un'altro Conte Artico uenendo fra loro à diuisione con l'interuento d'Ezzelino Padre del Tiranno, loro zio Materno; à Gabriele toccò il Castello di Prata, et a Federico quelli di Porcia, e di

Brugnara

Brugnara, e quanti fossero le loro ricchezze, et origi=
narie, dalle medesime divisioni, doue appare, che
diuidessero mille cinquecento Masi, cioè possessioni,
che così comunemente si chiamano in Friuli, cioè
quanto basta a lauorare una famiglia di Con=
tadini; et in oltre più di quaranta Molini, et un
grandissimo numero di serui, detti Masnada, che
erano come schiaui, e uenivano in quei tempi
posseduti dai Nobili.

Il Ramo di Prata nel 1420. rimase estinto nel Fri=
uli, doue essendo demolito il lor Castello, che era
d'ampiezza di due miglia di circuito, e concedu=
to ad altri, dalla Republica Veneta; contra la
quale haueuano portate l'armi benche fossero
ascritti nell'ordine dei Patricij di quella.
Si ritirarono sotto la protettione dell'Imperatore
Sigismondo in Ungaria, doue non si sà se con=
tinuasse la loro discendenza.

L'altro Ramo di Porcia, e Brugnara mantenne
nel Friuli il suo posto riguardeuole, e molti fu=
rono i soggietti, che in ogni tempo conseruaro=
no l'antico splendore della famiglia, nel ua=
lore delle lettere, e dell'armi, dei quali sarebbe

troppo lungo il darne distinto racconto. Non la=
scierò però di far ristretta mentione d'alcuni Pre=
lati, e d'alcuni Guerieri.

Fra i primi risplende il Cardinal Pileo di Prata,
Arcivescovo di Ravena, e Vescovo di Padova,
Legato del Papa, soggietto ben noto nell'historie.

Guido Vescovo di Ceneda, cent'anni avanti, e
molto tempo Bartolomeo, che morì Nuncio Apos=
tolico a Rodolfo Imperatore, mentre era disse=
gnato Cardinale; à cui il Tasso nel suo dia=
logo del messagiere tece Nobiliss.° Elogio.

Girolamo Vescovo di Torcello. et à nostri giorni
un'altro Girolamo Vescovo d'Adria, e Nuntio
presso all'Arciduca Ferdinando, che fù poscia
Imperatore di tal nome secondo.

Ma il numero de Guerrieri è molto maggiore, et io
pure per brevità tralasciandone la più parte
dirò solo, che un Guacollo, un'Arrico, un Gabri=
ele, con un Federico, si fecero molto ben conoscè=
re già più di 400. anni sono, nella condotta de
gli esserciti, e qualche tempo dopo un'altro
Arrico, et un'altro Federico, e con essi un Bia=
nchino, che stimato, e favorito molto da Carlo

quarto

quarto Imperatore, hebbe da quello un' amplissimo Priuilegio.

Assai dopo fiori nelle lettere, e nell' armi un Gia:como, qual hauendo dedicato un libro dell' arte militare, a Ferdinando, a cui cesse l' Imperio Carlo quinto il Fratello, fu da esso gradito a segno, che con una sua lettera di ringratiam.to essalta molto, e la uirtù dell' Auttore, e la Nobiltà della Famiglia.

Più fresca è la memoria d' un Simone, che fù Capitan Generale della guardia del Concilio di Trento; seruì il Duca di Ferrara con 200. lancie; e la Republica Veneta con le cari:che di condottiere d' Huomini d' arme, di Colonello ordinario, e di Gouernatore delle più impor:tanti Piazze.

Viueua nei medesimi tempi con gran splen:dore il Cont' Como figliuolo del Conte Anto:nio, Cameriere primario, e molto fauorito dall' Arciduca Carlo, Padre del glorioso Impera:tore Ferdinando secondo.

Di questo Cont' Ernest, e di Madonna dei Conti di Lambergh, nacque il Conte Gio: Sforza Cavaglieri di talenti singolari, e di varia litteratura, e di mirabile attitudine a tutti i maneggi. Onde fù adoperato dal predetto Ferdinando all'hora Arciduca, mandandolo Ambasciatore straordinario in Spagna, per importanti negotij; e poscia dandogli il Capitanato della Contea di Goritia, di doue sarebbe passato à cariche molto maggiori, se la morte immatura non l'hauesse leuato dal mondo.

Di questo, e d'Anna Maria Sig:ra di Raunich e di Prem sua Consorte, nacque il Conte Gio: Ferdinando, che è il personaggio, che di presente comparisce nella mia Scena; Mà nell'introdurvelo, rimane grandemente sospeso l'animo mio, mentre riconoscendo in questo Cavalliere frà l'altre sue virtù tutte mirabili, altamente risplendere quella della modestia: Dubito che egli non si chiami offeso dal suono delle lodi, quantunque di gran lunga inferiori al suo merito,

e

e rimango persuaso a ritirarmi più tosto ad un riverente silenzio, lasciando ad altre più felici penne, in altri tempi il far racconto delle sue glorie, le quali di presente non riuscirebbe pregio ne' tempi a venire.
Mi ristringo dunque a parlarne con ogni bre=uità maggiore, accennando solo, che egli è nato, educato, e vissuto sempre in posto riguardeuole, e degno.
Della nascita s'è detto di sopra. L'educatione fù presso alla Real Persona di Ferdinando gloriosissimo Padre dell' Imperatore Leopoldo Re=gnante; posciache gli fù assegnato per seruirlo, et tenirle compagnia e ne gli stu=dij, e ne gli essercitij del corpo, e nelle fan=ciullesche ricreationi.
Vscito dalla paggeria peregrinò per l'Italia, e si trattenne a studiare qualche tempo in Roma. Tornato poscia alla Corte, e fatto Cameriere, Essercitò iui, e nella Provincia del Tyrolo ca=riche solite conferirsi a Caualieri di stima;

tindre fù mandato Ambasciatore ordinario di Cesare alla Republica di Venetia, doue adempì tutti i nu=meri di prudente Ministro, e di splendido, e generoso Caualliere. Indi fù creato Aio, e maggior=domo dell'Arciduca Leopoldo, che di presente è suc=ceduto al Padre nell'Imperio, e ritiene non solo presso la sua Maestà, ora via il primo posto di Ma=ggiordomo maggiore, mà questo insieme di primo Ministro; che egli essercita con applicatione tanto accurata, con prudenza tanto circonspetta, e con integrità tanto incontaminata, che viene a lo=dar sommamente il giuditio del Padrone, che l'hà conosciuto habile, e se ne chiama ottima=mente seruito.

Mà perche questa Casa de' Conti di Goritia tiene il primo luogo di tutte l'altre del Friuli, con tal occasione stimo non esser disconueniente con poca breue digressione che faccio, il descriuere la qualità di questa Nobiliss.ª Prouincia, qual è una delle 17. d'Italia; hoggidi in maggior parte sotto il dominio Veneto, restandone una picciola portione sotto gli Arciduchi d'Austria, come heredi dei Conti di Goritia.

Confina

Confina da Tramontana con la Carintia, mediante i gio-
ghi asprissimi dell' Alpi, già dette Noriche. Da mez-
zo giorno con le paludi del Mar Adriatico. Dal le-
uante col Cragno, e con l'Istria. Da ponente con
la Marcha Triuigiana.

Il circuito non è meno di 250. miglia. La parte mon-
tuosa è quasi del tutto incapace di coltura, non
essendo fertile, che di legname per fabriche, e per
il fuoco, di Pascoli, e di qualche miniera di
ferro, e d'Argento viuo. I Colli che soggiaciono
ai monti, sono tutti coltiuati, adorni di Castelli,
Ville, et Terre, che grandemente gli adornano,
e la più parte produce Vini così generosi,
che non temono il paragone dei più pregiati.

Sotto ai Colli si dilata una uasta pianura assai
fertile, se non in quanto uiene attrauersata
da molti rapidissimi Torrenti, che seminan-
do la giara, la rendono in quelle parti oue
scorono del tutto sterile.

L'aria è salubre, assai temperata, con qualche
eccesso però nel freddo, che più rigoroso si fa
sentire quando ui spirano i uenti di Leuante

chiamati Bosca, con nome improprio dai Paesani: li quali sono per lo più di pochissima industria, mà d'ingegno facile, viuace, et accomodato ad ogni impiego, quando vogliono applicarsi

Le strade che portano dalla Germania in questa Prouincia sono diuerse. La prima dalla parte di leuante è quella del Carso, che passa al Castello di Duino, e sotto al quale vi è il fonte del Timauo, che tosto si perde in mare, scendendo nel territorio di Monfalcone. Quella del Cragno, che viene da Lubiana a Goritia. Quella di Tolmino, di Flez, e di Caporetto, che sboccano, ò nel Contado di Goritia, ouero a Ciuidale. Quella della Ponteba più frequente di tutte, che dalla Carinzia scende nell' angusta Valle, che frà l'orridezza dei monti asprissimi, forma il fiume Fella, e sbocca a Venzone. Quella di monte di Croce, che per la Cargna viene a Tolmezo, e fù già fatta da Cesare il Dittatore, come appare dall' inscrittione, che ancora vi si vede intagliata nel monte, a lettere cubitali, che dice. Caius Caesar viam hanc inuiam rotabilem reddidit. Mà non è già rotabile à giorni d'hoggi, che a pena vi vanno i Caualli.

Scorono

Scorrono per questa Provincia diversi Fiumi; Da leva=
nte il Vipao, che mette nel Lisonzo, in cui scari=
cano pure la Vessa, et il Iudri, et esso Lison=
zo in mare, poco discosto d'Aquileia.

Il Natisone, e la Torre, quello passa per Cividale,
e quella per Tarzento, e poscia s'uniscono in=
sieme, havendo prima la Torre accolto il Corna=
po, e la Malina. Il Cormor, et il Corno sono
Torrenti, che poco dilungati dai loro fonti per
lo più rimangono asciutti.

Frà le montagne verso settentrione, il Decano,
e la Bute, si scaricano nel Tagliamento, come
fanno poco dopo la Fella, e la Venzonassa.
Esso Tagliamento maggiore di tutti gli altri,
uscito dalle angustie dei monti, abbraccia
tutto il piano del paese, con una ampiezza
di letto tutto giaroso, che a luoghi non è men
largo di due miglia, e nelle pioggie lo ricopre
tutto, rimanendo anche nei tempi di siccità
alle volte in alcuni luoghi del tutto asciutto.
In esso entrano dopo sboccati dai monti la
Ledra, Vago, e Riscosso, fiumicelli di perpetuo

corso, e poscia l'Arzino, e la Cosa Torrenti; e più abbasso il Varmo. La Meduna, e la Cellina sono pure Torrenti rapidi, che rendono inutile molta Campagna. Vi è il Noncello, che passa presso Pordenone, et il Fiume di Corrignano non lungi d'Aquileia.

Altri Canali si navigano per le Paludi, che vengono a sboccar in mare, et in esse Paludi vi sono l'Isolette di Caorle, Città Episcopale, habitata da Pescatori, come pure quella di Grado, già Sede Patriarchale, e vi è quella di Barbana, ove è un' Imagine miracolosa di nostra Sig.ra né in quel terreno vi s'annida alcun' animale velenoso, e portatovi subito muore.

La fortezza del Paese consisterebbe principalmente nelle angustie dei passi, fra l'asprezza dei monti da una, e fra le difficoltà delle Paludi all'altra, quando fosse tutta la Provincia sotto al Dominio d'un solo Prencipe.

Nella parte possesduta dalla Republica, vi sono circa 250. milla Anime, e di queste poco più dell'ottava parte habili all'Armi.

Le militie ordinarie, chiamate Cernide, consistono in quatro mille fanti in circa, divise in cinque Compagnie sotto à loro Capitani, e Sargenti, pagati dal Prencipe, et oltre à questi la parte montuosa della Carnia, ne fà cinque altre Compagnie, mà di solo 100. l'una.

I Feudatarij tutti hanno obligo in tempo di aperta guerra nella Provincia, overo Patria di metter insieme a loro spese da 300. Cavalli leggieri, et alcuni pochi Fanti.

Hora tralasciando le antichità più remote, come quelle, che miste di favole, se pure non del tutto favolose; verrò a quei tempi, che se ne impadronirono i Romani.

Chiamavansi all'hora quei Popoli Carni, et erano una portione de' Veneti; et i Veneti de' Galli Cisalpini. Furono soggiogati da Marco Claudio Marcello. In Aquileia fabricata dai medesimi Romani, come vogliono molti, overo assai prima come stimano alcuni.

Scena de gli
Fù condotta una Colonia latina da Publio Scipio=
ne Nasica, Caio Flaminio, e Lucio Manlio Aci=
dino. Era questa Provincia quasi un conti=
nuo alloggio de gli Esserciti de' Romani, mentre
che quivi era la porta da passare i Barbari
contro i Romani, et i Romani contro a Barbari.
Oltre Aquileia ui erano le Colonie di Altino, e di Con=
cordia, ambe distrutte. Di quella non ui è più
che una Torre ruinosa, in mezo a vaste Paludi;
e di questa la Chiesa Catedrale, con pochi tuguri.
Giulio Cesare ui n'aggionse un'altra, e la
chiamò Forojulio, onde poscia è rimasto il nome
alla Provincia, che prima era nomata Aquile=
iese dalla città principale, in cui si troua
hauere risieduto alle uolte alcuni Imperatori
Romani; et Augusto in particolare.
Fu Città grande, e mercantile, come è uerisi=
mile, per l'opportunità del sito, che essendo
in fondo del Seno Adriatico facilita la commu=
nicatione coi Paesi Mediterranei. Ausonio la
mette nel nono luogo fra tutte le Città più famose, se
ben ne fà qualche questione.
Che San Marco Euangelista portasse prima la fede
di

di Christo in Aquileia, et ivi anco vi scrivesse l'Evangelio in Greco, è costante fama, fondata in testimonianze, e congietture più probabili, che non sono quelle di coloro, che negano. Certo è che vi venne Sant' Ermagora primo Vescovo, mandato da San Pietro. Dal qual Ermagora fin' a' nostri tempi s'hà la continuata successione dei Pastori di quella, chiamati già molti secoli con nome di Patriarchi; dei quali successe una scisma, overo divisione, fin' al tempo de' Longobardi, che dura tuttavia, mentre furono eletti due Patriarchi, l'uno in Aquileia, e l'altro in Grado, il quale fu poscia transferito in Venetia.

A quel di Aquileia rimangono sin di presente sedeci Vescovi Suffraganei, che sono. Padova. Vicenza. Verona. Treuigi. Ceneda. Belluno. Feltre. Como. Trento. Concordia. Capodistria. Pola. Parenzo. Trieste. Cittanoua. e Pedena.

Presso ad Aquileia vi morì Massimo,+ e qualche tempo dopo, vinto, et ucciso dalle genti di Teodosio.
+ Attila Re de gli Unni la prese, e distrusse circa gli anni del Signore 452.

Scena de gli

Ciò che si narra dell'assedio di tre anni del Rè Menagò, del Rè Attilio, del Rè Gordomaro, di Foresto, e d'altri tali è favoloso.

Resideva a quei tempi in Aquileia non già Rè alcuno, mà il Prefetto dell'Illirico a nome de gli Imperatori Romani.

Furono parimente distrutti dal furore dei medesimi Unni, Altino, e Concordia, e rovinato il rimanente del paese, et alcuni vogliono che vi fabricassero Udine, da chiamarsi per ciò Vtinum, mà Unnium.

Indi a non molto tempo i Gotti sotto Teodorico loro Rè, che in una battaglia presso al fiume Lisonzo vinse Odoacre, s'impadronirono del Friuli e vi dimorarono, sin che Totila rimase vinto da Narsete.

Vennero poscia i Longobardi, et eressero la Provincia in Ducato, che fù il primo de' quattro, che vi constituirono in Italia, facendola residenza de' Duchi nella Città di Forojulio, che chiamarono Città d'Austria, cioè Città Orientale, hoggi si noma Cividale di Friuli, a distintione dell'altra detta di Belluno.

Paolo Diacono natiuo di Forojulio, ma d'Origine

Longobardo

Longobardo, racconta la successione, e i fatti dei Duchi del Friuli, i quali erano di stirpe Reale, e ben quattro nati in Friuli furono Rè. Grimoaldo, e Garimbaldo suo figliuolo, e molt'anni doppo Rachisio, e poscia Astolfo fratelli, ai quali essendo succeduto Desiderio, che non era nato di Regio Sangue, mostrandosi contrario alla Chiesa, Carlo Magno Rè di Francia chiamato dal Papa gli mosse guerra, lo vinse, e privò i Longobardi del Dominio, che haveuan posseduto in Italia per 204 anni. Esso Carlo fu in persona nel Friuli, come raccontano gli Annali Bauari, e poscia vi mandò una Colonia di Francesi, sotto la condotta di Rolando Conte di Brauia suo Nipote, instituendo il gouerno conforme si praticaua in quei tempi, e per molti anni doppo nella Francia, oue in ciascuna Prouincia u'era un Gouernatore con titolo di Duca, e sotto ad esso dodeci Conti, cariche non hereditarie, mà ad arbitrio del Rè. Il primo Duca postovi da Carlomagno fù uno per nome Enrico; a questo successe un Cadaloco sotto Lodouico Pio. Carlo Crasso vi

constituì Eberardo suo figliuolo Naturale, da cui nacque Berengario, che successe al Padre, e di Berengario fù figliuolo un'altro Berengario che occupò il Regno d'Italia, et hebbe il titolo d'Imperatore, et in Roma la Corona da Papa Giouanni decimo.

Di questo Berengario nacque Ghisella moglie di Alberto Marchese di Iurea, del quale fù figliuolo il terzo Berengario Rè d'Italia. Tre sono stati i Berengarij come affermano anche la maggior parte de gli Historici, mà non senza errore, posciache del primo, che fù solamente Duca del Friuli, non parlano, et il secondo diuidono in due. Di Alberto, Padre dell'ultimo, nacque mà d'altra Madre Anscario Marchese, che generò quello Alaramo, del quale è composta la fauola de' sette Marchesi. Questo Alaramo fù ueramente genero dell'Imperatore Ottone primo detto il magno, mà non già furtiuamente, mà di proprio consenso d'esso, il quale superati i Berengarij dominò in Italia, et particolarmente in Friuli, coi suoi successori nell'Imperio fin a Corrado secondo, che dell'anno 1025. donò interamente il Ducato del Friuli alla Chiesa

d'

d'Aquileia, chiamandosi Patriarcha Poppone di natio:
ne Germano, il quale instituì, ò almeno riformò
il politico governo della Provincia.

Da questo Poppone fù riedificata Aquileia, e
ridotta la residenza Patriarchale all'antica
Sede, oue per l'inclemenza dell'aria non vi
fece lunga dimora. Vi rimane il Tempio,
che egli vi construsse con ampiezza, e mag:
nificenza non ordinaria. Vi risiedono ad
officiarvi nel tempo del Verno i Canonici, i qua:
li già haueuano il Ius d'elegere il Patriarcha
ne' tempi antichi; il che faceuano bene spesso
a compiacenza de gli Imperatori.

Dopo Federico secondo, i sommi Pontefici sotto va:
rij pretesti denegauano la confermatione a gli
eletti dal Capitolo, et in fine uolsero che alla Santa Sede
appartenesse del tutto la creatione del Patriarcha, il qua:
le non solo come Prencipe Ecclesiastico, mà ancora
come Potentato Secolare era in non picciola vene:
ratione, poiche dà registri d'alcuni Sommi
Pontefici viene dichiarata l'Aquileiense la prima
Sede dopo la Romana, e da quelli d'alcuni

Scena de gli

Imperatori, il Patriarcha d'Aqa. il p.o Prencipe dell'Imp.o

Del 1289. Il Patriarcha Raimondo nato della famig.a della Torre, Dominante in Milano, mentre intendeua ricuperare nell'Istria i luoghi occupati da Veneti, si trouò hauere sotto l'insegne cinquanta mille fanti, e cinque mille Caualli; e qualche tempo prima il Patriarcha Bertoldo, ritrouandosi incorso nelle censure Ecclesiastiche, per hauer tenuto il partito dell'Imperatore Federico secondo suo parente, contro la Chiesa, si portò a Roma per hauer l'assolutione, seruito da' suoi Feudatarij con due mille Caualli; e doppo esser ribenedetto trouandosi alla Mensa di Papa Innocentio quarto, gli furono posti auanti li primi piatti da Leopoldo Duca d'Austria, e da Bertoldo Duca di Carintia, e la prima coppa da Primislao Rè di Boemia, aspettando a quei Prencipi tali funtioni, per obligo de' loro feudi, che riconosceuano dalla Chiesa d'Aquileia, come faceuano molti altri Sig.ri della Germania, ai quali daua l'inuestitura il Patriarcha, come la daua ai Nobili del Friuli, e dell'Istria. Il prenominato Bertoldo fù figliuolo d'un altro Bertoldo Marchese di Morauia, e fù Fratello di Agnese Regina di Francia, moglie del Filippo e di Iolanda Regina d'Vngaria, moglie del Rè Andrea, dai quali

nacque

nacque Elisabetta la Santa.

Cominciarono circa il 1300. le Civili discordie ad agitare, è sconuolgere tutto il Paese, mentre alcuni dei Patriarchi, uniti coi Popolani, cercauano di abbassare la potenza dei Nobili, e questi di scemare l'auttorità dè Patriarchi, congiongendosi con Leghe particolari frà loro medesimi, e coi Conti di Goritia che haueuã il titolo d'Auocati, o Protettori della Chiesa d'Aquileia, e si agitarsi Coeritarij dell'armi d.ta Provincia; ouero coi i Sig.ri di Camino, Prencipi all'hora potenti nella Marca Triuigiana, finita del 1378. conferito il Patriarchato in titolo di Commenda a Filippo d'Alansone Cardinale, e Prencipe del sangue Reale di Francia; parte dè Forlani ricusarono d'accettarlo, e parte uoleuano che fosse riceuuto. Questi protetti da Sigismondo all'hora Rè d'Vngaria, e poscia Imperatore, quelli assistiti dalla Republica di Venetia, alla quale anche l'altra fattione finalm.te aderì, stanca dai lunghi trauagli della guerra, si che unitamente la Prouincia tutta nel Parlamento celebrato l'anno 1420. si sottopose al Dominio Veneto, sotto al quale hà riposato con longa pace; non interrotta, se non quando

siana de gli
scorrerie dè Turchi, da gli anni 1478. sino a quello del 1499. Indi poco doppo dalla guerra coll'Imperatore Massimiliano, che rimase terminata del 1516. et ultimamente da quella con gli Austriaci, con occasione de gli Uscocchi.

Nella parte del Friuli soggietta al Dominio Veneto, sono tré fortezze principali benissimo mantenute, e presidiate di soldatesca pagata.

Marano nella Paludi del mar Adriatico, oue risiede un Patritio Veneto, con titolo di Proueditore, un Gouernatore dell'armi forastiero, et un Sargiente maggiore.

Palma Piazza moderna di noue Baluardi Reali, bellissima, e d'ogni occorrente prouveduta; doue commanda un Senatore Veneto, con titolo di Generale; Un Gouernatore dell'armi forastiero, un Sargiente maggiore, et con buonissimo presidio di fanti, e Caualli.

Osopo Fortezza collocata sopra un monte, nel mezo di spatiosa Campagna, in bocca della Valle da cui esce il Fiume Tagliamento; Feudo dè Sig.ri Sauorgnani Nobili Veneti; presidiata d'alcuni fanti pagati dalla Republica.

Nella

Nella parte soggietta a gli Austriaci; vi è la Città di Goritia, che non è circondata da Mura, mà so: pra un Colle vi hà una Cittadella, et in questa un Castello d'antica struttura, già habitatione de' Conti, et hora del Capitano del Paese.

Gradisca cinque miglia di sotto Goritia, situata sopra un Scoglio, in ripa del Fiume Lisonzo, già fabricata da' Veneti contro le scorrerie de' Turchi.

Per essersi fatta di sopra assai ristretta mentione del Parlamento; Stimo a proposito darne di esso un più distinto ragguaglio, rappresentando lo stato, nel quale consiste ne' tempi presenti.

Questo è un Conseglio Generale di tutta la Provà: distinto in trè ordini. Prelati. Nobili Feudatarij. Detti volgarmente Castellani, e Communità.

Tutti i voti sono al numero di 70. non compreso quello del Luogotenente Generale, che governa la Provintia, a nome della Serenissima Republica, in presenza del quale deue adunarsi, e vi è ne: cessaria la redduttione almeno di due terzi dei voti, dei quali n'hanno 12. i Prelati, 45. i Feuda: tarij, e 13. le Communità.

Suol ridursi almeno una volta all'anno, e ciò alla fine del mese di maggio, se qualche straordinaria occorenza non richieda, che si faccia anche in altri tempi.

I Deputati della Provincia, che anticamente si chiamavano Consiglieri del Parlamento, e che dal medesimo Parlamento d'anno in anno vengono creati; dimandano al Luogotenente generale la riduttione, e per lettere stampate viene intimata a tutti quelli, che vi hanno voce, ponendo in esse lettere il ristretto delle materie, che s'hãno a trattare.

S'aduna nel Palazzo, ò sia Castello di Udine, Fabrica delle più sontuose d'Italia, sopra un Colle nel mezzo della Città, e residenza del Luogotenente, ove è una magnifica Sala a tal effetto, nella quale sedendo in sul trono esso Luogotenente, con i sei Deputati, trè per parte; vi siedono poscia alla destra i Prelati, alla sinistra i Feudatarij, et in faccia le Communità.

D'ordine de' Deputati si propongono le materie dal Cancelliere, sopra le quali è permesso a ciascuno dirne il suo parere, poscia vengono messe a partito, votandosi colle palle, e bossoli.

Dà il primo voto il Luogotenente, e poscia i Prelati, che sono dodeci, con l'ordine che segue.

i Vescovo

Huomini [illegible]

1. Vescovo di Concordia. 2. Capitolo d'Aquileia.
3. Abbate di Rosazzo. 4. Abbate di Mozzo.
5. Abbate di Sesto. 6. Abbate di Beligna.
7. Abbate di Sumaga. 8. Capitolo di Vdine.
9. Pregorio di S. Steffano. 10. Pregorio di San Felice
11. Pregorio di San Pietro di Carnia.
12. Monache d'Aquileia, per le quali interviene il loro Giudice ordinario, con nome di Gastaldo.

Oltre a questi v'intervenivano anche nei tempi andati, il Capitolo di Ciuidale, e le Monache del Monasterio detto maggiore di quella Città, la quale essendosi separata dal rimanente della Provincia, più non vi ha luogo.

Tutti i prenominati essercitano giurisditione di mero, e misto Imperio ne' luoghi a loro soggietti.

Dopo i Prelati sieguono a dare il voto i Feudatarij, secondo l'ordine infrascritto, oue si darà una breue informatione di quello che possegono cias=cuno delle quarantacinque uoci

Quest'ordine, che di presente s'osserua, posto in [illegible] a caso, da centosettant'anni adietro, non ueniua punto osseruato per auanti, mentre nella congerie innumerabile di note de' Parlamenti antichi, che si trouano, non ue n'hà pur una, nella quale venghino

Scena de gli
dimandati i Feudatarij con un'ordine medesimo.

1. Conti di Porcia, e di Brugnara.

Questi sono antichissimi, e principali nel Friuli, e di essi s'è abbastanza di sopra discorso.

2. Floridi Conti di Prata.

I Conti antichi di Prata, erano della casa medesima di Porcia; ma fù loro distrutto il Castello, e levata la giurisdittione, come s'è detto, benche fossero ascritti frà i Patritij Veneti, et ciò fù circa gli anni 1420. e poco doppo fù concessa la giurisdittione à SS.ri Floridi, habitanti in Spilimberto. Sono anche entrati in parte di questo Feudo i SS.ri Montalbani di Conegliano già della Fratta, e discesi da gli antichi Duchi di Franconia.

3. Conti di Polcenico, e Fanconia, ò Fanna.

Antichissimi Nobili mentouati fin' a tempo d'Ottone Primo Imperatore. Erano Auuocati della Chiesa di Belluno. Entrano in parte i SS.ri Manini, antichi Nobili di Udine, originati da Fiorenza; Poiche trouandosi già tenuti anni prigioni de' Turchi due fratelli de' Conti di Porcenigo, ottenero di poter alienare parte del loro Feudo per riscattarsi; e fù comprato dà sud.ti Manini, onde presero il titolo di Conti.

4. Signori di Spilimbergo.

Antichiss.i

Antichissimi, e potenti Nobili, che possedeuano à tempi antichi anche il Castello di Zuccola, la cui giuris=dittione s'estendeua in una delle contrade della gro=ssima Città di Ciuidale, in tempo che in essa ui ri=siedeuano li Patriarchi. Questi erano Pincer=ni Ereditarij nel Ducato del Friuli, dignità che all'uso di Germania era una delle quattro, che suo=leuan possedere in ciascuna Provincia, dalle Famiglie più riguardeuoli.

S. Signori di Cucagna, Zucco, et Partistagno.

Famiglia Nobilissima, e numerosa, diuisa in più Colonelli, con diuersi Cognomi, rispetto à diuersi Castelli che possedono. Sono Camerieri Ereditarij del Ducato del Friuli. La loro origine è del Cragno, uenuti in Friuli al tempo di Poppone Patriarcha. È d'un medesimo sangue coi Conti d'Auorgnano, e coi Barozzi, Nobili Veneti. Hanno titolo di Regolatori del Parlamento, e per ciò ses=sione in esso più riguardeuole de gli altri, in luogo appartato.

S. ~~Signori di Valuasone~~. &. Sig.ri Sbrassoldo

Questi sono di quei antichi Nobili del Friuli, mos=trando la loro origine fin al tempo dell'Imperator Giustiniano, de' cui esserciti fù Capitano quello

che venuto da Germania fermò parimente la sua habitatione in questa Provincia; difendendosi coll'armi dai Signori di Varmo, che tentarono di cacciarlo.

7. Signori di Castello.

Vennero questi anticamente dalla Croatia, et in Friuli hanno posseduto divisi in molte Famiglie, diversi Castelli, gran richezze, et auttorità; et poiche han trovato la loro origine esser commune con i Conti già di Veggia, e di Ferrach, anch'essi da non molto tempo addietro hanno riassunto il Cognome di Frangipani, che prima si chiamavano di Castello.

~~8. Signori di Strassoldo~~

6. Signori di Valvasone

Sono de gli stessi prenominati Sig.ri di Cuccagna, che per il Castello di Valvasone hanno un'altro voto distinto nel Parlamento.

Huomini Ill.^ri

9. Signori di Colloretto, et Melso.

Questi vennero in Friuli dalla Suevia, con l'Imperator Corrado secondo l'anno 1025. e furono investiti del Castello di Colloretto, hauendo venduta la Terra di Venzone a Marquardo Duca di Carintia, l'anno 1288. Erano d'un medesimo sangue coi Signori di Valse, molto potenti in Germania, onde hanno anch'essi il titolo di Baroni, e Conti di Valse.

10. Signori d'Arcano, ouero Tricano.

Questi erano Marescialli, ouero Caualerizzi hereditarij nel Ducato del Friuli, e quelli che portauano lo stendardo, onde hanno nel loro scudo aggiunta l'Aquila d'Oro, in Campo azuro, insegna della Prouincia. Della carica s'argomenta l'antichità loro, che non può esser meno che dei tempi di Poppone.

11. Sauorgnani Signori d'Osopo, Pinzano, Arijs, e Conti di Belgrado.

Sono d'una istessa origine coi Signori di Sauorgnano, dei quali si parlarà in appresso. Si fecero in Vdine (nel cui Castello haueuano la loro habitatione in Feudo) Capi dei Popolari, contro i Nobili, e per qualche tempo hebbero quasi il Dominio d'essa Città, e per ciò forse

nel 1387. furono dalla Republica Veneta aggregati à loro Nobili del maggior Consiglio.

12. Conti della Torre, e di Valvasina, Signori di Villalta.

Questi venuti da Milano, coi Patriarchi della loro Famiglia, de' quali ne sono stati quattro, fermarono la loro stanza in Friuli, discendendo per dritta linea da Corrado detto Mosca Sig.r di Milano; et havendo ottenuto parte in raggion di dote, parte in compra il Castello di Villalta, per esso hanno voto nel Parlamento.

13. Signori di Caporiaco.

Sono della medesima stirpe dei Signori di Castello detti di sopra, come erano ancora i Signori di Villalta, il cui ramo rimase estinto, come molti altri di questa Famiglia, la quale già 500. anni era delle più potenti della Provincia. Chiamavansi liberi, et pretendevano non haver a riconoscer i loro Feudi dai Patriarchi, come facevano parimente i Conti di Gorizia, et i Signori di Strassoldo.

14. Signori di Brazzaco, e di Cergneo

Sono della medesima discendenza dei Signori di Savorgnano, de' quali si dirà di sotto. Del 1270. Pietro di Savorgnano venendo a divisione co' Fratelli, hebbe per sua parte il Castello di Cergneo, l'altro di Brazzaco fu poscia acquistato già 300. anni.

15. Signori di Frattina.
Antichissimi Nobili, che provano la loro discendenza, et il continuato possesso di Feudi giurisditionali fin dai tempi di Pogona, ne' quali vien nominato il Nobile, e Magnanimo Caualliere il Sig.r Marzutto della Frattina; La metà di questo feudo era deuoluto al fisco, che porcio già pochi anni è stata venduta dal Prencipe ai Signori Villafruna, Nobili di Feltre, che hora la possedono, con titolo di Conti, e con la voce in Parlamento alternatiuamente, coi Signori della Frattina.

16. Signori di Sbroiauacca.
Questa Famiglia, si crede originata dalla Colonia de' Franconi. È stata in ogni tempo riguardeuole, per soggietti ualorosi in lettere, et in armi. Hanno titolo di Baroni del Sacro Impero.

17. Signori di Torre.
Questi ancora sono d'una stessa origine co' Signori di Castello, e di Caporiaco. Haueuano già la Sig.ria del Castello di Ragogna, della quale hauendone alienata parte, parte permutarono coi Conti di Porcia, come Signori di Ragogna. Ai tempi antichi haueuano.

un Privilegio, espresso nelle loro Investiture, col nome di Ius Feudi, et ora che trovandosi assisten=te alla mensa del Prencipe alcuno di questa famiglia, egli permesso levare per suo conto un piatto, qual più gli piacesse.

18. Signori di Mariaco.

Questi pure sono antichissimi Nobili, e possedono una bella, e ben populata giurisditione. Questi al tempo del Patriarcha Marquardo, adherendo alla Rep.ca, difesero valorosamente il loro Castello, dalle genti dei Carraresi Signori di Padova, che favorivano la parte contraria.

19. Altani Conti di Salvarolo.

Questi fecero acquisto già 200 anni in circa del Castel=lo di Salvarolo, e per esso entravano nel Parlam.to essendo prima Nobili della Terra di San Vito. Uno dei loro antenati fu molto favorito dall' Imperatore Federico terzo, del quale ottenne un bellissimo Privilegio.

20. Signori di Monte Regale.

Antichi Nobili, mà che non venivano nel Parlam.to al tempo dei Patriarchi, se non di quegli ultimi, forse per esser feudatarij della Chiesa di Concordia, e non di quella d'Aquileia. Si vedono tuttavia

seriture

scritture antiche di già 480. anni, nelle quali ap=
pare, che a quei tempi fossero Feudatarij.

21. Pancerini Signori di Zoppola.

Questi erano antichi Nobili della Terra di Porto=
gruaro, et essendo un Antonio Pancerino Huomo
di molto valore creato Cardinale, e poscia del 1412.
fatto Patriarcha d'Aquileia, comprò la giurisditione,
e vi construsse un Castello, del quale inuestendo i
Nepoti, ottenne per essi il luogo nel Parlamento.

22. Signori di Brodolone.

Sono della stessa stirpe di Melso, e di Colloretto.

23. Signori di Panigai.

Questi ancora sono antichissimi, et oltre la Sig.ria
di Panigai, haueuano ancora quella della
Medina, Terra grossa. Del 1219. Folconio
figliuolo di Artico di Panigai, fu dal Patriarcha
Bertoldo, inuestito de' beni, e giurisditione di Villa=
circula, che tuttauia possedono i di lui discendenti.

24. Signori di Strassoldo.

Anche questa Famiglia era una delle quattro
prime Ministeriali della Prouincia, essendo
Dapiferi Ereditarij. Vennero in Friuli dalla
Germania con Popone. Frà gli altri Feudi
che possedono, vi è una Gabella sopra le merci

che passando per la strada della Ponteba vanno nella nella Germania, e di là vengono in Italia.

25. Signori d'Arcinis.

Questo Feudo è posseduto da due Famiglie d'Armi, è d'Origine diversa, che vicendevolmente votano nel Parlamento, l'una, e l'altra anticamente è venuta Nobile dalla Germania, e quella dell'armi rosse, e d'Argento, si trova esser discesa da un ramo della Casa Nobilissima di Monfort; e quella dell'Orso negro in Campo d'Argento, dai Signori di Fornich.

26. Signori di Pers..

Sono gli stessi, che i Signori di Varmo de' quali si parlarà in appresso. Pri Arquino di Varmo donò alla Chiesa d'Aquileia il Castello di Pers, che era suo proprio, et il Patriarca Raimondo della Torre ne investì i figliuoli d'esso Arquino, ad uno de' quali nomato Valter Bertoldo toccò in parte esso Castello di Pers, posseduto continuamente da suoi discendenti.

27. Arcoloniani Signori di Murezzo.

Questi erano Nobili della Città di Udine, venuti da Vicenza, e già 200. anni fecero acquisto del Castello di Murezzo, per il quale hanno voto in Parlam.to. Gli antichi possessori di esso Castello erano d'una stirpe medesima coi Sig.ri d'Arcano.

28.

28. Formentini di Cusano.
Questi pure essendo antichi Nobili della Città di Ciuidale, e possedendo anco per auanti altri Feudi giurisditionali. L'anno 1431. fecero acquisto del Castello di Cusano, e per esso entrano nel Parlamento.

29. Mantica Signori di Fontanabuona.
Essendo non ha molto, estinta la Casa dè Signori di Fontanabuona, fù venduto il Castello al Cardinal Mantica, e poscia ancora la giurisdizione ai Nepoti, che la possedono col voto in Parlamento. Era questa Famiglia per auanti tra le principali antiche Nobili di Pordenone, e poscia anche di Vdine.

30. Colloredo Signori di Zeliaco, e conti di Codroipo.
Questi pure già 200. anni comprarono il Castello di Zeliaco, e per esso entrano in Parlamento; Comprarono parimente da una Contessa di Gorizia la Terra di Codroipo, Feudo riguardeuole.

31. Signori di Toppo.
Si troua esser stati li Signori di Toppo d'una medesima Famiglia coi Signori di Ragogna, hora di Torre, dei quali s'è detto di sopra.

32. Signori di Varmo di sopra.

Scena de gli

33. Signori di Varmo di sotto.

L'una, e l'altra di queste Famiglie di Varmo hanno havuta una medesima Origine coi Signori di Pers, e coi Nobili di San Daniele; se bene hanno l'armi diverse; portando la rota d'argiento Varmo di sopra, e San Daniele; e l'azzurra, e l'argento Pers, e Varmo di sotto.

Questi vennero da Ravenna anche prima dei Longobardi. Le Croniche antichissime dei Sig.ri di Strassoldo raccontano, che siano discesi da Sant'Eustachio Martire; poiche un Nipote di esso per nome Felice, nato del Figliuolo Agapito, dopo il martirio del Padre, e dell'Avo, fu essendo fanciullo trasportato da un Flavio suo parente da Roma, a Ravenna. Di Felice fu Pronipote un'altro Agapito, che fu fatto Patriarcha di Aquileia, e ridusse la sua Famiglia ad habitare in queste parti, ove fabricarono i Castelli di Varmo, e di San Daniele.

34. Signori di Savorgnano.

Di questi si trova un Privilegio dell'Imperator Berengario dell'anno 921, nel quale si concede a Piero Prete d'Aquileia, di poter reedificare il suo Castello di Savorgnano. Conservavano non è gran tempo giurisditione ancora nella medesima Città di Udine, rispetto ad un ramo del

del Fiume Torre, che parta per esso, nel quale essi Signori di Savorgnano haueuã giurisdizione, et un Reo, che intaste nell'Alueo d'esso Fiume, non poteua esser preso, nè pure dà Ministri del Luogotenente Generale.

35. Signori di Ragogna.

Il Castello, et il resto è posseduto di presente dà Conti di Porcia.

36. Signori di Suffumbergo.

È questo è posseduto dai Signori di Strassoldo.

37. Signori di Manzano.

D'antichissima Origine venuta di Germania, e s'hanno congietture esser discesi dai Conti Ulmin=ghi, che erano Nobilissimi, ed una istessa Ori=gine coi Conti di Vitelspach, onde deriuano i Conti Palatini del Reno, e i Duchi di Bauiera.

38. Signori di Madrisio.

Non è più di 200. anni in circa, che posseddono questo Feudo, per il quale hanno uoce in Par=lamento, mà però erano per auanti di molta antica Nobiltà, e chiamauansi Signori di Vngrespach, e di Cormons. Da questi deri=uarono i Conti della Torre, che erano in Boemia, e furono Autori dell'ultime ribellioni di quel Regno.

39. Nobili di San Daniele.
Sono gli istessi che i Signori di Varmo di sopra.

40. Nobili di Fazegna.
Perche questo Feudo già passato in Donne hà hauuto diuersi possessori. Hora vi sono quattro Famiglie, che tutti insieme alternatiuamente hanno il voto. E sono i Signori di Varmo di sotto. Asquini. Conti Manini. E Conti Naioli. Questi due ultimi sono entrati a giorni nostri.

41. Nobili di Buiano.
Questo Feudo ancora passaua in Donne. La Famiglia però, che di presente possede il voto è di non poca antichità.

42. Montagnacchi Signori di Cassaco.
Questi erano antichi Nobili della Città di Udine, e possedeuano questo Castello senza il voto mà del 1570. vi furono dal medesimo Parlam.to aggregati.

43. Flangini Conti di Sant' Odorico.
Questo voto ancora fù aggregato dal Parlamento nel tempo del precedente, essendo posseduto all'hora il Castello, col titolo di Contea, da' Signori Ragazzoni, i quali estinti, n'hanno fatto acquisto i Signori Flangini già Nobili del Regno di Cipro.
A tal aggregatione s'opposero gli altri ordini del Parlamento, essendo state fatte dai soli Feudatarij;

mà

Mà a Venetia restarono confirmate, con terminatio=
ne però, che non se ne potessero far più per l'aue=
nire, se non dal medesimo Prencipe.

44. Valuasoni di Maniaco Conti di Santo Foca.

Questa Famiglia anche per essere d'antica Nobiltà,
e che possedeua Feudi giurisdittionali, fù aggre=
gata dal Prencipe del 1626.

45. Richieri Conti di Sidrano.

E questi pure dal medesimo Prencipe furono aggre=
gati pochi anni dopo, n'haueuano per auanti
la giurisdittione, et erano molto antichi Nobili
di Pordenone, insigniti di molti Priuilegij da diuer=
si Prencipi, ai quali hanno seruito in cariche
riguardeuoli.

Questi prenominati Nobili nè loro Castelli, Terre, e Villaggi sot=
toposti, essercitano giurisditione di mero, e misto Impero, e
la più parte in prima, e seconda instanza. Mentre le
sentenze dei loro Rappresentanti, che con nome di Audi=
tori, Capitani, ò Gastaldi hanno la prima giudicatura,
possono esser appellati à medesimi Giurisdicenti, che
ò per se stessi, ò per qualche Giurisconsulto lor Asse=
ssore hanno auttorità di riformarli.

Le parole formali, con le quali anche nelle più moderne
Inuestiture vien espressa dal Prencipe la qualità
del Feudo, sono l'infrascritte.

Scana de gli
Feudo retto, Legale, Nobile, Gentile, et Antichissimo, di mero, e misto Impero, cioè Giurisdittione Civile, e Criminale, con Auttorità etiam di Sangue, et ultimo supp.cio

Sogliono per lo più i Nobili Feudatarij habitare nei Castelli, overo Luoghi di loro Giurisdittione, ove hanno per esercitio più frequente la caccia, e se alcuno vuole impiegarsi fuori della Patria, và più volentieri all'Armare, che nelle Corti, essendo la Nobiltà Furlana assai disposta all'armi, mà non già la Plebe, onde non andò gran fatto errato colui che hebbe a dire, che dal Friuli si sarebbero tratti più Cortiani che Soldati.

Nel tempo del Dominio dei Patriarchi, quasi tutti i Nobili ch'haueuano voto in Parlamento, haueuano anche Auttorità di conferir Feudi ad altri che ne fossero per la loro conditione capaci, e gli Inuestiti flexis genibus prestauano il giuramento di fedeltà, che dal Vassallo è douuto al suo Signore.

L'Origine di quei Nobili, dei quali non si fà mentione esser stati aggregati, è per lo più venuti di Germania, ò con Ottone primo, ò con Corrado secondo Imperatori; mà la più parte col Patriarcha Popone, eccettuati alcuni, ò residui de' Longobardi, ò Francesi, ò venuti prima di questi, e di quelli, tutti almeno da 450. anni addietro, mà alcune da più di 600. mostrano la continuatione, e legitima successione di Padre

in

a Figliuolo con publichi documenti di scritture autentiche, e per lo già con le medesime Investiture dei loro Feudi.

Oltre le prenominate, vi sono nel Contado di Gorizia tre Famiglie d'antichissima Nobiltà, cioè i Dornberghi; i Signori d'Orzone, et i Conti Rabatta, questi ultimi venuti già 400. anni da Fiorenza.

Vi sono anche di presente da venti Famiglie, che gli anni passati dopo cominciata la guerra Turchesca, hanno conseguito dal Prencipe diverse Giurisditioni, la più parte con titolo di Contea, mà non hanno voto in Parlamento.

Seguono le Communità, delle quali al presente sono voti credenti, con l'ordine infrascritto.

Queste hauuta l'intimatione del Parlamento, depputano una persona nel loro Consiglio, del corpo d'essi, ch'habbia ad intervenirvi con lettere di credenza, instrutta di quanto compliscia a quel Publico, circa le proposte materie, per darvi il voto in conformità.

1 La Città d'Udine, per laquale vi vanno tutti i Deputati d'essa, che sono sei Nobili, et uno del Popolo, e fra i Nobili hanno ad essere due Dottori di Legge, il più vecchio de' quali hà il voto.

Scena de gli

Questa, per esser di presente l'ordinaria residenza del Luogotenente Generale, e del Patriarcha, ciònca tenere luogo di Metropoli nella Provincia.

Ella è situata in una bella pianura. Il di lei circuito è qualche cosa più di miglia quatro. Hà nel suo centro un Colle assai rilevato, e formato in guisa, che da molti vien creduto esser stato fatto ad arte dall'essercito d'Attila. Sopra di esso vi è una superba fabrica, come s'è detto, construtta a spese del Parlamento per habitatione del Luogotenente.

Gli habitanti della città ascendono al numero di tredici mille in circa. Il Consiglio è formato di 150. Nobili, e ottanta Popolari. Fra i quali Nobili sono alcune Famiglie d'antichissima Nobiltà, venute d'altre città d'Italia, e del paese medesimo, mà di continuo se ne vanno aggiongendo di nuove, con non molta difficoltà.

2. Gemona, Terra Mercantile di sei milla anime in circa.

3. Venzone, Terra assai bella, con qualche fortificatione all'antica, posta alle foci dei monti.

4. Tolmezzo, Terra situata trà i monti medesimi in paese, che tiene l'antico nome di Carnia, della quale essa Terra è il Capo.

5. Sacile, Terra assai vaga, posta sul fiume Livenza, in confine della Provincia.

6. Portogruaro, situato sul fiume Lemine, scala delle merci, che vengono da Venetia per Germania, residenza del Vescovo di Concordia, che v'ha tralasciata la Sede, onde ha di presente nome di Città.

7. Monfalcone, posto nei confini del Carso, oue stà una Rocca per il sito del monte assai forte.

8. San Daniele, Terra sopra un colle ameno, nella cui sommità è un Castello, oue è l'habitatione dei Nobili, c'han voce nel Parlamento frà i Feudatarij. La giurisditione di presente è del Patriarcha, essercitata però in prima instanza dai medesimi Terrazzani.

9. Fagagna. 10. Auiano. 11. Caneua.

12. Mossa, hora rouinata, e ridotta in un ignobil villaggio, soggietto a gli Austriaci. Resta il voto nel Parlamento, per il quale interuiene uno degli Assessori del Luogotenente.

13. Meduna, Terra posta ai confini della Marca Triuig.na

Le Communità anch'esse tutte hanno giurisditione.

Oltre a questi tredici voti, v'erano per l'addietro quattro altri, hora leuati per diuersi rispetti.

Il primo era la Città d'Aquileia, c'haueua il primo

voto frà le Communità, che per esser di presente quasi priua d'habitatori, e soggietta a gli Austri=aci, più non interuiene.

Il secondo la Città di Ciuidale di Friuli, c'haueua il secondo voto, più non lo tiene per essersi nel 1559. separata dal rimanente della Prouincia, con hauer ottenuto un Rettore particolare Patritio Veneto, con nome di Proueditore, et un Assessore a sua sodisfattione.

Frà i Nobili di questa Città, che era l'antico Foro Iulio, vi sono alcune Famiglie antichiss.e che ancor'esse possedono Feudi Nobili Giuris=dittionali, per tempi immemorabili, come sono i Boiani. i Portis. i Galli. i Brandis. i Puppi. i Formentini. i Conti. i Canussi. i Nordis. i Ronconi. i Clauicini. et altri.

Il terzo era la Terra di San Vito, hora giurisdittio=ne del Patriarcha, nell'accordato fatto con la Republica di Venetia, dopo la dedittione del Pa=tria, assegnatali insieme con San Daniele, et alcuni altri Villaggi.

Il quarto era la Terra di Marano, della quale si è parlato di sopra.

Resta

Resta ancora nel Friuli la Nobile, e ben popolata Terra di Pordenone, che separata nel governo dal rimanente della Provincia, hà un Rettore particolare Patritio Veneto, con titolo di Proveditore.

Questa insin' all' ultime guerre con Massimiliano Imperatore, fù posseduta da gli Arciducchi d'Austria, ai quali era stata condotta già 400. anni dai Signori Frangipani di Castello, e circa il 1440. Alberto secondo Imperatore riconobbe, e dichiarò per Nobili in essa tredeci Famiglie; alle quali concesse il governo del luogo, insieme col Capitano, che soleva esser conferito in un Cavallier forastiero, mandato dal Prencipe. Essendo estinte l'altre sei, sette ancora si conservano di quelle Famiglie, e sono.

Richieri. Spelladi. Mantica. Fontana. Gregorij. Prata. e Francischinis.

Finis.

NICOLETTI
Guerra civile

LA GVERRA CIVILE TRÀ I FORLANI·

ANNO MCCCLXXXI,
SINO AL
MCCCLXXXVII·

ARC' ANTONIO NICOLETTI·

toria non l'hò potuto haver compita,
al titolo; mà perche in questa sono
molte famiglie Nobili della Città
ta et d'altri luoghi della Patria
li; hò stimata cosa degna di non
e perder la memoria, di cose
ienute alla stampa.

LA GVERRA CIVILE TRÀ I FORLANI.

DELL' ANNO MCCCLXXXI, SINO AL MCCCLXXXVII.

DI MARC' ANTONIO NICOLETTI.

Questa Historia non l'hò potuto hauer compita, conforme al titolo; mà perche in questa sono nominate molte famiglie Nobili della Città di Ciuidale et d'altri luoghi della Patria del Friuli, hò stimata cosa degna di non lasciarne perdere la memoria, di cose che non hò veduto alla stampa.

Marquardo Patriarcha havendo l'anno 1380. fatta la pace con Venetiani, coi quali prima haveva havuta guerra; et perche regnavano nella Patria molti dispareri per cause delle guerre passate; Procurò prima di morire, di congregar insieme per modo di Lega, confirmata col Sacramento alcune Communità, le più stimate all'hora; acciò queste potessero contornar in fede gli altri Luoghi manco stimati.

Queste furono la Communità della Città d'Austria, interponendovi a nome suo Pietro di Monastero; Giovanni Antonio figliolo di Fabrio; et Odorico figliolo di Matteo di Monastero.

La Communità di Udine, la quale s'obligò col mezo di Federico honorato Cavagliero, figliuolo di Francesco Cavagliero di Savorgnano. Helia de' Videtini Dottore. Nicolò figliuolo di Fabriele, et Hettore Mulita.

La Communità di Gemona, la quale s'unì mediante il giuramento di Giuliano, figliuolo di Bertramè de' Brugni.

La Communità di Venzone, per nome della quale intervenne Romano, figliuolo di Francesco.

Questa Lega fu fatta in Udine l'anno 1381.

Morto Marquardo col consentimento di tutti i Furlani,
fu fatto Vicidomino del Friuli, Federico Decano
di Concordia, nato del sangue Nobilissimo, e an-
tichissimo dei Conti di Porcia; huomo molto savio
et accorto, come anco amorevole nel governo de' Popo-
li. Castellani dopo la morte di Marquardo, sdegnati di
non esser stati inclusi nella Lega; del tutto si ap-
partarono dalle Communità, et fecero fra loro
una Lega strettissima, giurando di voler vivere,
et morire sotto l'ombra del Papa, e dell'Impera-
tore; et ubbidienti a quel Patriarca, che fosse
grato loro, cioè eletto da Cesare, et confirmato dal Papa.
Urbano VI. Papa diede il Patriarcato con titolo di Come-
nda a Filippo di Alencomio, Vescovo Sabinese, et
Cardinale di Santa Pietra.
Questo titolo commosse grandemente tutta la Patria,
et i primi furono gli Udinesi, appoggiati all'autto-
rità di Federico di Savorgnano, che era fra i Caste-
llani in quei tempi il più auttorevole, Zuagliero.
Si congregò per ciò un Parlamento Generale in Sa-
cile; nel quale furono eletti due Ambasciatori, l'uno
per li Nobili Castellani, et l'altro per le Communità,
acciò operassero col Pontefice, che esso rimovesse
la Comenda, et si creasse un legitimo Patriarca.
Fu eletto per li Castellani Nicolò di Melso, per la sua
bontà

buontà, et discendanza dignissimo; Et per le Communità Nicoluttio di Carraria, huomo ignobile per sangue, mà Nobilissimo per le Nobilissime qualità che in lui risplendeuano.

Et per ligar più strettamente gli animi, nel med.^mo anno alli 18. Aprile, in Vdine si fece una confederatione, frà i Castellani, et le Communità, per la conseruatione de gli antichi costumi del Patriarcato d'Aquileia. In questa rimasero li Prelati d'interporsi; mà uniti col Capitolo d'Aquileia, et quello della Città d'Austria, con conditione, che in ogni sinistra fortuna s'aiutassero l'un l'altro, et l'Ambasciarie fussero a nome comune.

Non molti giorni dopo fecero una terza Lega alcuni Castellani. Questi furono li Signori di Zuccagna. Castello. Meduo. Colloretto. Strassoldo. Prampergo. Maniaco. Ragogna, et Porpo. Et frà le Communità di Vdine. Venzone. Tolmezo. Marano, et San Vito oltre il Tagliamento. Da questa Lega nacque tutta la discordia. Fù ricercata la Città d'Austria a collegarsi con loro, mà questa non uolse, perche poco prima l'haueua il Patriarcato con titolo di Comenda, tenendo quella oltre gli altri luoghi della Patria sotto le sue Leggi

già ordinate dai suoi antecessori, né le pareva cosa
Christiana rompere il Sacramento della due prime Leghe.
Oltre altri travagli, le sopragionse nel mese di Luglio
sittile genti del Duca Leopoldo d'Austria, di Hermano Co:
di Cilia, e di Vgo di Valtsa Signor di Duino scorse nel
suo Territorio, et facevano molti danni; se bene
poi li sudetti Prencipi, col Duino, mossi dalla conscien:
za fecero restituire le prede fatte dai suoi.
Il Papa, et il Cardinale sudetto con diversi uffiçij, con
lettere alla Patria, alle Communità, et con suoi man:
dati nella Patria, tra i quali fù un' Andrea Caval:
canti Marchese, et Tesaliano, et Hugo di Hernost ec:
cellente Teologo, mà non fecero cosa alcuna.
Gli Ambasciatori Nicolò Moro, e Nicolussio di Car:
rara, gionti a Roma, si presentorono al Papa, et
il Moro con ornate parole, esplicò li sentimenti
dei Forlani, e n' ottenne la desiderata sodisfattio:
ne di parole; mà dubitando dei fatti, come si faceva
anco nel Friuli. Onde nei medesimi giorni in Vdine
mentre si trattavano le cose publiche, si destò una
discordia per causa della Lega contra il Cardinale,
la quale alcuni laudavano, et altri biasimavano,
e si venne all' armi, et con ciò si diede capo a molte
confusioni.
La Città d'Austria, Gemona, e Venzone, per mezo
di Ambasciatori procurarono d'aquietarli; mà

senza

senza frutto, et ciò doveuano fare in virtù delle Le=
ghe fatte, nelle quali si conteneua, che succedendo
dispareri in qualche Communità, fossero acquieta=
ti dalle Communità esterne.

Li Patriarchi permetteuano queste Leghe al modo
delle Città Franche della Germania, doue non pregiu=
dicaua alli loro interessi; et queste aiutauano una
l'altra per reprimere li seditiosi, come successe al=
la Città d'Austria nel 1308. quando Valter pertoldo, e
Bernardo fratelli Signori di Zuccola, e di Spilimber=
go. Henrico di Prampergo. Varlico di Caccagna
Paolo Boiano, et Giacomo di Attimis entrati nella
mezza notte nella Città, con hauer sotto un riparo
di pali sopra un fosso, con assai sufficiente n.° di soldati
abbrugiarono in gran parte i borghi, amazzando le
persone, et sachegiando le case. Dopo questo
fatto, furono sforzati li sud.ti dagli altri collegati
della Patria con la Città, a chieder le mercè, et ri=
mettersi nel giudicio, et nella direttione di Otto=
bon Patriarcha, di Rizzardo di Camino, Treuigiano
di Treuigi. e di Corradino figliuolo di Filippo
Galucij; et due altri stimati Cittadini della
Città d'Austria; siche gli offesi furono giudici
delli offenditori.

Et queste medesime Leghe reprimevano ancò li Patriar=
chi, quando senza causa s'alteravano contro alcuna
Communità, come fù l'anno 1292 nel mese di Maggio,
che Raimondo s'era sdegnato (non si sà la causa) contro
la Communità di Gemona.
V'erano due altre sorti di Leghe confirmate dai Patri=
archi: la prima frà alcuni Cittadini d'una med.^ma
Città, per qualche sinistro accidente, che potesse
occorrere: et l'altra frà qualche Communità, et alcu=
ni Castellani. Onde l'anno 1404 nel mese d'Agosto,
essendo nato disparere grandissimo, e notabile
per la morte di molti, frà i Nobili, et i Popolari
della Città d'Austria, per un'Arengo non concesso
dalla Nobiltà al Popolo, fù aquietato facilm.^te,
perche li Nobili si strinsero insieme, come quelli
che difendevano l'honore del Publico, colla propr=
ia forza, et coll'aiuto di Ordorlico Vluino, et Riz=
zardo Cavaglieri Signori di Valvasone, a nome
degli altri Consorti. Artico Conte di Brugnera,
e Porcia per parte di tutto quel sangue valo=
rosissimo. Vincislao Cavaglier dei Signori di Spi=
linbergo. Taddeo di Guarniero di Manzano. Nicolò
di Scrabmoldo. Federico di Budrio. Leonardo
di Simon di Cormons. Dietalmo di Francesco
di Cosgnaco. Brachino e Rizzardo di San Vito
oltre

oltre il Tagliamento; ricordevoli dei meriti della Città riceuuti, soccorsero con molti soldati; et così fù repres-so il Popolo insolentissimo.
La seconda sorte di Leghe era utilissima, poiche uno potena conseruar l'altro, non solo mentre contro fo-rastieri, mà anco contra il Prencipe. Onde nell' anno di nostra salute 1292. temendosi, che Ottone Duca di Carintia. Henrico Conte di Goritia. Mainar-do, et Alberto Conti d'Ortembergo collegati, non oc-cupassero il Castello di Tolmino, a grauè pre-giuditio de' Popoli circonuicini. l'Vniuersità del-la Città d'Austria, e Giouanni Signore di Zuc-cola, e Spilimbergo s'intromessero nel detto luogo, et poste le guardie fedeli, e ualorose lo conser-uarono dalle mani dei nemici. Se bene Rai-mondo Patriarcha di ciò si sdegnò, che senza sua licenza, ciò fosse stato fatto; nulladimeno essi giù strettamente si collegarono, et così fù leuata l'occa-sione al Patriarcha di uendicarsi.
Tale fù anco la Lega dell'anno 1308. nel mese d'Agosto trà li Signori di Prata, e di Porcia. Odorico di Castello, li Sig.ri di Vill'Alta. Di Varmo. Di Strassoldo. Di Rivarotta. Di Meduo. Federico di Pers, e Cas-simano di Sauorgnano. Et frà le Città d'Austria,

e Trieste. Perciochè tutti questi s'unirono con giura=
mento, di opporsi contro qualunque nemico dello Stato.
Anco nel 1220. Bertoldo Patriarcha s'unì con Pado=
vani, per difendersi dai Trevigiani, che volevano
allargare li loro confini nel paese del Patriarcha:
Et del mille trecento dieci la Patria del Friuli si
collegò con Ottone Duca di Carintia, per resister
al furor di Ricardo di Camino Prencipe di Trevigi;
il quale collegato con Henrico Conte di Goritia,
all'hora partito dalla divotione della Chiesa
d'Aquileia, infestava non poco le cose dei Furlani.

Ritornando alle cose successe nel tempo dell'Alen=
conio. Accordato il tumulto della Terra di Udine,
parve ai Collegati di prevenire, con qualche oppor=
tuno rimedio al danno, che poteva succedere per
la venuta del Cardinale, il quale s'intendeva es=
ser già in viaggio, et gionto a Pisa.

Fu pertanto fatto un Parlamento in Udine, et
furono destinati Ambasciatori a Pisa, et a Ro=
ma, Giovanni Podovano di Colloredo, per li Castel=
lani, et Francesco figliuolo di fu Tomasio di Udine
per le Communità, acciò operassero che il Cardina=
le non venisse in Patria innanzi il ritorno di Nicolò
di Maltò, e di Nicolussio di Carrara, et in questo

mentre

mentre il Papa conoscesse la Commenda. Con questi la Città d'Austria mandò Nicolò de Culoritti (hora Chiericini) Notaro, suo Cittadino, per esser certo del progresso di questo fatto. Il che fù parimente fatto da gli altri Luoghi, dubitando di qualche novità come successe. Perche nell anno istesso 1381. nel mese d'Agosto, gli Vdinesi persuasi dai suoi aderenti mandarono per tutto il Friuli Ambasciatori, et questi furono Nicolò di Gregorio Notaio, e Tintino di Savorgnano; mà questi non fecero effetto, perche li liberi della Lega, non stimarono cosa honesta il romper la fede obligata, se prima non ritornavano gli Ambasciatori; et quella sdegnata rinfacciò quasi di viltà gli altri, protestando, che per lei non si mancava punto per conservare la dignità del Patriarcato.

Frà questi movimenti di parole s'intese, che il Cardinale era non molto lontano da Sacile, con gravissimo disgusto dei Collegati, et specialmente degli Vdinesi, il quale s'accrebbe intendendo che Sacile voleva riconoscer per Padrone il Cardinale, et Vdine procurò, che tutte l'altre Communità riprendessero quella di Sacile; mà le fù risposto, che ciò apparteneva al Vicedomino, et ai Deputati della Patria, e non a loro, non

douendo una Communità riguardar l'altra. Non si cessaua per questo di far le douute prouisioni, deputando soldati alle porte delle Città, e Terre, di tutti due gli ordini militari, Equiti, et Pediti, che così usauano all'hora chiamar le militie, gli Equiti erano Nobili, et i Pediti Populari. La Città del Friuli quasi pretenga de gli incomodi uenturi, dai quali fù grandemente afflitta. Prepose sopra le cose della guerra Ottobon Ottoboni. Deodato Fuabreti. [illegible] Bruessio. Marco Nodaro. Lucio Pulizzatti. et Federico Monacello suoi Conseglieri, con titolo di Deputati generali. Era nella Città in questo tempo questo Magistrato di supremo honore; poiche da quello pendeua tutto il legame delle cose; al quale Magistrato si ammetteuano solamente i Nobili, et pratichi della guerra, e [illegible] maneggi principali, et questa dignità non si daua se non nei pericoli euidenti, e si mutaua ogni terzo mese, per leuare l'occasione all'ambitione, et predominio. Li suddetti Deputati ordinarono sotto grauissime pene, che nascendo qualche gara nella Città, nessuno si douesse interporre, accioche gli interessi particolari non pregiudicassero al publico, mà restando ciascuno nel luogo assegnato, et hauesse cura della salute uniuersale, più che della particolare, per ouiare a qualche sorpresa di qualche nemico, che uolesse

impadronirsi

il Cardinale in questi principij; cercò sedare gli animi alterati, più con termini di pace, che con quelli della guerra; et perciò mandò alcuni suoi famigliari a domandare, di qual intentione fossero li Furlani, e se volevano accettarlo col titolo di Commenda, ogni volta che il Papa, per non mostrarsi inconstante, non havesse mutato il Decreto. Ma fu loro risposto, che dopo il ritorno de gli Ambasciatori s'haverebbe tutto, come portava la dignità dell'una, et l'altra parte; et per ciò il Cardinale si risolse a pigliar parte non potendo il tutto. Onde havendo havuto primieramente l'assenso del Capitolo d'Aquileia, indusse Federico di Porcia a rinontiar il Vicedominato et in ricompensa lo publicò suo Vicario nel temporale e nel spirituale. Per la qual renontia, tutto il Friuli talmente si commosse eccetto gli Ecclesiastici che in publica forma protestò, che nessuno era per conoscer Federico nè per Vicedomino, nè per Vicario, volendo inferire, che non si doveva l'obbedienza per raggione à colui, che volontariamente si era spogliato d'una legitima Auttorità et vestito in apparenza d'un'altra da non leggitimo Pastore.

Mentre s'aggitavano queste cose, Nicolò di Melso di Prodolone, e Nicolussio di Corrania, erano ritornati in Patria, al cui ritorno subito fu ordinato un Parlamento in Cemona per li XV. Agosto. Si sperava che si levasse ogni disordine, si perchè gli Ambasciatori affermavano che il Papa cancellata la commenda haveva dato al Cardinale il titolo di legitimo Patriarcha, si perchè s'aspettava gran bene da questo Sig.re et per ciò molti, che non desideravano novità, perchè gli Ambasciatori non se gli erano ancora appresentati, col mezo de' suoi commessi, senza cercar altro gli prestaro piena ubbidienza. Ma poiche gli Ambasciatori resero conto, con accomodate parole dell'operato da loro, in giovamento, et consolatione de' suoi, presentarono le lettere di Urbano Pontefice dirette ai Castellani, et communità del seguente tenore.

N.ri habbiamo riceuute le vostre lettere, da Nicolò di Melso, et Nicolussio della Città d'Austria, Ambasciatori vostri, apportatori della vostre presenti, con una amichevolezza Paterna, et udito quello, che da parte vostra ci hanno voluto esporre, i quali Ambasciatori per vostra contemplar noi mentre che noi li contemplavamo, habbiamo giocondamente raccolti, e poi a contemplatione vostra rimandati con piena informatione del nostro buon intento, et

dell

dell'affetto amorevole, che noi portiamo alla Chiesa d'Aquileia, et a voi; et godimentoci di quelle cose, per cagion delle quali voi gli havete mandati alla presenza nostra. Perche noi volemo, che al Frate nostro Filippo Vescovo Sabinese, come a Patriarcha verissimo et Pastore dell'anime vostre, poiche egli è Patriarcha, voi humilmente ubbidiate et vi accostiate. Et acciochè si conosca chiaramente da voi, che è legitimo Patriarcha, vogliamo che nelle scritture publiche, e nelle particolari egli s'intitoli Vescovo Sabinese, Cardinale della Santa Romana Chiesa, et Patriarcha d'Aquileia.

Intorno queste lettere s'hebbe lungo ragionamento, se per virtù di quelle il Cardinale era vero Patriarcha. Quelli che desideravano la pace, et erano riverenti verso il Papa, dicevano, che il Cardinale era legitimo Patriarcha, chiaramente apparendo, che il Papa gli haveva dato il titolo di Patriarcha. Ma gli altri di contraria oppinione dicevano, che le lettere nella chiarezza apportavano oscurità, poiche non specificando esser annichilata la commenda, il Patriarcato poteva esser concesso a guisa di modo, et non secondo l'uso antico, et con questi

disparer si dissolse il Parlamento senza conclusione, et il Friuli si divise la quarta volta, dopo tante Leghe già seguite; Perche alcuni si risolvero, altri restarono, alcuni liberi si collegarono, et altri volendo esser neutrali, si trovarono finalmente nei travagli communi. Dà questo tal'inco: modo furono afflitti Prata. Porcia. Polcenigo. Spilimbergo. Prodolone. Varmo. Manzano. Stra: ssoldo. Sbrogliavacca. Attems. e molti altri, di Cucagna. Pratisragno. Valvasone. Ragogna. Porto. Aquileia. La Città d'Austria. Gemona. Portogruaro. San Daniele. Fagagna. Sacile. Caneva. Aviano. Meduna. Cadore. Trieste. Muggia, et altri luoghi dell'Istria soggietti al Patriarcha; liquali non ostante che con ogni buon modo si fossero essortati di concorrer a questi motivi, nondimeno per haver già prestata ub: bidienza al Patriarcha furono costretti esser contrarij ai Collegati.

Nel medesimo tempo il Cardinale per mezo di Francesco Rabanili suo Secretario (che fù poi Decano di Concordia) confermò la Confederatione fatta dà Marquardo Patriarcha, con Lodovico Rè d'Ongaria,

promettendo

promettendosi da questa, la revolutione delle cose sue; ma s'ingannò grandemente; percioche Udine facendosi capo, restrinse insieme li Collegati già innanzi, et quelli che dopo si collegarono, et levò affatto l'ubbidienza al Cardinale.
Questi per honestar la causa loro, per parer il nome di Lega odioso, in un paese solito rico=noscer un solo Padrone; mutando il nome, si chiamarono Rettori, et Deputati della fede Uni=one, di Udine, Nobili, et Communità del Friuli e suoi adherenti, per conservar l'honore, et lo stato della Santa Chiesa di Aquileia, e della commune libertà. La specciosità di questo ti=tolo unì cogli Udinesi, Giacomo di Strassoldo, usurpatore del Capitaniato di Monfalcone. Pileo di Murucio. Giovanni d'Arcano. Squara, e Tatino di Fratina. Giovanni di Colloretto. Lucchino, et Odorlico di Michilo di Maniaco. Doi=mo di Castello, et molti altri di non picciola estimatione. Avenne che Federico di Savor=gnano essendo all'hora Soprastante all'en=trate publiche della Cargna, con questa occasione

si fece favoreuole Tolmezzo, capo di quel Paese; a consiglio si congiunsero anco gli huomini dei quartieri, ò per Canali, che così chiamano l'angustie di queste montagne. Et l'istesso Nicolò Melso di Prodolone, che prima con efficacissime raggioni haueua essortato alla riuerenza dell'autorità della Chiesa Romana, ricuso di riconoscere il Prencipe, prima da lui con parola riconosciuto per degnissimo Patriarcha.

Non per questo il Cardinale come saggio, s'abbassò ad alcuna viltà, mà sene uenne da Sacile alla Città del Friuli, accompagnato da molti fedeli per honorarlo, et assicurarlo; et iui fù honorato con honoratissimi doni, come si costumaua uerso il nuouo Prencipe. Et con animo allegro confirmò li Priuileggi a gli Ambasciatori di Venzona, che lo supplicarono. Et ad instanza della Città del Friuli creò suo Vicario nel spirituale Ambrosio Vescouo di Concordia suo Cittadino, approuò Federico di Porcia; ordinando ancora, che la moneta Patriarchale, che dianzi si fabricaua in Aquileia, iui si fabricasse, et iui lo spirituale, et temporale giudicio continuamente restasse. In ricompensa di si gran beneficio, li Cittadini senza contrasto rassignarono in mano al Cardinale l'amenissimo Castello di Soffumbergo.

et

et egli all'incontro, secondo l'obligo del Patriarcha,
Marquardo, col consentimento del Capitolo d'Aquileia,
et del Parlamento, confirmò le concessioni di Tolmino.
et così allargandosi nell'utile della Città, con beneficij
scambievoli s'unirono, et restrinsero insieme.
Alcuni della medesima Città haueuano con poco rispet=
to tolto buon numero di caualli ai sudditi del Duca d'Aus=
tria, per pagarsi a questo modo, dei danni poco inna=
nzi riceuuti; del che il Duca si sdegnò, reputando,
che l'offesa del particolare, fosse publica, et per
ciò pretendeua, che la tregua in uniuersale fosse
affatto rotta; Mà il Cardinale con destrezza incre=
dibile placò il sdegno di quel Prencipe, operando
che il tutto fosse restituito, disegnando graui pene,
a chi durante la tregua haueße empiamente ro=
tta la fede publica; mà altri pensieri et occasioni
impedirono. Perche all'hora Girardo di Camino
continuando l'odio quasi hereditario, con l'aiuto di
Ceneda, Oderzo, Serrauale, e Valdimarino, occupò
il uaghissimo Castello della Motta, situato alla riua
del Fiume Liuenza. Perciò fù subito spinta una
compagnia di soldati molto maggiore dell'ordina=
rie, essendo posta una taglia duplicata; Questa
mandata sotto la guida di Nicolò di Spilimbergo, et
di Boiano Boiani si racquistò ualorosamente il per=
duto Castello.

Dopo questa vittoria la Città di Trieste mandò Dominico Giuliani, e Nicolò Pica suoi Ambasciatori a supplichevolmente pregare, che si douesse in tal modo oprare, che la loro Città restasse libera da graui pesi, che dopo la pace fatta dal suo precessore colla Rep.ca di Venetia era soggietta; ai quali si diede speranza, che quietati che fossero li trauagli domestici, s'haurebbe trouato opportuno rimedio.

Il Cardinale si ridusse a Soffumbergo, oue congregò nel mese di Settembre il Parlamento dei suoi. Nel quale si fecero Deputati sopra le prouisioni della Patria, Giorgio Decano d'Aquileia. Brogna Caualliere di Strassoldo. Nicolò di Zopola. Odalco di Strassoldo, et Filippo de' Portis; et si pose nuoua grauezza per ritrouar danari, acciò non mancassero li douuti aiuti, douendo dar principio alla guerra, et propria ruina. La qual cosa era necessaria, perche hauendo l'unione sprezzato l'Imperio del Pontefice, et del Rè d'Ongaria, che con lettere sollecitissime gli haueua essortati, a deporre l'ostinatione, et prestare la douuta ubbidienza alla Santa Chiesa, hauendo già colla loro costanza operato, che fosse, come era stato reso il giusto al Patriarchato, contro l'oppinione dei Prencipi.

Per questa occasione il Patriarcha fece arrestare

in

in molti luoghi la robba dei Collegati, per indebolirli nell'hauere, et in particolare di Nicolò, e Lapo della Torre, scoprendosi questi oltre modo infesti; del che alcuni si rallegrarono parendo loro, che così si conseruaua la Maestà del grado, et le raggioni della Chiesa d'Aquileia. Altri (et era la maggior parte) si doleuano dicendo, che coi modi soaui si rompeua l'ostinatione più facilmente, che coi rigori. Frà questi erano la Città del Friuli, e Gemona, che sollecitam.te procurauano, che il Prencipe procedesse dolcemente; mà li loro ufficij furono senza frutto, così instigato da altri, che lo resero inneso[r]abile. Chiamaua in secreto hor l'uno, hor l'altro, per consigliar il modo di rouinar la parte contraria. Et si ridusse in tanto sospetto della fede dei suoi, che gli obligò a giurarli fedeltà in scritto, secondo l'obligo di quei tempi; nè per questo si sogiornò alcuno, anzi fecero prouisioni di ballestre di Genoua, che erano le arme che all'hora s'usauano.

La Città del Friuli, con Gemona, come più principali frà le Communità, con ardente studio comminciarono a trattar la pace, perche Nicolò Feberino. Pietro Bellinosio, et Giacomo Arcidi Ambasciatori di Vdine haueuano data speranza all'una,

et all' altra Communità, doue esse seguire.
Mà essendo in questo mezzo, arriuati in Patria li
Nuncij mandati dal Papa, queste si ritirarono; et
quelli s'affaticaro indarno; perche li Collegati
proponeuano Capitoli troppo ingordi, ai quali il
Patriarcha non uolse in alcun modo acconsenti=
re. Per la qual cosa li Cittadini si ritirarono nel=
le Città; dei quali fù fatta la rassegna con or=
dine militare, e fù loro assegnata la guardia
della muraglia, et si cominciò a uiuere con gran
sospetti, et molti Castellani si ritirorono nei luoghi
murati. Frà quelli Carlo Abbate di Rosazzo se ne
uenne nella Città del Friuli, oue sino al fine di q.ti
moti uisse sicuro et diserto trà li suoi Cittadini.
Si ribellarono dalla Patria li Montanari dell'Abba=
tia di Mozo: di questa infedeltà uniuersalmente
fù inuolpato l'Abbate, mà egli s'esculpò, et fece co=
noscere esser stato causa, un certo Dorlico della
Chiusa, huomo di gran credito frà quei Contadini,
et hebbe l'aiuto di quelli di Praniperg. Questi
per aggrandire la Lega, con artificij occulti, et con
la forza s'affaticauano di tirar alla loro diuotio=
ne quanti più poteuano, et con minaccie sfor=
zarono la Gastaldia d'Artegna a diuenir si da

Gemona

Corona, alla quale doveva per obligo prestare il
giuramento di fedeltà. Con la medesima rabbia, ca=
reò ai danni della medesima Communità, lascia=
ndo d'ogni intorno segni di crudeltà nelle persone
e nell'havere, di modo che fù sforzata a chieder
aiuto al Prencipe, et suoi adherenti, mà non impetrò
altro che parole.

Poco innanzi la Militia della Chiesa d'Aquileia,
(cioè del Patriarcha) con la forza, e con la guidanza
di Nicolò Musatino di Villalta, stringeva l'antichiss.°
Castello di Tricesimo, posseduto dalla Lega, et l'hav=
ua sforzato a rendersi; onde si temeva, che li Colle=
gati volessero purgar questa macchia col sangue
dei loro inimici; tanto più che Durazzo d'Artimis
haveva estremamente offesi nell'havere tutti
i Contadini di Federico Savorgnano, uno dei prin=
cipali della Lega; et Hermano Porcoto Nuntio di
Udine, il quale dalla Communità affidato con molto
constante haveva sopra ciò con parola acerba fatta
doglienza, et un lungo protesto.

Li Schiavi di Gilmino, reliquie de gli antichi Unni,
(oltre l'opinione, perche la natura fosse s'era mu=
tata in piacevole) infestavano nella vita, e nella
robba quelli della Pranisa, et i sudditi del Conte

di Goritia loro vicini. Dall'altra parte alcuni sudditi di Hermano Conte d'Ortimborgo, con egual insolenza vedevano assai danneggiati li loro danneggiatori, con egual pena. Si lamentavano li Travisoij, et Henrico Pregrancio Capitano di Giovanni Meinardo Conte di Goritia estremamente della Città del Friuli, che permettesse alli suoi sudditi, il danneggiare ingiustamente i loro vicini, et confederati. La Città ricoprendosi sotto l'altrui scuda, si doleva di quelli d'Ortimborgo, che con pari crudeltà contra li suoi sudditi faceva il medesimo. Turbandosi adunque le cose d'ogni intorno; Odorlico di Saciletto. Antonio di Vismovico. Giovanni Longo. Leopoldo Ruggi. Egidio Egidij. Hermano Formentini, all'hora Deputati della Città d'Austria sopra la guerra, vedendo che i tumulti venivano dai Monti, destramente operarono, che Nicolò, et i Figliuoli di Rodolfo de' Portis, munissero il Castello di Gronumbergo, già molto tempo innanzi fabricato, per ostar ai barbari da quella Nobile famiglia, nella punta d'un monte, non molto lungi dalla strada commune della Travisia, sopra la riva del fiume Natisone, dove l'Azida, et Altri Torrenti di quella Contrada, perdono il nome, et accrescono il corso del sudetto Fiume.

ff

et in questo modo rifrenò l'orgoglio di quelle genti, che haurebbero potuto coll'essempio d'altri molestare la Città, et suo Territorio.

Mà non sì tosto si diede fine a questo sospetto, che ne insorse un'altro, poiche in Tricesimo nel princi=pio delle sue glorie, era morto il Villalta, et lascia=to quel Castello poco fornito, con pericolo di per=dersi. Per la qual cosa, trà la speranza, e'l timore, senza tardar punto, al Oratio Missaltino successo al Padre, con speranza, che le fusse herede nel valore, et nella fortuna; dalla Communità della Città le furono mandati tanti Balestrieri, quanti si poteua creder esser bastanti a sostener l'impe=to dei Collegati, li quali all'hora assoldauano gente per racquistarlo; benche sospesi nell'as=pettativa di nuoui accidenti della parte contraria, non facevo altro; Perche publicamente si ragionaua, che gli adherenti del Cardinale fossero per abban=donarlo, non ostante il giuramento dato, et nella luce dell'opere, che mostrauano il contrario, egli dubitaua d'esser tradito; in modo tale che la Città del Friuli per disingannarlo haueua man=dato Egidio Egidij. Nicolò di Castellutto: Gio: Anto=nio di Sabrio: et Ottobon Ottoboni, a conoscer

chiaramente di che animo fosse ciascuno, quando la guerra a difesa aperta si facesse.
In questo mentre arrivorno dall'Ungaria in Patria l'Auditore del Papa, l'Archidiacono di Strigonia Nuncio del Rè d'Ungaria. Andreasso Squallieri, et Nicolussio di Corsaria, questi due ultimi l'uno come Ambasciatore del Cardinale, et l'altro della Città del Friuli, non molti giorni innanzi s'erano rapresentati ai piedi di quel Rè, per raccomandarli la causa comune della Patria. Onde si congregò subito in Gemona un Parlamento, nel quale oltre l'oppinione universale, vennero ancora alcuni dei Collegati, se non manifesti almeno sospetti, ò per dissimulare la loro cattiva intentione, ò guidati dall'audace licenza di quei tempi, la qual cosa fù causa, che non nel Parlamento, alla presenza di tutti; mà nel Consiglio del Parlamento, frà pochi, si trattò dell'infelicità del Patriarcato. Era questo consiglio un'imagine d'una Republica ben ordinata degli Ottimati; Perche dà tutto il Corpo dei Prelati Castellani, et Communità, tra i buoni, s'eleggeva d'ogni membro un certo numero, dei migliori, liquali con auttorità eguale decidevano li negotij più

importanti

importanti, et al giudicio di questi, tutti gli altri s'aquietauano. Frà questi furono principalmente intesi gli Ambasciatori, li quali con uiuacissime parole mostrarono l'affettione del Pontefice, et del Regno d'Vngaria, uerso il Friuli. Considerato lo stato presente, furono fatti questi Decreti.

Acciòche non si ceda riputatione a gli inubbidienti, non si faccia trà gli ubbidienti, nè Lega nè unione.

Si prometta al Patriarcha di seruire colla taglia ordinaria, se la necessità conducerà in campo la guerra.

Si presti con giuramento la fedeltà al Prencipe, al modo usato, non uiolando la libertà antica.

Il Patriarcha frà tanto mandi alla Sacrosanta con: sura del Pontefice, li processi aggrauatorij; contra la Lega; et si tenti con le parole quello, che durando l'ostinatione inquista, s'aprirà poi con l'arme giuste.

In questo modo fu licenciato il Parlamento, et si cominciaua a poner in effetto le cose deliberate.

Quando Leopoldo Duca d'Austria, al fine della Tregua di nuouo infestaua i Mercanti della strada di Germania, et minacciaua nuoue rouine; della qual cosa Gemona, et Venzone come più interessati si doleuano, et per ciò a beneficio commune il Consiglio

del Parlamento mandò Gerardo di Spilimbergo in Ungaria, doue col fauore del Rè, ottenne la proroga della Tregua, et così restorono liberi della paura dei stranieri; et dai domestici erano quasi d'ogni intorno trauagliati; Poiche i nemici uicini ai monti, rinforzandosi, continuauano le represaglie; et si poteuano prometter felici successi; Se Nicone, et Tomaso Fisico Formentini come principali della Compagnia di Tulmino, col consiglio della Città; et Henrico di Mattinguerra di Sauorgnano, Capitano del Castello di sopra, non raddoppiauano ivi le guardie; mentre nel già nodiatione di Strassoldo, Capitano di Monfalcone, con liberissima parola sceman a l'auttorità del Patriarcha, et tiraua alla sua diuotione molti, sotto uelame d'una licentiosa inimicitia col Cardinale et suoi adherenti.

Per queste cause la Città del Friuli, con sollecitudine cominciò a reparar i muri già per la molta antichità caduti. Con nuouo presidio di soldati un'altra uolta assecurò Tricesimo, sotto la guardia di Giouanni di Castelliero, successo al Mastino, et mostrando costanza d'intentione già per molti secoli; si collegò con saldissima fede con

Aucotò

Nicolò, et gli altri di Spilimbergo.

In questo mentre il Cardinale aggravatamente tolleraua, che il suo Mareschalco con una banda di caualli collettitij licentiosi, corresse ai danni della Lega, lasciando in ogni parte segni d'una inconsiderata uendetta. Le Communità come quelle, che uoleuano a lento passo incaminare la guerra sociale, comandarono sotto pene grauissime ai suoi cittadini, che non caualcassero col Mareschalco, et pregarono caldamente il Prencipe, che con più temperato tenore procedesse; Ma si dauano parole di clemenza, e fatti di crudeltà. Per la qual cosa ancho la Lega condescese ai termini impij, che se prima haueua uiolentata la robba, hora cominciò ad ingiuriar le persone; Trà le quali fù Nicolò di Castelnuouo della Torre, che in Porgeto durament imprigionato da Doimo di Castello, nè coll'intercessione di Udine, nè di Gemona, nè d'altri Nobili di molto rispetto, giamai puote ottenire la sua liberatione, se prima la Città del Friuli solecita di questo suo Nobile, con le patenti publiche non prometteua a Doimo, che di q.ta ingiuria non si farebbe giamai uendetta.

S'accrebbero le afflittioni, quando nel fine del 1382.
si scoperse la peste crudelissima, et per ciò con la
fuga di molti si euacuarono le Città, et le Ville.
Per questo il Patriarcha lasciò Soffombergo, e per
saluar la uita, si ridusse a Portogruaro, doue al:
lontanato da così compassioneuole spettacolo, non
potendo prouedere ai corpi, si dimostrò ottimo Medi:
co dell'anime, hauendo ottenuta per consolatio:
ne de gli afflitti, dal sommo Ponte[fi]fice una Indul:
genza Plenissima, a quelli che in questa mise:
rabil strage moriuano; Et parue, che con questo
mezzo si placasse l'ira di Dio, rallentandosi la
peste, et li Cittadini fuggiti, tornarono nella Città;
Et nell'ingresso dell'anno 1382. durando ancora
il sospetto, si caricarono di molti soldati, perche
li Collesani con la sola forza s'haueuano usur:
pati ingiustamente gli affitti, et giuste raggio:
ni di Tricesimo.
Un certo Gioannino (huomo infame, che fu anco
giustamente impicato) haueua falsamente
accusato Leonardo di Manzano, Nobile di sin:
cero ualore, che hauesse uoluto tradire Rosazzo
alla Lega. Et la Contrada di Cadore era per
allontanarsi

allontanarsi dalla Chiesa d'Aquileia. Per queste cause il Patriarca accompagnato da' suoi fedeli, ritornò da Portogruaro alla terra del Friuli; doue con pesato consiglio ordinando i disordini, commise Sottomborgo alla fede di Giouannino Longo.
Mandò Francesco Rabanili con molti soldati a confirmare Udine. Soccorse con danari a Tricesimo; Et uolgendo l'animo a cose maggiori, uenne in ualorosa speranza di liberar Trieste, dall' obligo dell' Ecc:ma Rep. de' Veneti; dalla potestà dei quali, essendo già nell' aggiustamento di Chioggia animosamente tolto da Veneziani, et restituito al Patriarca; mà con giusto titolo era ancora d'una certa pensione astretto. Perche ora l'accordo era principali, il Patriarca si sottoporre alle medesime conditioni, nelle quali era innanzi la guerra:
Mà come si poteua dissgrauar una Città contra nemici stranieri per forza, et consiglio gagliardi, se non si trouaua modo di somministrar aiuti ai domestici ancora deboli? Pur per esser l'intentione degna di magnanimo Prencipe; Ulrieno anuosio. Egigidio Egidij. Giacomo Bibisini. et Ulrico Pulizatti Deputati della Città col Consiglio, Danari, et Soldati s'apparecchiauano à questa impresa, quando inopinatam.te solleuati altri affari il dissegno restò impedito L

NIC

Pat

ag

NICOLETTI
Patriarcato aquileiese

PATRIARCHATO AQILEIE= DI GIOVANNI DI MO= A PATRIARCHA, DES= TO DA MARC'ANTO= NICOLLETTI.

uo questa Historia non è compita m.te
ome la precedente; nondimeno per
oni sopradette, hò voluto notarla, per
; ai Posteri.

PATRIARCHATO AQILEIENSE, DI GIOVANNI DI MORAVIA PATRIARCHA, DESCRITTO DA MARC'ANTONIO NICOLLETTI ·

Se bene anco questa Historia non è compita m.te scritta, come la precedente; nondimeno per le raggioni sopradette, ho voluto notarla, per memoria ai Posteri ·

Urbano VI. Sommo Pontefice, nel fine dell'anno 1387.
diede il Patriarchato d'Aquileia à Giovanni di Mora=
uia, Prencipe di Nobilissimo sangue. Il quale come
geloso della Pace scrisse subito grauissime lettere al
Patriarcha di Gerusaleme, Rettor Apostolico nella
Patria. A Bianco della Riua Capitano dei Ve=
neti, et loro Patritio. Et a tutti li Forlani coman=
dò, che deponessero l'armi, et estinto ogni raccordo
delle ingiurie passate, si godesse il detto riposo.
Al quale fù risposto, che i suoi comandi hauere=
bbono hauuto facilmente luogo, quando seguisse
una Pace uniuersale. Di questa risposta res=
tò oltremodo sodisfatto il Patriarcha, et comise a
Biondo Abbate di Mozo, che quanto prima con des=
trezza, et prudenza disponesse alla Concordia
li discordi, et leuasse li dispareri.
Subito adunque molti si obligarono col giuramento
di fedeltà; et s'imposero pene grauissime a Giouan=
nni di Zucho da una parte, a Rizzardo di Valua=
sone, Francesco di Schinella di Cucagna, et Si=
mone di Henrico di Partistagno dall'altra; li=
quali con ostinata contesa dei loro castelli, sotto
pretesto di particolar nimicitia, teniuano in tra=
uaglio il publico, con la morte dei suoi.
Furono liberati molti dalle catene, frà quali fù

Henrico di Sbruglio di Cormons, molto infesto ai Patri:
archali, al quale fu concessa la libertà e la vita,
a requisitione di Antonio Gabbato Ambasciatore
di Giovanni Vescovo Feltrense. Si presero
termini più ristretti ai soldati del Savorgnano i qua:
li haueuano imprigionati, et uccisi molti Udinesi.
Quantunque Nicolò Zucchelli Maresciallo Generale
nouamente mandato in Friuli con una grossa banda
di soldati collettitij restringesse in parte la furia dei
scelerati. Fra tanto l'Abbate Fanon Dini di Gemo:
na. Meinardo di Tolmezo; et Arimorio di Venzone,
con ~~spesse~~ ambasciate haueuā vinta la durezza
dei cuori; et impiegati alla revolutione di dar fine
al desiderio del Patriarcha. Onde il secondo di
del mese di Luglio concordeuolmente Nicolò di Rodolfo
di Porcis. Brado Boiano. Vuino Arnoldo, Antonio
Sallo. Egidio Egidij. Giovanni Fabrio. Adamo For:
mentino. Nicolò Arcoli. Venerio Paludani. Ottobon
Ottoboni. Dorda Vitturi. et Pietro Monasteto, per
li Patriarchali. Federico Sauorgno. Andrea Mon:
ticoli. Nicolò Gregorij. Nicolò Manini. Hettore Miulit:
tor. Nicolò di Gabriele. Deitaimo Andreotti. Valen:
tino Valentini. Nicolò Bomboni. Tinrino di Arcano.
Giacomo di Montegnaco. Martino Tomasini. Pietro
Belloni. Francesco Caualcanti. Nicolò Sedonici.

Steffano

Steffano Bartolini. Giovanni di Fagagna. Ottino di Giovanni. Christofolo ignoti. Nicolò Andidi. Federico Balbazzi. Tiririno Savorgnano. Biagio Lazzari. Francesco Toscano. Monachino Meliadussio. Archiotto. Henrico. Manfredo. Giovanni Ozzacini. Nicolussio. et Michele per la Lega; questi conclusero che per beneficio publico si facesse la pace. Onde alli 4. del sudetto mese, nella Chiesa maggiore di Cremona, Corrado Boiano. Egidio Egidij. Nicolò Ancelli. Dorda de Gubertis, et Pietro Monastero Ambasciatori dei Prencipi: Et Andrea Monticoli. Nicolò Gregorij. Nicolò, et Leonardo Nuntij dei Collegati serarono ancora Pace, alla presenza, oltre infinito popolo, di Simone Cavalliero di Floreto. Tomaso di Spilimbergo. Nicolò di Castello. Bortolo di San Daniele. Arguino di Strassoldo. Simone di Partistagno. Giovanni Henrico d'Attimis. Christoforo di Cucagna. Ricardo di Broddolone. Federico, et Andrea di Prampergo. Giovanni di Fagagna. Hermano Mizzi. Nicolò Somasij. e Giuliana di Udine. Antonio Longo. Gregorio della Villa. e Torino di Cremona. Pietro, e Giovanni di Tolmezo. i quali dopo la Pace udirono ancora publicare queste conditioni. Sia fatta la Pace a beneficio, et esaltatione della Santa Chiesa d'Aquileia. Tutte le ingiurie siano rimesse. Le Città, e Castelli ubbiditi:

sori alcuo s'incendo ~~esser~~ nella Pace. I pacificati non possano, nè debbano prestar aiuto, fauore, ò consiglio ai disturbatori della publica quiete.

Per mantenimento delle quali cose stabilite, dieci per parte dei più stimati, s'obligorono sotto le leggi Nobili dell'honore.

Così adunque accordato in parte il dissparere, subito fu ~~eseguita~~ l'ultima conditione con obligo ~~[illegible]~~ di Nicolò Portis. Corado Boiano. Vicino Canussio. Antonio Gallo. Candido Egidii. Adamo Formentini. Nicolò Ancelli. Vitturio Paliziuti. Ottobon Gritti. Federico Sauorgnano. Azolino Gabrini. Andrea Monticoli. Francesco Arcoloniani. Valentino Valentini. Nicolò Candidi. Nicolò Pregoni. Nicolò della Torre. Nicolò Gabriale. et Girolamo Andriotti.

Nè molto dopo l'Abbate et Marescialo accompagnati per certamente dalla Nobiltà caualcarono, ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ a confortare nell'ubbidienza; et à [illegible] alcuni in fauore.

Et pure in questo mentre fuori d'ogni aspettatione comparse a Sacile alcune bandiere del Carrara, le quali subito s'erano auuiate uerso Treuigi; mentre che quelli di Sauorgnano non rimettendo la primiera crudeltà, con le rapine indi [illegible], et assai improuise importunassero l'amico, et l'nemico. Et i Nobili di Strossiaualca con una mano presteata di Villani, contra quei di San Vito. Et i sudditi di Goritia contra huomini

dell

dell'Abbatia di Rosazzo, et altro termini uiolenti, san=
guinosi, e mortali. Et la città hauendo prima per assicu=
rar li suoi stipendiarij rinforzati gli assalti, giù sotto at=
diti, che considerati di Faedis, di Diolanito di Buttrio, e
de Premariacco; concluse nuoua alleanza con Giacobo di Porcia,
Abbate di Rosazzo; Et i denari, per le spese eccessiue,
non ottenne dai Forlani suoi amici i danari
domandati con titolo di cortese imprestanza nella
difesa del suo stato.

Nel qual tempo hauendo il Patriarca scritto, che sul 2.
di settembre giunto a Viena d'Austria, affrettaua il
uiaggio per il Friuli. Il Parlamento congregato in
Spagna, destinò noue Ambasciatori, i quali riueren=
temente incontrandolo per molte miglia oltre Gemona
l'accompagnarono in Aquileia, oue raccolto congiu=
di lietissimi del Popolo, et honorato dall'Ambasciaria
ne dei suoi Fedeli, portato dai più Nobili Ministeriali
nel seggio marmoreo del Choro della Santa Chiesa,
in segno di maggioranza, secondo l'ordine dei Padri
Antichi, prese il possesso del gouerno spirituale
del Patriarcato. Et nel temporale pochi di
dapoi, fece il medesimo nella città del Friuli, sen=
dole sopra l'Altar maggiore inginocchiatamente pre=
sentata in mano la spada dorata, a modo di Germania,
indicatiua del Dominio, impugnata da Corrado Boiano,

alla casa del quale per obligo antico dei suoi mag=
gioni s'appartenevano mostrarsi Feudataria del Patri=
archato, con così honorata cerimonia.
Et dopo queste cose i Forlani trapassando l'ordinario
antico, e concorrendo trà loro di contesa, e d'allegrezza
[illegible] bellissimi doni esquisiti, di Vasi d'Argento,
[illegible] superba, e maestrevolmente erano
[illegible] insegne dei donatori. Et insieme con gra=
[illegible] et inusitata Magnificenza raccolsero gli Am=
basciatori Venetiani, i quali erano venuti à mos=
trar la sincera affettione di quel Dominio verso
il Patriarchato.
Mentre che il Prencipe con felice ingresso, confirmò il Patr.
di Tolmino con la Città, essendole consegnato Sottomber=
go, et tutto a un tempo prende in protettione Savor=
gnano spogliato d'arme, e ridotto all'ubbidienza
da Francesco Savorgnano, al quale in premio d'un
tanto merito, furono donati per molti anni, i proven=
ti di Ambo. Posciache cedendo alla persuasione del
Priore di Bruna, e d'Azzolino Sudotini acconsen=
tirono alla donatione, e à Città, et Tomaso Formen=
tino, ai quali dinanzi, con giustissima causa, per
gran somma di dinari, del precessor Hermonio era
stato obligato.
Ma fra questo mentre il Patriarcha havendo primie
ramente

ramente visitato Savorgnano, et Spilimbergo. partito
da Udine senza dir parola per Cremona, oltre ogni aspetta=
tione, si godè intanto d'effetto di poca costanza, che
subito gl'Udinesi, et Federico Savorgnano ruppero
la Pace, et tornarono all'armi; onde spinsero Tracagnie=
ro Manzano (non ancora reconciliato) ai danni de' lo=
ro; la quale all'hora declinando dalla primiera for=
tezza, per non nutrir i primi parti di discordia, col mezo
di Corado Boiano. Ututio Palizzuoli Egidio Egidij.
aiutati dall'auttorità di Precogna di Spilimbergo pro=
curò, che trà così pochi giorni, con grande riatino,
et incomodo non si tornasse all'arme.
Mà gl'Udinesi et il Savorgnano, trà l'odio manifesto,
per le lettere publicate della pace rotta, si copriro=
no con artificij così nostri et occulti, che subito si
raccontarono alquanto i sospetti. Si legò in gratia
del Patriarcha il Savorgnano. Si fece Parlamento
nel mese di Novembre in Udine. Et si statuirono
leggi contro gl'Usurari.
L'amicitia simulata dei domestici, apportava una
manifesta nemicitia dei stranieri. Imperoche il
Patriarcha per non esser compreso nella Pace, taceva
ancora protettione di vendicar l'ingiurie, et a vi=
va forza voleva tirar seco la Terra, et i suoi come
non ancora disciolti dal giuram.to della Lega.

Della qual cosa il Patriarcha oltre modo dolente, operò, che essendo donata ogni differenza al giudicio grave di Nicolò di Este, Marchese di Ferrara, et al consiglio incorrotto di Filippo Guazaloti, et Antonio Mazzoni suoi Auditori; Posti gli Ambasciatori delle parti in Ferrara, nella casa del Vescovo, ivi formata fece una perpetua Pace con gli Udinesi, nel fine aprile dell'anno 1388. Nel qual tempo Vicardo di Spilimbergo. Bernardo di Strassoldo. Federico di Colloredo di Sauorgnano. Amadeo, et Andrea di Prampergo. Ricciardo, Acilino, et Luchino di Maniaco. Francesco di Monte ...... et Saitono. Giovanni di Nicolò di Ragogna, renouata la memoria de gli Antichi, riconobbero dalla Chiesa d'Aquileia le giurisdittioni, et insieme le giurarono fedeltà.

Giovanni rivolgendosi dopo il rumor dell'armi, all'arti della Pace; impose silentio a Federico di Cerminis Abate di Sesto, che con animo crucioso, et ardente, ricercava severa vendetta; perche Ridolfo di Cordenons, et Francesco; Almerico, et Ambrogio coll'incuriali nelle Ville et con gli Edifitii colle rovine; morte, et ... gione dei sudditi dell'Abbatia, nell'immediata Ribellione del tempo s'haueuano destata contro l'ira non solo degli offesi, ma ancora dei vicini. Accomodò la discordia de i Nobili di Zucco. Pacificò Federico de Panigali; e Tattaro della Fratina; Nicolò di Polcinigo, e

e Nicolò di Ragogna, i quali con gazzo favore di concorre
Civili, erano venuti intelicemente all'armi. Mentre
che a requisitione di Ricardo di Valvasone. Artico di Porcia.
Antonio di Pancera, Mussolino, e Nicolò di Nicolino.
et Nicolino di capo di Torre di Udine, si fece Nobile, et
honorato Matrimonio trà Ursina di Feo di Giovanni
della Torre di Cattinutto, et Matteo di Nicolino di Pal=
azzago.

Col fine di queste cose si cominciò in Friuli circa l'anno
1389. sendosi all'hora per molti disordini estinto ogni
spirito di quiete, e tolta ogni saldezza degli animi.
Imperoche Corradetto secondo genere di Francesco
di Savorgnano Nobile, cavagliero, non ho potuto rac=
coglier la causa, nel lungo raccoglimento di molte cose
era venuta in grave dispare con Federico Savorgna=
no. A costui seguitava anche adheriva Udine. Alei
Sedacho Guarniere Boemo, suo attinente, et come
era commune oppinione il Patriarca, al quale la
grandezza di Federico era senza fine sospetta, ha=
vendo egli alla Nobiltà domestica, aggionta ancora
la Nobiltà esterna. Perche Federico et i suoi posteri
erano stati poco dinanzi ascritti trà i Nobili Ve=
netiani. Si dubitava adunque oltre modo che
il particolare non tirasse a manifesta rovina
l'universale. Onde per interesse su Filo, Simone

Cuccagnaro. Doimo di Castello. Nicolò Arcolli et Venerio Puliszucci per la Città. Fanton Pini per Gemona. Andrea Gozzi per Venzone; et Candido Nicolò per Tolmezo affaticarono longamente, accioche la dubitatione non sortisse effetto. Mà nè le fatiche ben spese, nè le persuasioni buone prevagliono all'odio, et all'interna exagitatione. Poiche frà questo mezo poco innanzi il dì 16 del mese di Febraro, il medesimo Federico spinto da gli avversarij in compagnia di Senco. Dine. Ales. et Sbroro Soccini. Francesco, et Antonio di Martinguerra. Savorgnano. Henrico. Vorlio. Marco di Fagagna. et Giovanni di Zucco, huomini seditiosi, et arditi, violentemente privò di vita Federico, mentre che in una sua Capella della Chiesa di San Steffano in Udine, fuor d'ogni sospetto porgeva i preghi divoti a Diò. Nobile veramente indegno di questo fine; Il quale quantunque fosse nato nei pericoli, largo nei giudicij di se medesimo, ostinato nei vitij, formidabile nel potere, simulato nella vendetta, furioso nell'amicitia: Nulla dimeno col splendore d'una vita Ill.^re s'acquistò tanta riputatione che meritò d'esser mandato Ambasciatore di tutta la Patria a sottoscriverti alla pace seguita in Torino, trà il Re d'Ungaria da una parte; et Venetiani dall'altra: Et parimente chiamato, Conservatore della

Chiesa

Chiesa d'Aquileia. Deffensore della libertà et Ragione della Terra di Udine, quando non diede luogo alla emenda dell'Alencionio, come pregiudiciale al Patriarchato.
Per la memoria delle quali opere così gloriose; Nella rabie interna dei suoi, nell'impaticcaza del dolore, nel desid° della vendetta; Azzolino Gubertini, et Girolamo Monte=gnaco Ambasciatori de gli Udinesi, con parole commise=rabili et concitatorie, supplicarono alla Commu nità, a non permettere, che la morte d'un Bene fattore comune passasse invendicata. E tutto a un tempo tentando il medesimo; col consenso simulato di Santo Foreanini Giustinopolitano, e di Marquardo Suevo Vica=rij Patriarchali; convocarono un Parlamento in Udine. Nel quale doppo molte querele, nelle varie affettioni, si commise al Marascialli, che con termini giuridici presto procedesse contro gli homicidi. Ma costui con una sentenza inescusabile, et fatale alla commune ruina, dal Febraio, all'Agosto, non solamente non diede principio alla Commissione, ma manifestamente permise, che molti di fortuna assai nie[illegible], ricer=cassero l'emenda dei danni riceuti in [illegible] di Fe=daio; come se l'ingiurie publiche nella guerra si dovessero pagare con la morte intempestiva d'un particolare nella Pace. Del che gli Udinesi e in giudicio precipitoso, e pertinace invocarono la

Città, nè udirono le giuste escusationi distintam.te addotte, dà Giouannini di Atimis, et Vrusio Pulizzutti Ambasciatori. Ne s'aquietarono al giudicio del Vescouo Burgiense, del Conte di Cilia; et in fine del Parlam.to congregato a questo fine nella Città; Nel quale l'innocenza fù uestito delle lodi meritate; Anzi non molto doppo, uiolentati da una smania irreparabile, a furor di Popolo, fecero morire Elisabetta, come principal cagione; et due dei suoi Cittadini, con i consapeuoli della morte. Dalle quali cose Giouanni in=delebilmente offeso, con poch'i si riddusse a Soffon=bergo; et uersando in pace l'odio concetto, per priuar i sudditi da lui odiati, e degli ornamenti, e dell'utile; transferì da Vdine nella Città i due Vicarij del Patriarcato, et fermò il Mareschiallo in Cremona. Nè fermato quiui che ben presto col tempo crebbe l'odio molti doppoi sendo in Vdine, impose pena di cinquemilla ducati, e dell'indignatione publica; che gli Vdinesi a nessun modo creassero più i sette Deputati; officio principale, e di stimato autto=rità, affinche tolti di mezo gl'honori, scemasse l'auttorità, e la reputatione, et il nemico nella priuatione, e nel dolore del nemico si assicurasse.

Hor

Hor questa novità contraria a gli ordini antichi eccitò
sì fieramente gli animi, che nell'amor della Patria,
et nell'Ambitione dei particolari, alzate le armi, et
concitato confusamente il Popolo, Giovanni fu caccia=
to fuori, et a gran pena, fuggendo si salvò nella Città.
All'hora in ogni parte i principali già avezzi alla li=
cenza, publicarono e scritti, e fatti infami di sedi=
tione, di violenza, e di morte. Imperoche levata
l'ubbidienza, Udine si preparò alla guerra; ragi le
rendite publiche a Tomaso Candidi; astrinse alla
prigione, alla fame, al fuoco, et ad altre sorti di morte
i miserabili molti dei suoi contrarij, et facendo uguale
si vedevano s'aggiunse Villalta, Melso, Colloredo, Mania=
co, Fagagna, Porcia, Murutio, e Fontana fredda, et
condannò acerbissimo dei buoni, di tutte in Sacile,
la nuova Tirannide di Corado Pelizza, Nobile riguar=
devole per le richezze, ma mercante per una na=
tura seditiosa. Spinse Bartolomeo, et Agostino
di Maniaco a danneggiare Pordenone, nella loro
debolezza, con artificij occulti, in luoco d'una forza
aperta. Diede fomento ai Torriani, et ad Andrea
Liliano di San Daniele mentre si ritiravano
il Popolo dall'ubbidienza.

Per le quali cose Giouanni resentito, con egual accer=
bità, aggiongendo al particolare, il publico auerebbe
subito la sua ordinaria. Legato in fede Polcinigo,
Porcia, Spilimbergo, Valuasone, e Cucagna.
La terra, Gemona, Tolmezo, e Venzone usciali..
Campagna; uendicò le nouità; impingeuo di
Pelizza; col Marescialo indebolì la gagliarda
audacia di quei di Maniaco; scacciò dalla Pa=
tria i seditiosi di San Daniele, et in somma atte=
rò così sbigottiti i setticesi, e la speranza degli
Udinesi, che all'udire succedendo una più stre=
tta misura delle forze, spinsero subito Doimo
di Castello et Andrea Monticolo al Dominio Ve=
neto; ai preghi dei quali nel mese di marzo, fu
destinato in Friuli Fabricio Corro, Nobilissimo qua=
lità, e per sangue e per eloquenza, et per cogni=
tione degli humori humani. Questo in Udine splen=
didamente portato e negli occhi, e nella riuerenza di
tutti gli ordini, nobilmente raccolto nella casa degli
Heredi di Nicolaio Nicoletti S. Brolo, già Cittadino Vene=
tiano; con egual sodisfattione, al Patriarcha resti=
tuì la douuta ubbidienza, et a gli Vtinesi la soli=
ta dignità. Astrinse questo alla uendetta del
Sauorgnano, obligò quelli alla difesa della Città,
Lego

legò l'uno, et l'altro al giuditio del Prencipe di Venetia, se per l'auenire nella pace aggrauesse qualche d'essi. Et insieme per stabilimento di queste operationi quando non fussero osseruate, sottoposte a somma di danari, et sotto pena del disonore. Doimo di Castello. Baldassar di Maniaco. Nicolò Candidi. Marco Breda. Nicolò Manini. Tintino Sauorgnano. Nicolò Gregorij. Nicoletto di Giouanni. Nicolò Saldonieri. Henrico Pauona. Biaggio Lissoni.

Così adunque tolto di mezzo il dispiacere. Il Patriarca ridotto a Soffombergo, s'elesse del corpo del Parlamento sei Conseglieri, secondo l'instituto dei suoi precessori. Hor costoro quantunque giudicassero con giusti termini lo stato, nulladimeno nell'habito della nouità, come se ancora fosse stata la diuisione, Simone di Oloreto Caualliero. Doimo di Castello. Candido di Ragogna. Anastagio di Fratina. et Giouanni di Fagagna, a gratificatione degli Veneti, sotto pretesto di saldar con più saldi rigari la pace, procurauano, che si facesse una Liga uniuersale. Ma la maggior parte publicamente protestò, che non era necessaria la Liga, quando gli animi per se stessi erano assai obligati. La qual protestatione stettero in

tal modo Giouanni, che senza soggettioni uscito alla
Campagna accomodò l'intestine discordie di Sacile;
et portato in Istria, con grande moderatione pose fine
alle differenze pericolose, che erano fin' al spargimento
del sangue, trà i suoi di Buia da una parte, et i
sudditi de' Venetiani, et Vgo d'Vluino di Duino dall'
altra: et nel ritorno operò che Augustino Prior di
Bruna, suo famigliare, in concorso di Francesco
Sbroiauacca, e di Ambrogio della Torre, conseguì
il Vescouato di Concordia. Et cortesemente raccol-
se Francesco di Carrara, che priuato del Dominio
di Padoua, da Galeazzo Signor di Milano, era ue-
nuto nella Patria; et per molti giorni, et iui, et in Go-
rumbergo da Rodolfo di Porcia, et in Tolmino regalmente
trattato, haueua con manifesti inditij conosciuto, che
la mutatione della fortuna, non se gli erano mutati
gli Amici; et a fauor suo per porlo in gratia de' Ve-
netiani era concordeuole intentione di mandar Am-
basciatori ai Prencipi Amici.

Mà nel giuoco della Fortuna, le proprie commodità non
lasciano prouedere a gli altrui incommodi; che però
nella pace si desideraua la pace, così erano
gli animi auezzi più tosto al male, che al
bene, et ancora il baculo Pastorale si conuertiua in Spada.

Il

Il Vescovo di Concordia coll'armi spogliò Giovanni et
Consorti, Nobili di Meduna, del Castello di Meduna, ai
quali aggiuntamente minacciava la morte, se sopra lo
spoglio havessero motta parola lamentevole.

Giovanni Vescovo Frisingense, senza ragione, infestava
con molte violenze deformi, e profane la Contrada di Tol:
mino; et nel medesimo tempo, haveva ridotto ad una
afflittione solecita Federico Conte d'Ortemburgo, credo
diffensore della Città; Se lui conservando il beneficio,
con beneficio, mandando Adamo Formentini non aiu:
tava il Conte, e con gli huomini, et con molti instrumenti
di guerra.

Similmente il Patriarcha (quindi naquero guerre
maggiori, e più vicine) troppo sospettoso, e consueti:
bile; nemico della quiete, parendole che le fabriche
nuove, già infeste al suo precessor, dovessero recar
una noia indubitata ai suoi posteri; senza causa,
mandò con schiere armate il Marescialcho a distru:
gere il forte de gli Udinesi, fatto nella guerra
passata, non lungi da Savorgnano; dove nella
gagliarda resistenza offensiva, e difensiva dei
soldati, morirono molte persone d'ardire. Per questa
ingiuria gli offesi non così frettolosamente prendendo

il partito del dispiacere; tentarono congregar una Conuoca=
tione, e con parole publiche, publicamente lamentarsi.
Mà, perche la cosa spettaua al giudicio comune del
Parlamento, i chiamati recusarono di uenire, acciochè
oppresso tanti disordini, non si uiolasse ancora il pi=
cciolo residuo de gli ordini antichi. Della qual cosa
accorgiendosi, si per coprir li suoi fatti pregiuditiosi,
come per mostrar, che egli apriua la strada a gli Udi=
nesi di publicar i loro grauami; et secondandogli
l'umori di molti; conuocò nella Città un Parlamento,
al quale però, quantunque hauessero la fede publica,
(come si puol dire, un saluo condotto amplissimo,)
gli Udinesi, certi dell'incerto procedere dell'Auersario,
non uennero. Non per questo egli apertamente
esprimendo la sua intentione restò di dire, che s'era
portato a quel modo con gli Udinesi; perche hauen=
do essi, e molti altri occupato con poca conscien=
tia una gran parte del Patriarcato, e della sua
chiesa; intendeua restituir a Dio il suo, ne uole=
ua, che oltre Udine (che pur era graue ostacolo)
hauessero loco di difendere le rapacità, quando
con ostinatione auara, non si fossero auicinati
alla restitutione.

Parcua

Pareua ad alcuni in questa apparenza, che questo dis=
parere fosse facile a comporre; Ma molti altri di vista
più lunga, giudicauano altrimente, considerando che
dopo la vita, le ricchezze ai mortali, sono il primo essere,
et il più caro, e più stimato parentado che s'habbia.
Onde primieramente fù con modi dolcissimi pregato
Giouanni, a soprasedere per hora a questa preten=
sione troppo intricata, e comunemente dispiaceuole
per beneficio del riposo publico; proponendoli, che se
egli pur voleua (come era giusto) dar effetto a ques=
to suo desiderio, douesse chiamar a raggione gli
occupatori, e con termini legittimi conuincerli.
Non s'acquietò quel Prencipe d'ingegno alla sua
sola oppinione inclinato. Ben propose di sodis=
fare ai suoi, si douessero deputare trè del Corpo
del Parlamento, i quali fra breuissimi termini,
vedute le publiche memorie, et conosciute le rag=
gioni in forma, subito restituissero alla facoltà
della Chiesa, i beni occupati; la quale proposta,
da giudiciosi, sani, e maturi, ui sanamente, et ma=
turamente considerata, perche in breue doueua par=
torir cose grandi, così dispiacque loro, che tutti parti=
rono, senza alcuna conclusione. Ne depose per
questo Giouanni la sua oppinione, anzi per

vestita di colori, et ombre d'apparente giustitia; Comandò che Pietro d'Attimis. Riccardo di Valuasone. Francesco di Monte dello Auocaria del Castello di Soulono. Bartolomeo di Faganea, dell'habitaze del Castello di Faganea. Brunetto di Palistagno. Luchino, et Baldassarre di Mariaco, del Castello di Mariaco. Andrea di Prampergo; Rauistanio, et Inuilino. Giouanni di Ragonia, del Castello di Ragonea. Bernardo di Strassoldo, del Castello di Strassoldo. Federico di Gosto, di Sauorgnano. et Guilielmo di Prata della Villa di Mantoa fossero inuestiti; accioche gli intelletti di giuditio lontano conoscessero, che si metteua tanta cura nelle cose certe, et indubitate, tanto maggiore si sarebbe affaticata la diligenza, et amore uerso la Chiesa nell'oscure, e distratte. Et tutto a un tempo utilmente simulando, diede uoce notoria, che i giuditij si douevan portar altroue; accioche la Città per non priuarsi d'un tanto bene fitio, dopo molti suoi preghi in uano sparsi consolata, condescendesse con Giouanni in pagam[to] dell'obligo, ad ogni obligo. Sospese fra breui termini tutte le contese di quei del Contado di Goritia, e dei suoi; note nella licentiosa nouità del dispiacere passato, affinche i disegni suoi sopra

i

i domestici; non fossero impediti da gli Esterni. Astrinse per haver danari la Terra di Marano, colla terribilità indiretta di Simone di Percoto suo Podestà, a sodisfare interamente al Fisco, tutto quello che al Patriarcha Almerico, per permissibile raggion di guerra, era stato levato. Reedificò magnificamente, insieme con la Città, una parte del Castello di Villalta, già dianzi rovinata dalla Lega de gli Vineti; concorrendo volentieri, fuor d'ogni oppinione de gli huomini, a questa spesa, solamente acciochè Andriuccio di Villalta fosse a giovanni, quel medesimo, che egli era stato per fede all'Almerico.
Hor trà questi spiriti indicatiui del dispiacere, Lorenzo Arpicij Ambasciatore de gli Vineti, scoprendosi desideroso della Concordia, in termini tollerabili, et honorati; spinse Antonio Fallo per la Città. Roberto Orsetto per Gemona. Nicolò Picciolo per Tolmezo. Ridiusio per Venzone, a procurar amorevole compositione appresso il Patriarcha, che fatal ruina della Republica, mai volse aquietarsi. Onde fatto un Parlamento nella Città, s'elessero sei dei più saggi, et più avveduti, i quali il negotio della provincia istessa non potessono

conseguire rissolutione alcuna. Per ultimo partito adunque, acciochè non si lasciasse indietro parte alcuna pertinente alla pace; furono mandati al Dominio Veneto, quei medesimi Ambasciatori, i quali dinanzi nel contrasto passato, haueuano honoratissimamente sostenuto questo carico.
Tratanto, poichè in publico gli Vdinesi stimolati dal debito di Giustitia, restituirono a gli antichi possessori Castel Pagano. Molti dei particolari, trà quali s'usurpauano un nome di troppo audace, e temeraria crudeltà, Giouanni Henrico, Bartolomeo, et Federico di Sauorgnano. Bertone di Giouannino, et Antonio Rainoldi; nell'impunità dei mali, affligeuano i uicini con dure, et auare segretaoglie; all'essempio dei quali, colle medesime arti; Federico d'Vngrispacco di Cormone; e Francesco da Forli Capitano di Rosazzo. Tadeo di Manzano, a quei di Cormone, et in specie a Giouanni, già dei Signori di Toscano. Nicolò di Polcenigo, et Giouanni di Ragonea ai popoli tramontini dell'Alpi armiche. Leonardo di Cora.., e Francesco di Pers[o] a Gemona. I Nobili di Cordouado a Federico d'Attimis, Abbate di Sesto, erano oltre modo infestati. Ne si mutauano altramente, quantunque l'anno 1390. come è la

naturale

natural vicenda del mondo, mutasse molte cose; Anzi parendo l'esempio d'alcuni indurre molti al cattivo opera=re; Venzone dinanzi pacifico, senza causa cominciò a molestare la strada della [illegible], in tal modo, che i pas=saggieri per timore, discorrendo altrove, non l'usavano. Dal che naquero altissime querelle, e frequentissime Ambasciarie ai maggiori del Friuli.

Il Patriarcha per forza pose in sua potestà le grosse rendite di molti; sotto pretesto che fossero Feudi li.

Il Vescovo di Concordia per hauer occupato il Castello di Meduno. Et Giovanni Pagano di Colloredo, indotto da pura leggierezza, si alienarono dal Patriarcha.

Dalle quali cose da tutte le parti s'hauerebbe hauuto un crudel risentimento; Se la venuta di Iodoco Marchese di Moravia, Vicario Imperiale in Italia, parente del Patriarcha; come di Filippo d'Alenconio suo predecessore, il quale tornando di Germania, portaua in petto, un felice fine, di grandissime facende della Sede Apostolica, con i Principi di quella ualorosa, et sempre deuota Natione. L'aiuto ancora nouamente mandato al Carrara, o due bombarde di mirabil grandezza, e d'un istrumento bello, racolto di saette, riuolgeuano e Giouanni, e la Città, a far splendidi, e sontuosi apparati, acciochè

la gloria, et honore del Patriarcato, l'affettione del sangue, et l'obligo per li meriti passati, si mostrasse= ro degni albergatori di quei Personaggi.
Frà tanto gli Vdinesi, assecurandosi contra l'altrui pertinacia, assoldarono buon numero di genti, e con artificiosa inventione, per non parer, che dopo le parole, eglino primi con la rouina publica erano venuti a' fatti; sparsero fama, che quelle genti si mandassero a Padova. Della qual cosa in così dubioso procedere; perche alcuni erano nudi e d'armi, e di Soldati, nacque timore così aperto, che la Città, quasi spogliata del suo primo valo= re, incorse in una oppinione vergognosa di dima= ndare con un Ambasciatore, se quei soldati si fa= cevan a danno di lei. Giovanni però che nella Maestà del grado, e nella costanza dell'opre non voleva dar segno di paura vile, non accon= senti a questo; aspettando ciò che l'intrepi= dezza, l'ostinatione, e l'innobedienza partorisse.
Poco dopo venne la nuova aspettata, che il Carrara coll' aiuto dei Venetiani, e Fiorentini havendo racquistato il Dominio di Padova. Della qual cosa, et egli, e la Città senten= do una consolatione indicibile, oltre molti segni di affettione sincera, mandarono subito a rallegrar= si col Carrara, di così felice avvenimento divulgato
di

di Polcenigo, et Hermano di Leonardo Formentini. Nei medesimi giorni ancora Giacobo Gradenigo Ambascia=tore mandato a preghi del Parlamento dal Dominio Veneto; in un Parlamento nella Città, spiegò così gli=acconente i frutti innestimabili della Pace, che subito si diede speranza di riposo; et la maggior parte fece gravi, et publiche protestationi, come si doueua non solamente desiderare, mà con effetto abbracciare la Pace, e stare a le diffinitioni del Parlamento fatte dal Consiglio del medesimo, ancora contra il Patriarcha. Pregare il Dominio Veneto, et per la Nobiltà ingenua, e per antichissimi instituti auez=zo, a difendere con una indeffessa protettione le cause dei Popoli miseramente oppressi, dall'intesti=ne discordie; Che subito sforzasse gli innobedienti all'ubbidienza. Mà per un maluagio influsso del Patriarchato, per all'hora non hebero salda re=solutione, nè speranza nelle parole. Perse Gio=uanni troppo arrogando ai suoi concetti, et scemata=do l'altrui ardire; si partì col Vicario Imperiale per Italia; lasciando suo Vicedomino il Vescouo di Concordia, che pentito dell'inconstanza, et in=gratitudine, col mezzo del Vicario haueua ottenuto perdono.

Il che era medesimamente stato concesso al Padouano di Sloreto, con cosi raro accrescimento d'honore, che per premio della uolontà mutata, fu alzato per il Viaggio al grado di Consegliero Patriarchale, insieme con Gio: Antonio dal Torre. La cui partita a tempo, con dignità presente, appresso gli esterni, non arrecò alla Patria tanto splendore, quanto appresso gli esterni, e domestici la uenuta di Nicolò Nordeglio, Fisico Eccellente, per la speran... della futura gloria. Costui partito da Treuigi, Città chiarissima, ci piantò la famiglia Nobile dei Nordij, con buona sorte; che se già molti secoli innanzi, Leonardo. Reinaldino. Henrighetto. Leprotino. Namione. et altri di Nordeglio, Nobili d'eguale auttorità, e richezze, uidero nell' intestine discordie della Marca Triuigiana Farra, e Frione Castelli loro rouinati, et alienati. Quest' appresso noi sollevò per gran giouam..., e uanto nostro, non alte mura, mà ben altri huomini di core eguale, nelle scientie Ciuili, et gradi Ecclesiastici; Hauendoci dati Antonio, et Bartolomeo Dottori di stimata oppinione appresso gli Aui nostri, et oltre molti Decani, e Canonici delle prime Chiese del Friuli;

Giacomo

Giacobo Nordio degno Vescovo di Urbino; et in fine Mario
Nordio, che nodrito dalla Musa giovenili, sotto la lodata
disciplina di Francesco Patiano, huomo d'incerta dottri=
na, et bontà, nobilmente poetando, si mostra de=
gno immitatore di Mario Vesio. Nicolò Morsoggio. Fa=
bio Belio, et Valentino Nicoletti suoi coetanej; et Clem=
dini, Poeti di dotta, dolce, et giuditiosa vena.

Hor il Vicedomino (influendo in parte genitori di Pace
l'anno 1391.) cominciò così saggiamente a confor=
marsi al parere universale, estinguendo gli affetti,
e dispetti dei partegiani, che colla lontananza di vio=
lenti, parue che si allontanassero tutte le voglie
rabbiose, et vendicatiue del tempo passato.

Per questo nella commune sicurezza, egli congregò
molti Parlamenti nella Città; in Udine, et altrove,
per la douuta esecutione dell'appellatione delle
cause, e per governo del Publico.

Le Communità respirando alquanto da gli affetti terre=
ni, al desiderio dell'heredità Celeste, secondo i reli=
giosi costumi de gli antichi suoi, mandarono ad
impetrare dalla Sede Apostolica Santissimi Giu=
bilei, acciochè gli huomini già sepolti nel male,
riducendosi à penitenza, con i tesori spirituali

della Santa Chiesa, ottenessero la remissione della colpa, e si sollevassero a miglior vita. Et il Vicedomino mede=simo per non nodrir coll'essempio suo le discordie, dopo molte intercessioni, e di Prencipi, e d'altri, udite più tos=to per dignità del grado di quelli, che per volontà, promise lasciar il Castello di Meduno, purche dalla Città, in ciò obligata per pura affettione ai Nobili del Castello, gli fossero dati trecento ducati, spesi nella guardia di quello; la qual promessa subito hauuta=hebbe hauuto l'effetto desiderato, se Zuan Capitano, con una sfacciata, anzi pazza, e temeraria arro=ganza, non si fosse impadronito, così ostinatam.te difendendosi, e con l'armi, e con le parole, che dopo mol=ti tentatiui, mai puote indursi a far la douuta res=titutione; Per la qual cosa la Città affatto inclinata alla dignità et comodo degli Amici, palesam.te protestò, che trà il Vescouo, e Zuan era maligno in=tendimento, et se per caggione più giusta, e più im=portante non s'hauesse riuolta ad altre guarde, su=bito s'hauerebbe doluto coi maggiori.

Bonifacio IX. sommo Pontefice hauendo priuato Giacob Ab=bate di Rosazzo, la diede a Pileo di Prata, Cardinale di Rauenna, che per all'hora s'era reconciliato col Papa; e Guglielmo di Prata Nepote del Cardinale in esse=cutione delle lettere Pontificie, instantemente ricercaua il

il possesso. Per ciò la Città incredibilmente era afflitta dal nome dishonorato di Comenda, et perche la dignità della Abbatia così leuata, gli leuaua una gran parte della sua gloria, et honore; essendo suoi Cittadini tutti gl' Abbati, per patto antichissimo. Si dubitaua anco, che la Comenda non togliesse di mano il Fortilitio di Rosazzo, del quale se altri si fossero impadroniti, le frontiere del suo territorio hauerebbero hauuto lo spauento continuo di nuoui nemici. Per queste cagioni adunq. dopo molte, e molte consulte, si negò il possesso al Prata; nè con termini d'ubbidienza, e rispetto s'udirono le lettere affettuose del Prencipe di Padoua, scritte alla Città sotto questo tenore.

Ci hanno denontiato alcuni famigliari del Cardinal di Rauenna, che egli ha hauuto in Comenda l'Abbatia di Rosazzo, et (come intendo) uoi non siete contenti. Per il che io ui prego caldamente, che a nostra contemplatione, essendo il Cardinale parente nostro; hauuto ancora rispetto, che egli è tornato all'ubbidienza del Papa; vogliate imaginarui qualche modo, onde cessi ogni discordia, e disparere trà uoi. Dal che certo io conoscerò, che uoi tenite conto della nostra antica Amicitia.

Poiche aduenga: le lettere non facessero effetto alcuno, il
Papa mandò in Patria Pellegrino suo Nuntio, ac=
cioche la sua collatione con uergogna della po=
testà Pontificia, et il desiderio del Cardinale con
ardente rimorso, nell'altrui ostinatione non passa=
ssero uani. Costui subito con una sollecitudi=
ne assidua, dedotto a buon fine questo negotio
hauerebbe, se la Città non era impedita, dalle re=
presaglie fatte dai suoi più licentiosi Cittadini, con=
tra i Nicolò Baldana, et altri di Udine; Huomini
di molta consideratione. Dalla discordia sangui=
nosa trà i Signori di Spilimbergo, nata nella res=
titutione d'una grossa dote, a Francesca da d'Arse=
lino di Schinella di Coll'Alto. Dal terrore dei solda=
ti oltramontani, li quali si diceua, che fatta la pa=
ce in Italia, doueuano senza fallo, con danno indu=
bitato passar per il Friuli: Et in fine da lunghi
trauagli del Conte di Cilia, al quale ancora quasi
ogni giorno, era necessario mandar espeditissimo
aiuto.
Ritornato il Patriarcha da Vienna d'Austria (era d'Ita=
lia passato in Germania) subito chiamò il Parlamento
nella Città, per trattare sopra lo stato della Patria.
Quiui coll'anno 1392. si diede principio a tanta
Speranza

speranza di pace; non essendovi fatta mentione degli humori passati, che non molto dopo, Giovanni piegandosi, et al pericolo, et alle preghiere di Giorgio della Villa, et di Dominico Prion, Ambasciatori di Gemona, et Venzone, condusse molta gente a difesa dei suoi, et dei contrarij, contra la Compagnia de gli Oltramon=tani. Et la Città ricorrentemente inclinata al volere del Dominio Veneto, dopo gravi contras=ti di parole, abbandonarono Giacopo Abbate, a con=templatione dell'Altemonio, et del Cavarra, nel fatto di Rovazzi; confirmati i patti antichi, diede loco al possesso del Prato. Parimente nei medesimi giorni allargando il nome fuori di Casa, mandò Nicolò di Strassoldo, et Borda dei Fabetti suoi Ambasciatori a Padova, per ratificar.

Le sottoscritte memorie, hò cavati dà un summario degli Annali della Città di Cividale di Friuli, che si conservava nell'Archivio publico.

L'anno 1300. morì il Patriarcha Raimondo della Torre, il quale pigliò il possesso del Patriarcato l'anno 1278. le successe Pietro de Comitibus Romano.

Del 1332. Un Manfredino della Torre, giurò la Vicinanza di Cividale.

L'anno 1340. fù riceuuto per Vicino il Nob. Vir Dns. Joannes Franciscus de Castello.

L'anno 1364. sotto il Regimento di Guglielmo Soriano, et Ottobon Cavagliero, Proueditori per gli huomini della Città fù distrutto il Castello di Vnizzano, Et nell'istesso tempo fù distrutto ancò quello di Zuccola.

L'anno 1366. fù distrutto il Castello di Buri. et dalla Città determinato, che non si douesse dar cosa alcuna, a quelli che distrutto l'haueuano.

L'anno 1376. fù fortificata la Città.

L'anno 1377. si cominciò a far il Ponte di Pietra

L'anno 1380. fù fatta la consignatione del Castello di Tolmino, nelle mani del Provveditore della Città; il quale prese il possesso a nome di quella, laquale per ciò esborsò due milla Fiorini.

L'anno 1381. furono fatti Deputati alla custodia della Terra, et frà questi fù Hermano Formentino figliuolo di Leonardo.

L'anno 1383. fù fatto Provveditore della Città Tomaso Formentino, Fratello di Adamo, e di Leone.

L'anno 1399. furono Provveditori della Città Virgilio Vitaliti, et Hermano Formentino.

Del 1384. sino al 1399. non si trova memoria de' successi.

L'anno 1399. furono mandati Ambasciatori al Vescovo Bambergense, et al Conte d'Ortenburgh Corrado Boiano, et Adamo Formentino.

Nel sudetto anno alli 12. Decembre fù deliberato di far instanza al Patriarcha, che desse li mille ducatti, che pretendeua Adamo Formentino, per causa di Antro.

L'anno 1400. furono deputati Bernardo di Borgo di Ponte, et Adamo Formentino, per far, che Rosazzo restasse alla Custodia del Comune di Cividale

et

Et l'anno medesimo fu deputato l'istesso Adamo,
per trattare coll' Abbate di Rosazzo.
Et Deputato sopra gli affari della Città Pietro Formentino.
L'anno 1401. fu Proveditore Adamo Formentino, et
uno de gli Ambasciatori a Udine, per rallegrarsi
dell' unione fatta con loro.
L'anno 1403. Douendosi celebrare il Parlamento in Civi=
dale, fu ordinato che volendo venire Adamo Formen=
tino, potesse menar seco alcuni suoi famigliari,
per guardia della sua persona; per occasione
dell' inimicitia c'hau-ua coi fratelli del Patri=
archa; et fu fatto giurare a tutti li Cittadini d'
esser uniti, et concordi in tutte le cose, che fossero
d'honore, e pace della Città.
L'anno 1404. furono fatti cinque Deputati Generali,
e frà questi fu Adamo Formentino, et Pietro medesim.te
Formentino, questi due furono il medesimo anno de=
stinati per condurre 80. soldati, li quali con molti
altri giurorono la conservatione dell' honore della
Città.
L'anno 1405. Adamo Formentino fu uno de' Deputati
per scriver al Papa in fauore del Patriarcha.

L'anno 1406. il medesimo Adamo Formentino fù uno dei Deputati ad ordinare la soldatesca a piedi, e a Cavallo.

L'predetto anno venne con Ambasciatore della Rep.ca di Venetia, ad offerirsi d'esser mezano p accomodare la Città col Patriarcha, nelle differenze di Tolmino.

L'anno 1407. fù Proveditore Pietro Formentino.

L'anno 1408. fù consignato il Castello di Rosazzo ad Adamo formentino, et ad un altro suo Collega, li quali giurorono di custodirlo ad honore del Commune della Città, et dell' Abbate.

L'anno 1409. fù fatto Proveditore della Città Pietro Formentino.

L'anno 1410. Adamo Formentino fù uno dei Deputati Generali sopra gli affari correnti, con quattro suoi Compagni.

L'anno 1419. Adamo Formentino fù uno dei Deputati per trattar colla Ser.ma Republica di Venetia, con concluder la Pace, formar i Capitoli, et Patti come pareva loro. atteso che il Patriarcha non si curava di Pace, colla medesima Republica di Venetia.

Memorie
dagli Annali
della Città di Cividale

L'anno 1406. il medesimo Adamo Formentino fù uno dei
Deputati ad ordinare la soldadesca a[illegible] =
llo.
L'predetto anno venne con Ambasciat[illegible] a
di Venetia, ad offerirsi d'esser meza[illegible]
re la Città col Patriarcha, nelle [illegible]
Tolmino.
L'anno 1407. fù Proveditore Pietro Form[illegible]
L'anno 1408. fù consignato il Castello d[illegible]
Adamo formentino, et ad un altro S[illegible]
quali giurorono di custodirlo ad h[illegible]
ne della Città, et dell'Abbate.
L'anno 1409. fù fatto Proveditore della [illegible]
Formentino.
L'anno 1410. Adamo Formentino fù u[illegible]
lati Generali sopra gli affari con[illegible] ro
suoi Compagni.
L'anno 1419. Adamo Formentino fù uno [illegible] i
per trattar colla Ser.ma Republica [illegible] r
rinover la Pace, formar i Capitoli, [illegible]
parena loro. atteso che il Patriarcha non si mova=
ua di Pace, colla medesima Republica di Venetia.

Cose notabili
di Cividale.

COSE NOTABILI DELL'ANTICH=
ITÁ ET GIVRISDITTIONI DELL'
NSIGNE CHIESA
COLLEGIATA,
IDALE DI FRIVLI·

COSE NOTABILI DELL' ANTICH=
ÍTÁ ET GIVRISDITTIONI DELL'
INSIGNE CHIESA
COLLEGIATA,
DI CIVIDALE DI FRIVLI.

De Antiquitate, Dignitate, et Iurisdictione Capituli Civitatis Fori Iulij.

Capitulum Civitatense, Fori Iulij est Antiquissimum, ut eius initij memoria non reperiatur.

Antiquissimum ex eo apparet, quia non regitur neque secundum Romanam, neque secundum [illegible] Ecclesiam, sed habet particularia officia, ut in eorum Missalibus, et Breviarijs videre licet.

In Festo Epiphania Diaconus precedit Celebrantem Missam Galeatus, et Ense nudo in manu.

Habet particulares processiones, in quibus deferuntur ex privilegio ante illos Vexilla, et crux argentea, cum baculo deargentato, et alias adhibet ceremonias, quas aliarum Civitatum Canonici non habent, et hae ceremoniae significant antiquitatem Capituli.

Civitas Fori Iulij habuit dignitatem Episcopalem, et fuerunt tres Episcopi, videlicet. Maxentius. Fidentius. et Amator, successive unus post alium. Sed quia Civitas spoliavit se Episcopatu, illumque subiecit Patriarchae Aquileiensi Patriarcha, in prima [illegible], post Missam solemnem ad valvas Ecclesiae, expolians se cappa illamque donat potestati Civitatis

in cuius nomine cam recipiunt ipsius Prouisores cum gratiarum actione.

Expulso Amatore Episcopo, per Calistum Patriarcham.

Patriarchæ consequenter continue ceperunt resi=dere in hac Ciuitate; Et cum post Duces in tempo=ralibus successissent. Ipsi possessionē temporali=tis acquisierunt in hac Ciuitate.

Calistus Patriarcha construxit Palatium Patriarchale in hac Ciuitate. Restaurauit etiā quatam Ecclesiam; et etiā fieri fecit ibi Baptisterium marmoreum, cum octo angulis, more Longobardorum; quod videtur usque in præsentem diem, cum infra=scripta inscriptione.

In primo Angulo. Quos regat Trinitas Vera + Ex Sig=na et Sptu Ren=. In secundo Angulo. Acus Fuerit Nisi Tollante Vitam Dō. Quis Non Viueb=. In tertio Angulo. iT Æternam. Mistierum BaBTismati Sacer=. In quarto Angulo. Astit Veniens Xps. Hoc in Iordanem. In V. Ang.°. Mittens Piorum patuit Regnum Tegu R=. In VI. Ang.°. Tum Cor=nice Sublimantem Honorem Sc= In VII. Ema Quod Callisti Beati orabit. et in VIII. M° iiiiLXiii. FuiT REsEDIFicATVm Hoc BpTisERIV.

Ex domo in Sacrario dicto huc traslatum, anno Dni. MDCXLV. Pontifice Maximo Innocen. io X.

XI Anno II. Patriarcha Aquileiensi Marco Gradonico Anno XIII. Decano Foro Iuliensi Francisco Brandis.

Post Calistum Patriarcham; successit Sigualdus. post Sigualdum S. Paulinus; qui Concilium in hac Ciui=tate celebrauit anno Dni. 796.

Capitulum Ciuitatis Fori Iulij uti Cathedra ... fuit Concilio ...

Habet Iurisdictionem Episcopalem, quam retinuit in cognitione causarum Matrimonialium, Crimi=nalium; et Ciuilium.

Iurisdictionem huiusmodi Episcopalem exercet in quin=quaginta Villis; et exigit Cathedraticum, et Pro=curationes.

Habet quinquaginta Prebendas Canonicales distinctas, in quibus numeratur Decanus. Vicarium Patriarchalem. Theologum. Canonistam; et Scolasticum.

Exercet supradictam Iurisdictionem Episcopalem in suo Territorio distincto.

Per singulos annos creat duos Archidiaconos, qui omnia loca consistentia in suo Territorio, ad quae suus se extendebat Episcopatus uisitant.

Habet spolia Clericorum sibi subiectorum.

Ante Concilium Tridentinum habebat proprium Seminarium, quod non dependebat a Seminario Aquileien; Et dabat licentias quaestuandi. Fabricandi Ecclesias. et audiendi Confessiones.

Postquam Episcopatus se subiecit Patriarchatui. Celestinus Papa exemit Capitulum, illudq subiecit immediate Sedi Apostolicae.

Bullae Summorum Pontificum concernentes Capitulum, diriguntur ipsi Decano, et Capitulo; quae non diriguntur nisi Capitulis habentibus Iurisdictionem Episcopalem.

Habet facultatem convocandi Synodum; et Palatium Synodale similiter habet.

Olim conferebat Canonicatus sua Ecclesiae.

In Locis sibi subiectis habet ius instituendi, et destituendi Vicarios Curatos; ad nutum, et beneplacitum amovibiles, sicut etiam Mansionarios Ecclesiae Collegiatae, qui sunt duodecim.

In Ecclesia Collegiata sunt Capellaniae quinquaginta una, quarum XVII. spectant ad collationem Capituli. VI. ad Electionem Decani. et XXVIII. conferuntur ad praesentationem Laicorum, qui habent ius Patronatus, in suis Familiis nominatum.

Non

Non s'ha memoria certa dell' institutione di questo Nobiliss.
Capitolo, nè della sua origine, et di ciò può esser stata cau=
sa la venuta dei Barbari in Italia, li quali entrorono
in essa per questa parte del Friuli, et alcuni d'essi
distrussero la città di Foro Giulio, hora chiamata Civi=
dal di Friuli, come testificano molti auttori antichi, e
moderni, et con tal occasione si sono smarrite molte
degne memorie; come anco per li miserabili incen=
dij della Chiesa Aquilegiense, molte volte seguiti; il
primo uno incendio in tempo di Gotfredo Patriarcha, circa
gli anni 1190., et un altro nel tempo del Patriarca=
to di Bertrando, del 1337., et l'ultimo del 1528.
Ciò non ostante si conservano ancora alcune memo=
rie autentiche, et sono le seguenti.

Lupo Duca del Friuli nell'anno 663. entrò coll' essercito
nell' Isola di Grado, oue spogliò li Tesori della Chiesa
d'Aquileia, là portati da Paolo Patriarca, che
fugì in detta Isola, temendo la venuta de Longobar=
di; et il Duca ritornò in Cividale doue faceua
la sua residenza. Con questi Tesori fu portato
l'Euangelio scritto manu propria da San Marco
Euangelista. Il quale fu poi donato dalla Città
alla Ser.ma Republica di Venetia, come appare
per due lettere Ducali di Tomaso Mocenigo, una

data sotto li 30. Maggio; et l'altra sotto li 13. Giugno 1420.

718. Nella Chiesa Parrochiale di San Martino di Cividale si vede il Sepolcro di Santa Massima Vergine; il quale è un'Arca di Pietra di diversi pezzi, fabricata, et lavorata ad uso antico, come il Battisterio fatto dal Padre via Calisto, che ancora si conserva [illegible], quest'Arca serve per Altare; et fu edificata dal Duca Pemone, come ricordato nell'inscrittione, che la circonda; ancor questa per l'antichità sarà stata in parte guastata, et per ciò non si può cavare un senso perfetto. ma solamente come siegue.

MXIMADONA IXIPI AD CLARII SVBLI=
MI CONCESSA PEMONI· VBIQVE
DIN RMARENTVR VEM PLANAM
ET INTER RELIQVA TEMPLVM:
BEATI IOANNIS ORNABIT PEN=
DOLA'T AVRO PVLCRO ALI
ARE DITABIT MARMORISCO:
OPERAE CHSHI DEBOHO RIT

Di questa Santa fà commemoratione il Martirolo=
gio Romano alli 16. di Maggio dicendo
Apud Forum Julij Sanctæ Maximæ Virginis, quæ mul=
tis clara virtutibus in pace quievit. Et il Baro=
nio nell'annotationi del Martirologio lit. L. Agunt
de eadem hac die, Beda. Usuardus. Ado. et alij.
Petrus item in catal. lib. 5. cap. 7.
757. Calisto Arcidiacono di Trevigi, col favore di Luitprando
Rè de Longobardi, fu fatto successore di Serenio Pa=
triarcha; al quale non piacendo, che la Sedia Patri=
archale fosse in Cormons Castello, oue Elia Patriarcha
circa cent'anni prima l'haueua posta, egli uenne
a risiedere in Cividale, scacciando Amatore quivi
Vescovo. Di che sdegnato Pemone Duca del Friu=
li, che di Amatore era grand'Amico; fece prendere
Calisto, et lo carcerò nella Rocca di Prosecco, che
anticamente Pucino fu detta. Della qual cosa
sdegnato Luitprando Rè, cacciò Pemone dal Du=
cato, et in esso pose Rachisio Figliuolo di Pemone,
et mise in libertà Calisto, il quale nelle proprie case
di Amatore, pose la sua habitatione, et in gratia
dei Longobardi inalzò due Chiese, una alla S.ma
Vergine, e l'altra a San Giovanni Battista. et
fabricò il Battisterio come si è detto; questo fu del 708.

749 Rachisio Duca del Friuli, che fù poi Rè dei Longobardi,
diede molte rendite al Collegio Canonicale di Cividale.
Nella qual Chiesa Collegiata sono alcuni doni pretio=
si, con l'inscrittioni dei Duchi donatori, et di Pren=
cipesse; trà i quali si conserua un' antichiss.°
Euangelistario, con lettere maiuscole di color
uiolato, et uermiglio, leggiadramente descritto, con una
coperta d'argento, et una bellissima effigie di Christo re=
suscitato, nel quale si uedono notati li nomi di Rachi=
gio, et di Pietro Duchi del Friuli.
In questo Euangelistario, oltre li ricordati da Paolo Dia=
cono, si uedono ancora i nomi d'infiniti Longobardi,
habitatori di Ciuid.e Foro Iulio, et figliuoli della
Chiesa.
751 Un Libro bellissimo dei Salmi di Dauid, donato da Ger=
truda, Madre di Pietro Duca del Friuli.
751 Una Pace con l'ornamento d'argento, con molte gioie pre=
tiose; con un Christo intagliato in Auolio, con l'ins=
crittione di Orso Duca di Ceneda, Fratello di Pietro
1220 Duca del Friuli.
Un' altro libro dei Salmi di Dauit, con alcune diuotiss.e
orationi, donato al Capitolo da Santa Elisabetta
Figliuola del Rè d'Ungaria: che fù moglie di
Ermano Langrauio di Turingia, et Nepo=
te di Bertoldo Patriarca, che fù di Morauia.

Saluatino

791. San Paulino Patriarcha tene, e concluse un Sinodo Patri=
archale in Ciuidale, dal quale pareche si stabilirono in fede, et in uerità gli animi, et si ordinarono i disordini, sentì il Patriarcato grandissima consolatione, et li Prelati del Friuli presero assempio di regolare le loro Chiese, et i Furlani si confermarono nella patienza d'ogni Fortuna.

1010. Giouanni Patriarcha donò al Capitolo la Villa di Proueniaco, et altri beni, come si legge nel Priuilegio sottoscritto di sua mano, et di mano di otto Vescovi suoi Suffraganei.

1122. Gerardo Patriarcha donò il Placito Sinodale, ò Archidiaconato cum integra Justitia per usare le parole del Priuilegio sottoscritto di sua propria mano, et di alquanti Prelati, et di molti Baroni.

1186. Goffredo Patriarcha concede al Capitolo la decima di Tagoiano.

1191. L'istesso Goffredo Patriarcha nel quinto anno del suo Patriarchato, diede principio di ristorar la Chiesa, nella quale all'hora era Preposito, et Decano.

1169. Calisto terzo Papa confermò li Priuilegi del Capitolo, et riceuè sotto la protettione della Sedia Apostolica le persone, et beni di questa Chiesa; et corroborò l'unione delle Chiese, che sino a quel tempo erano unite alla sua Mensa.

Il sudetto Calisto Papa, nel quinto anno del suo Ponti=
ficato, conferì al Patriarcha d'Aquileia, la Pre=
positura di Cividale.

1198 Pelegrino 2.° Patriarcha, finì di fabricare la Chiesa
Collegiata, che con quasi tutti li suoi libri, et tesori
era stata abbrugiata.

L'istesso Patriarcha donò alla detta Chiesa la Palla d'ar=
gento, che hora si vede sul l'Altare in Choro, et donò anco al=
tre argentarie, et la dotò di molti beni.

In questa Palla d'Argento, sono effigiati di mezo rilievo
li sottoscritti Santi.

Nella parte dell'Evangelio.

San Donato. San Lorenzo. San Quirino. San Stef=
fano. Santa Margarita. Sant'Agata. Santa
Lucia. Sant'Agnese. Santa Cecilia.

Nella parte dell'Epistola.

San Pietro. Sant'Andrea. San Giovanni. San Tomaso.
Sant'Hermacora. San Fortunato. Sant Tiziano.
San Giorgio. San Silvestro. San Martino. San
Nicolò. San Paolino.

In mezzo.
La Beata Vergine, col Bambino Giesù. alla destra
San Michele. alla sinistra San Gabriele
Arcangeli.

Nella

Nelle cornici, ò frisi di essa Pala, ci sono ancor diverse figurette di Santi, ò Profeti senza li nomi.
Nel mezzo di sotto vi è Pelegrino Patriarcha genu=flesso, con le seguenti lettere dalle bande.
S.C.D. Pelegrinus Patriarca. Mater Dei mi=serere mei.
Nella cornice di sopra, sono l'infrascritte parole.
Mater summe Dei, decus huius materiei. prestans placata, Pelegrino Regna Beata.
Hoc qui devote curavit opus fore pro te exora Regem, firmam consentire legem, ne quis tuscare valeat hoc, vel contaminare.
Siegue poi di sotto.
Ac laudem Christi, sed semper in hoc ad isti ara sublimi fiant, et in etchere primi, nec sacibus tulit quo rovet tabula aurea, sit viola=cta auro, quo vertet tabula aurea, set viola=toris, heredi sine fine dolores, priore vibrante Patiantur.

1246.
Papa Innocentio quarto a supplicatione del Capitolo applicò del numero delle cinquanta Prebende, una per so=venimento dei poveri di Christo, et l'altra per l'ornamento della Chiesa.

1250.
Bertoldo Patriarcha donò al Capitolo la Pieve di Fagagna
1250. Il Capitolo instituisce dodeci Mansionarij, a suo nutu,
et beneplacito, assignando per loro beneficio dei Pre=
bende Canonicali, del numero delle cinquanta.
Nel qual tempo si vede che gli istessi Canonici ha=
vevano facoltà d'eleger li Canonici, come appa=
1252. re per li statuti sotto le rubriche XVI. et XVII.
Il Capitolo conferma li Canonicati, come si vede per
1265. una Bolla di Innocentio quarto.
Item per una Bolla di Papa Clemente quarto, l'anno
1272. primo del suo Pontificato.
Raimondo Patriarcha donò al Capitolo la Pieve di
1297. Tolmino, con masi, et Decime.
Sententia Episcopi Tarvisini, circa Praepositurum
Collegiatae Ecclesiae Civitatis Fori Iulij; ac Capi=
1316. tulum dictae Civitatis.
Il Capitolo conferisce un Canonicato a Benvenuto di Cividale.
1324. Item conferisce un Canonicato a Vorlico, Notaro di
1338. Alberto Conte di Goritia.
Beltrando Patriarcha estingue la Prepositura di San
Stefano di Cividale, et la unisce alla Chiesa Col=
legiata. Et instituisce XII. Chierici, et l'officio
1364. della Cantoria.
Ludovico Patriarcha conferma la donatione
dell'intrate di Fusea, fatta al Capitolo dal Pa=
triarcha Beltrando.

Giovanni

1393 Giovanni Patriarcha dona al Capitolo i beni di Ragona.

1399 Bonifacio Papa nono a supplicatione del Capitolo supprime due Prebende Canonicali, l'una concedendo con distributioni quotidiane, in stipendio d'un Dottor Teologo, mecanico secolare. Et l'altra similmente in stipendio d'un Dottor Canonista. Danno potestà al Capitolo cosi d'eleggere all'ufficio, come di rimoverli da esso, a suo beneplacito.

1440. Eugenio IV. Papa unisce alla mensa capitolare la Pieve di Ragogna.

1459. Pio II. Papa conferma li statuti, Privilegi, et immunità di questa Chiesa Collegiata.

1524 Marino Grimano Patriarcha nel suo primo ingresso in Cividale, dona la sua Cappa alla Città, in segno che si spogliò del suo proprio l'episcopato, e lo sottomise al Patriarchato. Et di ciò si vede publico Instrumento che metterò più innanzi, colle cose appartenenti alla Città.

1555 Paolo quarto Papa conferma li statuti, Privilegi, et Immunità della Chiesa Collegiata di Cividale.

1574 Papa Gregorio XIII. unisce al Decanato una Prebenda Canonicale, con le distributioni limitate.

1595 Francesco Barbaro Patriarcha invita il Capitolo al Sinodo

Provinciale, come Capitolo insigne, et che hà li requi:
siti per tal effetto.

Nella Festa della Purificatione della Beata Vergine Maria
si recitano ad alta voce in Choro dall'Archidiacono
in Panis tutti li nomi dei Patriarchi; et il Gastal:
do di San Marco, cioè quello che ha protempore certa
entrata, che la Republica Veneta vende all'incanto og:
ni tre anni; et questo tale in questa ceremonia offe:
risce denari n.° 28; et hà per obligatione di pagare
li Mansionari del Duomo, che sono quatro, ai quali
sono assegnate alquante misure di vino à ciascheduno,
et questi servono due per settimana, et tengono
[illegible] questa è obligatione della
sud.ta entrata, sino quando era dei Patriarchi.

Questo Capitolo al presente è numeroso di quaranta
Canonici, compreso il Decano, Teologo, Canonista,
Vicario Patriarcale, Scolastico, Cantore, ouero Mas:
tro di Capella, il quale tiene il primo Luogo dei Man:
sionarij, et de gli incerti hà il dopio di loro.

Il Capitolo conferisce trentasei Vicarie Curate, ad nu:
tum suum, et bene placitum, et in questi il Patriarca
hà solo l'esame della sufficienza;

Sono XII Chierici Prebendati in minoribus, li quali
a vicenda due per settimana, servono ai Sacerdoti
Celebranti.

Il

Il medesimo Capitolo contiene due altre Prebende dette di Santa Maria, che si dano à due Chierici constituiti in minoribus, con obligo di recitare l'officio della Beata Vergine Maria, auanti il suo Altare maggiore, ogni giorno, ma scambieuolmente una settimana per uno.

Nella medesima Chiesa del Duomo si essercita una Cura d'anime, et il Curato si dimanda Custode, il quale vien eletto dai Patriarchi pro tempore. Et questa Custodia hà la Giurisdittione temporale nella Villa di Driolis.

Le cause Ciuili Ecclesiastiche, si trattano così auanti Monsig.r Ill.mo Patriarcha, come auanti il Capitolo, essendo in arbitrio dell'Attore d'eleger il Foro.

Quanto alla Giurisdittione temporale, così in Ciuile come in Criminale, l'hà nelle Ville di Premeriaco; Pirano. Obrea. Sainich. Biarz. et il Castello della Madona di Monte, cinque miglia sopra Cividale, oue è il deuotissimo tempio, dedicato alla Santiss.a Vergine, al quale per diuotione concorrono da diuerse parti molti Popoli; et è registrato tra li più celebri di tutta Europa, come stà notato in Roma nella Libraria Vaticana.

Hebbe anticamente questo Capitolo Giurisdittione temporale

in Caporetto, Villa. dell'Abbi usrso Germania, et in molti altri Luoghi della Patria del Friuli, et comandaua anco ai suoi Coloni;

Comanda in spirituale tra gli altri luoghi, a Ciuid.e, a Tolmino, a Plez. ad Amaro, a Soffumbergo, a Zucco, et Curagna, et Castelnuovo, a Fagagna, a Coloreto, a Coronacco, a Ragogna, a S. M.a di monte.

Auanti il Concilio di Trento il Capitolo concedeua licenza ai Regolari in Ciuidale d'assoluer le Confessioni

Hà facoltà questo Capitolo di conuocare il Sinodo dei suoi Chierici, ouero Preti soggetti alla sua mensa, et di dar loro quelle Regole, che paiono necessarie e salutari per uiuere uirtuosa, et essemplarmente, come consta per un Priuilegio di Paolo quarto, et un altro di Pio secondo, sommi Pontefici.

Hà medesimam.te facoltà di correggere li Chierici del suo Territorio, et di punirli secondo li loro demeriti tanto in Ciuile, quanto in Criminale leggiero.

Nell'accordo fatto con monsig.r Ill.mo Patriarcha si sono eccettuati li Canonici. l'anno 1595

Conosce anco le cause Matrimoniali del suo Territorio.

Nel medesimo accordo fù eccettuato Ciuidale.

Crea ogn'anno un Gastaldo, che sia Canonico, il quale rende raggione alle Ville soggette, et le appellationi di questo vanno al Capitolo.

Questa Chiesa hebbe la Prepositura, la quale fù di tanta
stima, che Bertoldo et Gregorio di monte longo Patriarchi,
sempre portarono il titolo, ne giamai lo cedetero ad altri.
Solenneggia questa Chiesa ogni anno gli Anniversarij
dei sottoscritti Patriarchi, suoi Benefattori: ciò è di

Gerardo Patriarcha. 1122. Pelegrino Patriarcha. 1161.
Voldorico Patriarcha. 1163. Valtiedo Patriarcha. 1214.
Bertoldo Patriarcha 1233. Gregorio Patriarcha 1269.
Beltrando Patriarcha 1340. Giovanni di Moravia Ptcha. 1394.
Nicolò Donato Patcha 1497. Dominico Grimani Ptcha. 1505.
Marino Grimani Ptcha. 1523. Giovanni Grimani Ptcha 1593.

Nomi di Vescovi Benefattori

Bonacursius Episcopus Emoniensis.
Jacobus Episcopus Concordiensis.
Henricus Marchio Histria.

Nomi dei Decani Benefattori.

Conradus Buul Decanus. 1250. Bernardus de Ragogna, Decanus 1319
Joannes Piculus Decanus 1401. Nicolaus de Portu gruario Decanus
Nicolaus Philippi Decanus 1423. Varnerius de Pulcinico Decanus.

Patriarchi che sono sepolti nella Chiesa Collegiata di Cividal di Friuli.
Calisto. Siginaldo. San Paulino. Massentio. Orso. Rodoaldo.
Euerardo. Gregorio di monte longo. Nicolò Donato.

Il sud.to Calisto Patriarca liberato che fù di prigione per
opera di Luitprando Rè dei Longobardi, come si è detto di
sopra, venne ad habitare in Cividale, doue fabricò nel
Duomo il coperto del Choro, che poi essendo stato ro=
uinato dal fuoco, fù riedificato da Pelegrino Patri.ca
è durò fino a gli anni 1459. in circa, nel qual tem=
po rouinò. Il medesimo Calisto fabricò il Battis=
terio con lauori alla Longobarda, nella Sacristia del
Duomo, la quale poi mutata, fù trasferito nella sud.ta
Chiesa, l'anno 1645. come di sopra è notato.
L'istesso Calisto fabricò il Palazzo Patriarchale molto son=
tuoso, di marmi finissimi, doue hora è il Palazzo
Pretoriano, auanti la fabrica di questo, si vedeuano
ancora vestigij di quello, et si conseruaua il nome
del Palazzo di San Paolino, che fù il secondo Patri.ca
dopo Calisto, et è uno dei Protettori della Città.
Visse Calisto nella dignità Patriarchale anni 20.
e passando all'altra vita diede luogo a Sigualdo,
che le successe nel Patriarchato, et fù natiuo di
Cividale, della stirpe di Grimoaldo Rè, et habitò
in Cividale, si come habitorono anco dopo lui San
Paolino, che fù nel tempo di Carlo Magno Imp.re;
che le fece donatione della Villa di Lauariano
et era solito chiamarlo ai conuitij come huomo di

gran

gran dottrina e santità: così attesta il Baronio nell'an=
no di Christo 791. A San Paulino successe Vrbano,
che altramente si troua scritto Orso. Dopo Mattiaccio.
Federico. Leone. Orso. Lupo. Sendelfrido, altrim.te
detto Stengelfrido. Rodoaldo, et Giouanni; sino a Po=
pone; il quale trasportò la sedia in Aquileia; Edifi=
cando di nuouo il Duomo et il Patriarchato molto
sontuoso, come si uede dalle uestigie ch'ancora
si uedono. Questo Popone fondò il Collegio dei
Canonici et della Chiesa di Aquileia.

Il Capitolo di Ciuidale possiede il Ius d'eleggere li Pre=
dicatori per l'Auuento, et per la quaresima nella
sua Chiesa.

Sono in questa Chiesa Collegiata molte Reliquie di Santi, tra
le quali risplende la testa del glorioso Martire San Dona=
to Diacono Protettore di d.ta Città, riposta in una bella
et ben fabricata d'Argento sino a gli homeri. Vi è ancò
una Costa di San Lorenzo Martire collocata in un bel=
lissimo uaso di Christallo guarnito d'argento di bellis.a fattura.

Riposa sotto l'Altar maggiore, oue fu riposto l'anno 1578.
Il pretioso corpo di San Paulino Patriarcha d'Aquileia,
il quale uiuendo celebrò in essa Chiesa un Concilio, a
quei tempi famoso, et celebre, sì per gli eloquenti ser=
moni, come per le sante Constitutioni, et Decreti fatti in esso.

Reliquiæ Sanctorum Reu. Capituli Ciuitaten.

1 Reliquiæ Sanctorum Martirum Donati et Romuli. 2.
Sanctorum Siluani. 3. Venusti. 4. et Hermogenis. 5.
Sanctorum Hermagoræ Epi. 6 et Fortunati D. M. 7.
8 Sancti Andreæ Apostoli. Sancti Iacobi Apostoli. 9
10. Sancti Bartholomei Apli. Sancti Ioannis Euang. 11
12 Sancti Marci Euangª. Sancti Stephani Protom. 13.
14 Sancti Laurentij M. [illegible] Sanctor Ioannis et Pauli Mar. 15.
16. Sancti Lucæ Euangª. Sancti Petri Martyris 17.
18. Sancti Francisci Conf. Sancti Clementis. 19
20. Sancti [illegible] Mart. Sancti Apolinaris M. 21.
22. Sancti [illegible] Mart. Sancti [illegible] Martyris 23.
24. Sancti [illegible] Martyris Sancti Zenonis Epi et Conf. 25.
26 Sancti Blasij. Sancti Anastasij. 27.
28 Sancti Georgij Martyris Sancti [illegible] Mart. 29
30. Sancti Sixti Papæ. Sancti S[illegible] Pap. et M. 31.
32. Sanctorum Cipriani et Cassiani Sanctor [illegible] et [illegible] M. 33.
34. Sancti [illegible] Martyris. Sancti Ioannis Papæ. 35.
36 [illegible] Traiani. Sancti [illegible] Martyris. 37.
38 Sanctorum Innocentium. Sancti Blasij [illegible] 39.
40. Sanctæ Mariæ Magdalenæ Sanctæ Margaritæ [illegible] 41.
42. Sanctæ [illegible] Virg. et Mart. Sanctæ Christinæ Virg. et M. 43.
44. S. Dorotheæ Virg. et Mart. Sanctæ Teclæ Virg. et Mart. 45.
46. S. [illegible] Virg. et Mart. Sanctar. Undecim milia Virg. 47.
48 Sanct. [illegible] et [illegible] Sanctæ [illegible] 49.
50. Sancti Antonij Conf. Sancti Ambrosij Conf. 51.
52 Sancti Nicolai Epi. Sancti [illegible] 53.
54 Sancti [illegible] Epi. Sancti Simonis Apli. 55.

51.

56. Sancti Thomæ Apostoli. Sancti Barnabæ Apⁱ. 57.
58. Sancti Sigismundi Reg. et Mart. Sanctæ Helenæ. 59
60. Sancti Januarij. Sanctæ Felicitatis. 61
62. Sancti Hilarij. Sanctæ Redemptæ. 63.
64. Sancti Augustini Epi. et Conf. Sancti Benedicti. 65.
66. Amadei Regis. Sanctæ Agatæ. 67.
68. Sanctæ Lodaiæ Reg. Fran. Dè Capite S. Joannis Bapta. 69.
70. Dè Ligno S. Crucis Dni. nostri. Dè Spongia Christi 71.
72. Dè Vestimentis B. V. Mariæ. Dè Unguento Domini 73.
74. Dè Vestimᵒ et Ossib. S. Petri Apⁱ. Dè Ossib. S. Marcelli Pap. et M. 75.
76. Dè Ossibus S. Justinæ V. et M. Dè Brachijs Sanctorum Fabiani et Sebastiani Mart. 77.
78. Dè Digito S. Seuerini. Dè Oleo Corp. S. Andreæ Apⁱ. 80.
79. Dè Brachio S. Romani M. Dè Lapide S. Sepulchri. 82.
81. Dè Carbonibus S. Laurentij M. Dè Monte Tabor ubi Cᵗ se Trans. 84.
83. Dè monte Sion.
85. Dè monte Caluario ubi Christus fuit crucifixus.
86. Dè loco ubi Christus satiauit V mil.ᵃ hominum.
87. Dè Ligno ubi fuit crucifixus Sanctus Andreas Apⁱus.
88. Dè Columna Flagelationis. Dè monte Sinai. 89
90. Dè monte ubi Christus ter orauit.
91. Dè loco ubi fuerunt diuisa Vestimenta Christi.
92. Dè Lapidibus Jordanis. Dè porta Aurea. 93
94. Dè loco ubi Sanctus Stephanus fuit lapidatus.
95. Dè Corona Christi D. N. Dè Sepulchro S. Catarinæ 96.
97. Dè loco ubi Christus [illegible] Dè loco ubi B. V. M. fuit salutata 98.
99. Dè Terra ubi creatus fuit Adam. Dè ligno abb. S. Thomaᵍ. 100.
Corpus Sancti Paulini Patriarchæ, quod positum fuit sub Altari maiori in Ecclesia Collegᵃ Ciuitatis anni Dni. 1578.

Pars capitis Sancti Sebastiani Martiris.
Caput Sancti Donati Patronis Civitatis Forijulij.
Articulus, et Dens Sanctae Eufemiae Virginis et Martiris
Articulus, et Dens Sanctae Luciae Virg.s et Martiris.
Os Sancti Nicolai Episcopi, et Confessoris.
Dens Sancti Fortunati.

Nel Monasterio di Santa Maria in Valle chiamato comunemente in Cividale, il Monasterio maggiore, il quale è antichissimo, come appare dalle scritture che queste RR. Monache conservano sino al tempo presente. Queste Monache in n.o ventiquattro ordina:rie, et mancando alcuna d'esse, l'elettion overo nomi:natione appartiene alla monaca a cui tocca per anzianità, la nominata havendo i requisiti detti, uno dei quali è che sia fig.la di Padri Nobili di Cividale, viene poi messa a scrutinio di tutte le Monache, et havendo la maggior parte dei voti viene admessa. La nominatione tocca una sol volta in vita a cias:cheduna monaca, di cui l'eletta resta come herede della camera, overo cella. et deve havere ducati 200. coi mobili necessarij, et un livelletto almeno di 10. ducati all'anno sin che vive. Possono ancho esser ricevute quattro altre sopranumerarie, pur che siano Nobili della Patria del Friuli. et queste per dote ducati mille devono havere.

Nel sudetto Monastero sono le sottoscritte Reliquie.

Carlo quarto Imperatore essendo andato a vedere le Reliquie di questo Monasterio, le fece donatione d'un Reliquiario, ch'haueua seco, nel quale fra molte Reliquie, vi è un pezzetto di legno della Santa Croce del nostro Redentore.

1. Il Capo di Santa Anastasia ligato in una Testa d'Argento sino à gli Homeri.

2. Il Capo di Santa Primerina, una delle undeci milla Verg.ⁱ Similmente ligata in Argento.

3. Una Spina della Corona del nostro Redentore.

4. Un scodiero col quale mangiò il N. S. Giesù Christo.

5. Dei Panicelli nei quali fu inuolto quando nacque N. S. G.

6. Della Camicia della Beata Vergine Maria Mad.ᵉ di Dio.

7. Un pezzo di cotica con capelli di San Gioanni Batt.ᵃ

8. Un Homero ouero spala di San Maurizio.

9. Un Homero ouero spala di Sant' Eustachio.

10. Del Sacco della Zona della flagellatione di N. S. G.

11. Un pezzo della medesima Zona.

12. In una Croce grande di Argento legno della Santa Croce

13. In un altro Argento legno della med.ᵐᵃ S.ᵐᵃ Croce.

14. Di San Pietro Apostolo. Di San Giacomo Apostolo. 15.

16. Di San Marco Euangelista. Dei capelli di S. Gioanni Euang.ᵃ 17

18. Di San Bartolomeo Apost.ᵒ Di San Gioanni Batt.ᵃ 19.

20. Un dito di Sant' Emagora. Un dito del glorioso S. Benedetto 21.

22. Un dito di Santa Margarita Verg.ᵉ Di Santa Maria Madalena. 23.

24. Reliquie delle Agape, Cionia, et Irene.

25. Di San Giorgio. Di Santa Lucia. 26.

27 Di San Zoilo. Di Santa Agnese 28.
29 Di San Nicolo. Di Santa Marina. 30.
31 Di San Leonardo. Di Santa Sabina 32.
33 Di San Vito. Di Santa Margarita M. 34.
35 Di San Cristoforo. Un dito di Sant'Orsola V. e M. 36.
37 Di San Stefano Protomartire. Di San Martino. 38.
39 Di San Giorgio Martire. Di San Vincislao 40.
41 Di S. Procolo m. Di San Mauritio M. 42.
43 Delle Sante Eufemia, Dorotea, et Tecla.
44 Del Sangue di Santa Oresina Vergine, e Martire.
45 Del Latte di S. Emerentiana. Di S. Felice Martire. 46.
47 Un Dente di S. Prosdocimo. Un Dente di S. Sigismondo 48.
49 Di San Mena Martire. Di San Stefano Re 50.
51 Del Braccio di Dionisio Vescovo. Di Sant'Hermando. 52.
53 Di Santi Rustico, et Eleuterio M. Di San Volfango Vescovo 54.
55 Di Sant'Anna. Di San Dionisio. 56.
57 Di San Sigismondo Re e M. Dei Santi Innocenti 58.
59 Dei Santi Giovanni, e Paolo. Dei Santi Ermagora, e Fortunato. 60.
61 Di San Martino. Di San Pancratio. 62.
63 Di Santi Donato e compagni. Di San Lorenzo 64.
65 San Gioseffo ab Arimathia. Dei Santi Simone, e Giuda 66.
67 Di Santa Maria. Di San Domenico. 68.
69 Di San Vitale. Di Sant'Agricola. 70.
71 Di Sant'Afra e compagne. Di Santa Chiara. 72.
73 Della Testa di San Paolo primo Heremita.
74 Della Verga di Moise Profeta.
75 Della Veste di San Francesco.
76 Della Tonica di Sant'Antonio di Padova.
Sono anco Pietre di [illegible] i [illegible] memoria di [illegible]

Antichità di Cividale.

ITÀ DELLA CITTÀ DI
IDALE DI FRIVLI·

iuli fu edificato dai Francesi l'anno 368.
one di Roma, innanzi il nascimento di
isto anni 183. Ma per dir meglio all'hora
o, e ridotto in miglior forma; poiche si
a Pietra sotto la volta dell'Archivio della
l principio del Borgo di San Pietro, la qual
uata nella Giudaica fuori delle mura
i Giudei, antichissimi sepoltura de gli
ti sogliono metter al capo de' morti
scolpito un epitaffio in caratteri hebraici,
e esser stata fatta innanzi l'avvenim.to
N.S. anni 604.
e dà Claudio Marcello, contro il volere
. Riedificata poi da Giulio Cesare, et
Forum Iulii fatta Piazza di Mercato, et
comodità di farla anco Piazza d'arme,
tanci dell'Assirij per passare nella Germania
s.to tradotto fedelm.te dica come qui sotto.
orno di mercordi, a di due di Luglio l'anno
illesimo sesto.
ato il numero di questo stà nel vecchio,
nca 156. del millesimo quarto, et per

27 Di San Zoilo — Di Santa C...
29 Di San Nicolò. — Di Santa ...
31 Di San Leonardo. — Di Santa C...
33 Di San Vito. — Di Santa ...
35 Di San Christoforo. — Un dito di San...
37 Di San Stefano Protomartire. — Di San Ma...
39 Di San Giorgio Martire. — Di San Pon...
41 Di [illegible]. — Di San Ma...
43 Delle Sante Eufemia, Dorotea et Tecla.
44 Del Sangue di Santa Orsina Vergine,
45 Del latte di S. Emeriziana. — Di S. Felice ...
47 Un Dente di S. Prosdocimo. — Un Dente di S...
49 Di San Mena Martire. — Di San S...
51 Del Braccio di Donico Vescovo — Di Sant'Ste...
53 Dei Santi Rustico, et Feutorio M. — Di San Bon...
55 Di Sant'Anna. — Di San Di...
57 Di San Sigismondo Re [illegible]. — Dei Santi ...
59 Dei Santi Giovanni e Paolo. — Dei Santi Cr...
61 Di San Massimo. — Di San Pan...
63 Di San Donato e compagni. — Di San Lore...
65 San Gioseffo ab Arimathia. — Dei Santi Su...
67 Di Santa Marta. — Di San Dom...
69 Di San Vitale. — Di Sant'Ag...
71 Di Sant'Affra e compagne. — Di Santa C...
73 Della Testa di San Paolo primo Eremi...
74 Della Verga di Moisè Profeta.
75 Della Veste di San Francesco.
76 Della Tonica di Sant'Antonio di P...
Sono anco Pietre di luoghi [illegible] per memoria di ...

ANTICHITÀ DELLA CITTÀ DI CIVIDALE DI FRIVLI·

Cividal di Friuli fù edificato dai Francesi l'anno 368: dalla edificatione di Roma, innanzi il nascimento di N.S. Giesù Christo anni 183. Ma per dir meglio all'hora fu ampliato, e ridotto in miglior forma; poichè si ritrovò una Pietra sotto la volta dell'Archivio della Collegiata, posto nel principio del Borgo di San Pietro, la qual pietra fù trovata nella Giudaica fuori delle mura della Terra di Cividale, antichissima sepoltura de gli Hebrei, i quali sogliono metter al capo de' Defonti, et in essa sià scolpito un epitaffio in caratteri hebraici, che dimostra esser stata Terra innanzi l'avvenimento di Christo N.S. anni 602.

Fù destrutto da Claudio Marcello, contro il volere del Senato. Riedificata poi da Giulio Cesare, et chiamata Forum Iulij, fatta Piazza di Negotij. et dove hebbe comodità di farla anco Piazza d'arme, essendo nelle fauci dell'Alpi, per passare nella Germania.

L'epitaffio sud.to tradotto fedelm.te dice come qui sotto.

Hoggi nel giorno di mercordì, a di due di Castel l'anno 228. del millesimo sesto.

Habbiamo trovato il numero di questo stanza vecchio. il quale diceva 156. del millesimo quarto, et per

benemerito habbiamo posto questo stante appresso.
così dice la Sinagoga di Ciuidale.

L'interpretatione, ò espositione.

Hoggi nel giorno di Hoshei, cioè della luna di Nouembre l'anno 225. del millesimo sesto, cioè cinque milla, et 225. anni della creation del mondo, a modo de gli Hebrei. Habbiamo trouato questo stante, cioè la pietra che soglio: metter gli Hebrei al capo del Defonto, la quale chiamano Hacetà; et questo perche mettono in piedi la detta pietra, et non collocata giù come fanno li Christiani; La quale haueua 156. del millesimo quarto, cioè della creatione del mondo, sino al tempo presente era 3156. et quando fù ritrouata fu del 5225. Adunque dal tempo che fu fatta la detta Pietra, sino al tempo che fù ritrouata, sono 2069. anni, et 103 sono dall'hora sino al presente anno, perche gli Hebrei contano al presente 5328. viene ad esser adunque 2172. anni che la detta Pietra fu fatta; contando dalla natiuità di Christo sin' l'hora secondo il numero, il quale è 1567 sino al numero dell' esser fatta la detta pietra, è 602. anni innanzi l'auuento di Christo.

Così pare a me questa espositione della detta Pietra.
Io Vittorio Eliano correttore dei luoghi, e libri Hebrei. scrissi a dì 24. Marzo, 1568. in Ciuidale di Friuli.

Paolo Diacono

Paolo Diacono, e Nicolò Ammosio accrescono il numero
fin' a gli anni due milla innanzi l'incarnatione
del Figlio di Dio. Anco il sudetto Eliano hebbe la
medesima oppinione. Il quale Eliano per molti
anni trà più famosi Rabbini dell'Hebraismo ha-
uendo portato nobilissimo nome; Illuminato al fine
col uero lume, lasciate le tenebre Hebraiche, uenne
alla luce della Fede Euangelica. Costui con viui
et inespugnabili argomenti provò, che quantunq;
l'accennata Pietra fosse antichissima, nulladime-
no alcune altre di forma semicircolare acuta, che
fin' hoggidi si uedono, quasi tutte coperte di terreno
nel detto luogo nominato Ciuidale, erano di gran
lunga più antiche.

Dopo la destruttione d'Aquileia, Ciuidale per esser
il Luogo più antico, et conspicuo si fece capo in
queste parti. Ex Cronologia Matt. Palmerij

Fu rouinato da Attila Rè de gl' Vnni, l'anno 454 dell'N.S.
Et del 481 da Teodorico primo Rè de gli Ostrogotti.
Giouanni Candido lib. 3. Leandro, Alb. nella descrizione dell'
Italia, nel Duc. del Friul. Paolo Diacono lib. 15.

Del 568. Alboino Rè dè Longobardi preso Foro Iulio, hora
Ciuidale, et occupati tutti li Castelli circonuicini,
ridusse la Prouincia in forma di Ducato; Fece

Duca del Friuli Gisulfo suo Nipote, e pose la sua resi:
dienza in Cividale; et mandò ad habitare con lui,
e qui Nobili famiglie Longobarde.

L'anno poi 611. fu preso da Cacano Rè de gli Avari, intro:
dotto nella Città da Romilda moglie di Gisulfo, morto
da gli Avari in battaglia: et il Barbaro Rè contro
la Fè data, doppo haver con questa saciata la sua
libidine, la diede in preda ai suoi. et doppo l'eccidio
della Città si partì.

Per provare che Cividale sia l'antico Forogiulio oltre le memo:
rie antiche intagliate in pietre, poste in varij Luoghi
della Città, che si vedono sino al presente tempo, cosa
che non si vede in alcun' altra Città, ò Terra del Fri:
uli, vi è anco l'autorità di molti Historici, anti:
chi, e moderni, che chiaramente lo testificano;
li sottoscritti posti fedelmente sono sufficienti
per levar ogni dubbio, a chi non è accieccato dalla
passione, colla quale voglia impugnare la verità.

L'Abbate Reginone nel suo Cronicon lib. primo così dice.
Anno Dominicae Incarnationis CCCCXCVIII. Justinia=
nus minor regnavit annos XI.
Hoc tempore Albinus cum Longobardis Italiam intravit,
et Gisulfum Nepotem Forojuliensis praefecit.
Anno Dominicae Incarnationis DCCLXVI. Carolus Rex
Italiam ingressus Forojulius partes adiuit; Rotgan=
dum rebellem captum decollare iussit. Ad Tarvisium

civitatem

Ciuitatem uenit ibique Pascha celebrauit. lib. 2°.
Anno Dominicæ Incarnationis DCCCXI. Absoluto atq;
dimisso Arsano Spatario, Legato Niciphori Augusti, eius-
dem Pacis confœderandæ gratia, Legati ad Imperatorem
Constantinopolitanum mittuntur. Haido Epus. Basili-
ensis, et Hugo Comes de Turonis et Aio Longobardus
de Forojulio; et cum eis Leo quidam Spatarius na-
tione Siculus, et Willarius Dux Venetianus. lib. 2°.
Anno Dominicæ Incarnationis DCCCLXXXVIII.
Carolus tertius Imperator obiit pridie Idus Januarij;
Post cuius mortem pars quaedam Italici Populi Be-
rengarium filium Eberardi, qui Ducatum Foro-
juliensium tenebat, Regem sibi statuunt. Qua-
dam Guidonem filium Lamperti Ducem Spoleta-
num, atque Regia Dignitate sublimandum duxe-
runt; qui Berengarium Regno expoliauit. lib 2°.
Sigisbertus in Cronicon anno Christi DCCCX. sic ait.
Carolus Imperator unum suarum Heredem Christum
testamento facit; et quidquid in re mancipi habebat,
in tres partes diuiso, tertiam earum partem paupe-
ribus, et famulantibus palatio delegauit; duas uero par-
tes in partes uigintiunam subdelegauit, et Metropo-
litanis Episcopis qui totidem sibi suberant distribu-
it, ut Metropolis Ecclesia tertiam assignatæ sibi
partis haberet, et duas inter Suffraganeos Epos diuideret.

Nomina Archiepiscopalium Civitatum quae erant sub Carolo. Roma. Ravenna. Mediolanum. Forum Julij qui et Aquileia. Gradus. Colonia. Maguntia. Juvavum qua et Salisburgh. Rotomagus Treveris. Senonis. Vesontium. Lugdunum. Vienna. Remi. Arelas. Tarantasia. Ebredunum. Burdigala. Turonis. Bituricae.

Joannes Fabrici Brisciolas Multir Soc. Jesu in Comp. Annalium Caesaris Baronij in anno Christi 811. Pag. 370. lit. c. sic ait.

Quoad res pertinet Occidentales, memorabile est testamentum Caroli Magni, de rebus mobilibus, quod hoc anno fecisse auctor est Eginhardus in vita ipsius. Post multa, hac igitur, inquit, intentione, atque proposito omnem substantiam, atque substantiam suam, tam in auro, quam in argento, gemmisque, et ornatu regio, quae illa die in camera eius inveniri poterat, primo quidem ~~partes viginti unam partes facta divisio~~ trina divisione partitus est: deinde easdem partes subdividendo, de duabus partibus viginti unam partes fecit, et tertiam integram reservavit. Et duarum quidem partium in viginti unam partes facta divisio, tali ratione consistit, ut quia in regno illius Metropolitanae Civitates viginti una esse noscuntur, Roma, Ravenna, Mediolanum, Forum Julium quo translata fuerat sedes ab Aquileia) Gradus, Colonia, Maguntiacum, Juvavum, quae

et

et Salizburgum, Rotomagus,[9] * Eboredunum,[18] Burdegala,[19]
Turones,[20] Bituriges,[21] Treveri,[10] Senones,[11] Vesuntium,[12] Lugdunum[13]
Remis,[14] Arelatum,[15] Vienna,[16] Tarantasia,[17] *unaquaque il-
larum partium ad unamquamque Metropolim per ma-
nus hæredum, et amicorum faciam, et eleemosynæ nomi-
ne perveniat. Et Archiepiscopus qui tunc rector exti-
terit partem quæ ad suam Ecclesiam data est, suscipi-
ens, cum suis Suffraganeis dividat. etc.

Ex Abrahamo Ortelio In Bibliotheca Vaticana.
Civitas Austria olim Forum Julij fuisse perhibetur,
in faucibus montium, natura loco munitissimo sita
est, mediam partem percurrit Amnis Natiso, ponti
a fideo nobili iunctus.

In Bibliotheca Vaticana Ex Cosmographia Sebastiani
Munsteri. lib. 2. cap. 101.

De Foro Julii sic scriptum invenio. Rex Avarum quem
Caganum vocant, cum maxima parte copiarum Fo-
rum Julium obsedit maiori conatu, quam spe muni-
tissima Vobis potiunda. Caput erat Vobis hac
iam Aquileia excidium, totius Regionis tamquam Arx,
et caput haberi; sedebat ad Natisonem Fluvium; et se-
quitur historia Romildæ.

Ex libro manuscripto, qui inscribitur: descriptio divina
Regionis Italiæ, sic habetur.

Ulterius proceditur per spatium multi itineris nulli
hominis extant memorabiles, usque ad Natisonem
Fluvium; is exitum faciens a Valle quae ten=
dit ad Alpes Alemaniae. Adhuc castrum Iulium,
quod nunc Civitas Austriae, sive Civitatum
appellatur.

Il dono

Il dono che fà il Patriarcha della propria Cappa alla Città, la prima visita che fà della Collegiata, è un testimonio molto autentico delle sue antiche raggioni, et meriti, come dall'Instrumento che Marino Grimani Patriarcha fece formare l'anno 1524. si vede chiaramente, il quale dice come segue.

Marinus Grimanus Miseratione Divina Sanctae Sedis Aquileiensis Patriarcha.

Magnificis Dominis Provisoribus, Consilio, et Communitati Civitatis Austriae, Salutem in Domino, et Paterna Charitatis affectum.

Multis undecumque rationibus, et rerum argumentis exitantur, accenduntque animi mortalium ad virtutem amplectendam; sed in primis tamen videntur in causa esse praeclara gesta, et monumenta maiorum, ex virtutibus comprobata, quod quasi à natura instituto, vel ad actiones cum laude peragendas alliciunt, vel metu de bene imperare.
Nam sicut caeteros egregios viros praedecessores imitari laudi datur, ita et abiecta fortuna ab ipsis degenerare, et esse dissimile. Verum quanta semper fuerit Civitatis Austriae Nobilitas, atque

rerum gestarum magnitudo, non solum testatur præteriti temporis memoria, sed etiam præsentis.
Quippe quæ uestra[+] ciuitas ipsa post Aquileiam, aliarum omnium Patriæ Vrbium antiquissima, Belloque, et Pace potentissima, frequenti Nobilium multitudine eximia; nec minus magnarum rerum studio, quam ditionis opulentia præclarissima semper extitit.
Quæ cum sæpissime in totius Patriæ defensionem non sine maxima laude se se exposuerit, Patriarcharum Sedem tamen Aquileiensem in utraque fortuna communem semper habuit; Maioresque uestri fortissimi, atque optimi, nihil unquam durum, aut difficile iudicarunt; Quod uel ad gloriæ Ciuitatis Aquileiæ incrementum, uel ad ipsius Sanctæ Sedis comodum pertinere putassent, Atque uel ex uno coniectari liceat quamquam id longe maius est quod in perpetuæ obseruantiæ memoriam Ciuitas uestra tunc libera, se se Aquileiæ Metropoli in Filiam, et subditam præbuit; Sedem à se propriam Episcopalem sponte transferens. Quorum Parentum uestrorum pulcherrima facta, uobis ob oculos assidue uersari censemus: Nam uos ex consulto illorum uestigijs inhærentes, cum in rebus magnificis
gerendis

gerendis, tum Nobilitatis praestantia, et prisca mo=
rum illorum sanctimonia exageranda itidem aeta=
tis, cum ipsorummet uestrum imaginibus, atque
ita denique aetatis, ut eisdem uos propria uirtu=
te plus lucis, et splendoris iam attulistis, quam
accepistis; et quamuis multa alioqui serio comme=
morando per uos gesta sunt hac nostra tempesta=
te; Ex quibus procul dubio alias uideremini
summam manum imposuisse uetustatis uestrae
monimentis; nihilominus illud unum satis su=
mus, in quo uobis potissimum superest gloria=
ndum, ut licet proximorum temporum iniquitas
propter ingruentes bellorum calamitates in causa
fuit quo minus liceret Sanctae Matri Ecclesiae
pariter, et Sedi nostrae Patriarchali tantum tra=
stare, quantum uolebatis, uel debebatis, attamen
eodem studio, et Reuerentia, quam Diuinum cul=
tum, et fidem Euangelicam semper obseruauit
Respublica uestra, continuo estis prosecuti, tum
dictam Sanctam Sedem, tum Patriarchas ante
hac immediate predecessores nostros, tum dem=
um personam nostram, sicuti nec adhuc destitistis

pro honore, et comodo nostro fauorem uestrum, et filialem obseruantiam, quantum in nobis est impertire; quæ omnia re quidem magnifica, ac longe nobis tantis auctoribus magnificentissima. Nos erga Remp. uestram alti Signo certo euocant, exstimulant, et commouent ad mutuam gratiam munificentiamq. et liberalitatem; ac propterea eisdem nos uestris meritis inuitati ad hanc uestram Ciuitatem lib: enter hodie accessimus Patrona siquidem, et spiritualis uisitationis charitatem, et beneuolen= tiam in uos nostram cum Deo præstaturi.

Verum omnimodo cum in ingressu nostro maxima ut tunc uidimus omnium uestrum expectatione, applausuque accepto, summopere cuperemus saltem aliqua in parte satisfacere beneficijs uestris, ac intimo animo in uos nostro propensissimo, quæ ta= men non nisi aeterna perpetui praestatione possu= mus; dum in eadem uestra Ciuitate liminibus Colle= giatæ Ecclesiæ Beatæ Mariæ insisteremus, Cap= pam nostram Pontificalem purpuream ex humeris nostris exutam, in signum, et fidem perpetui com= munisque, et uniuersalis Priuilegij uestræ huius Ciuitatis sponte liberaq. uobis dedimus, donaui= mus et liniendo concessimus. Ibidem etiam Magcis Viris Dominis Ioanne Manzano Iuris consulto, et

Ioanni

Joanne Brandis tanquam Civitatis Provisoribus, et vestrum omnium vice, et nomine recipientibus, gratiasque pro hoc nostro munere agentibus maximas. Nobisque visum est opere pretium non habere rationem muneris, vel pretij presentanei, sed posteritatis magis, et memoria in secula multa futura: conveniebat namque, ut sicut vestra Resp. pro Patriarchatus nostri ornamento, se se sibi spoliavit proprio Episcopatu, sic nos quoque ad tantae rei recordationem mutua adiecta compensatione expoliaremus principaliori nostro indumento, ob veram gratiam sperantes, et eadem fides studium, et vestra observantia semper in melius augeant successorum nostrorum animos ad ampliora per aetatem venientem vobis concedenda.

In quorum fidem has fieri per Secretarium nostrum subscribi, Sigillique nostri maioris appensione iussimus communiri, necnon ad maiorem fidem propria manu nostra subscripsimus. Datum et actum in Civitate Utinensi prope portam maiorem Ecclesiae [illegible] Beatae Mariae dictae nostrae Aquilegiensis Dioc. Presentibus Rdis in Christo Patribus D. Daniele de Rubeis Epo. Caprulano Suffraganeo nostro, et Iacobo Nordio Epo. Iustinopolitano, et Joanne Angelo de Sancto Severino Prothonotario Aplico Vicario nostro Generali, et Hieronimo Nordio Decano dictae Ecclesiae,

necnon Nobb. Viris D.D. Joanne de Manzano Iuris consulto. Joanne Brandis dicta nostra Civitatis Provisoribus. Albertino Susano Iuris consulto atq. Federico Boiano omnibus eiusdem Civitatis Austria Patricijs, ac plurimus alijs dicti loci primoribus testibus adhibitis

Anno Nativitatis Dni. Millesimo quingentesimo Vigesimo quarto; Ind. Duodecima, die vero decimanona mensis Decembris. Pontificatus S. D. N. Clementis Divina Providentia PP. VII. Anno primo. Patriarchatus vero nostri susceptiregiminis anno secundo

Marinus Grimanus Patriarcha Aquileien.

Tutti li Patriarchi successori del presente Marino Grimani, li quali hanno visitata la sua Chiesa, hanno ancò lasciata la Cappa alla Città, nel luogo solito, facendo formare scrittura autentica; le quali scritture si consegnaro dal Publico, a perpetua memoria di questo suo Privilegio, et le Cappe sono esposte nel Duomo a vista di tutti.

Qui sotto notarò il tempo, et testimonij, che furono presenti nella cerimonia fatta dagli altri Patriarchi.

Anno MDLxxxxiiii. Indictione septima Die
XXV. Aprilis. Franciscus Barbarus Patriar=
cha Aquileien. pariter se exspoliauit Cappa,
ad petitionem DD. Michaelis Nicoletti Iuris
consulti; et Scipionis de Manzano tunc Pro=
uisores Ciuitatis. Praesentibus Mag.cis DD.
Raphaele de Racamatoribus Canonico, et Vice Decano
Ciuitatis, Leonardo Maniaco Canonico, et alijs mu=
ltis ibidem adstantibus testibus.

Anno MDCXXV. Indictione octaua, die uero
Dominico XXII. Mensis Iunij.
Antonius Grimanus Patriarcha Aquileien.
Similiter se exspoliauit Cappa Violacea,
et dedit DD. Prouisoribus Ciuitatis.

Praesentibus Francisco Brandis Decano Collegia=
tae; et DD. Hyppolito Valuasono, et Baldo Nordis
Equitibus Hyerosolimitanis, et multis alijs
Patricijs Ciuitatis.

Anno Domini MDCXXVIII: Indictione XI: Die
Sabbati XI., Mensis Junij.
Augustinus Gradonico, Patriarcha Aquileiae, Per=
Illustribus Viris DD. Nicolao a Turre, et Fe=
derico Ronchono Promisoribus, uice, et nomine
Ciuitatis dedit suam Cappam Violaceam, in
testimonium Priuilegiorum Ciuitatis, et suae be=
neuolentiae. Instrumentum incipit.
Ciuitatem Forijulij alias omnium Patriae Vr=
bium antiquissimam; Nobilitate Insignem:
Praesentibus Ill.mo ac R.mo Domino Antonio
Grimano, Abbate Rosaceni; Ill.bus et Admodum
RR. Dnis. Julio Canussio, Marino Nordis, Gui=
do Cesarino, Canonicis Aquileiensibus; Item
Perill.bus Dnis Thoma de Colloredo, Philippo
de Portis, Joanne Ludouico de Maniaco, Joanne
de Manzano, Ciuitatis Patricijs, et multis alijs.

Anno Domini MDCXXXIIII. Die XV.
mensis Junij. Indictione secunda.

Marcus

Marcus Fradinico Patriarcha Aquileiæ Cappam suã Purpuream dedit Per Ill.mus Viris D.D. Philippo Portis, et Joanni Ludovico de Maniaco Provisoribus Civitatis, in loco solito, idest in ipso limine Insignis Collegiatæ Ecclesiæ Beatæ Mariæ. Presentibus Admodum R.R. Dnis. Francisco Brandis Decano eiusdm. Ecclesiæ, Jacobo Puppo Canonico. Ill.mo Dño. Thadeo Diedo filio Ill.mi Dni. Proveditoris, pro Ser.mo Dominio Venetiarum. Per Ill.bus D.D. Francisco Richerio de Portu Naonis. Joanne de Manzano. Juliotto Frumentino Patricijs Civitatis, et multis alijs testibus adhibitis

Anno Dni. MDCLVIII. Die octava Mensis Septembris, Indictione XI. Dies Natalis B.M.V.
Joannes Delfinus Patriarcha Aquileiæ Cappam suam Violaceam dedit Per Ill.bus Viris Dnis. Antonio a Turre Iuris consulto, et Eustachio Boiano Provisoribus Civitatis, in solito loco idest in limine Insignis Ecclesiæ Collegiatæ B. Mariæ. Presentibus A.R.R. Francisco Brandis Decano, Petro a Turre, Antonio Florentino, Nicolino Zutano Canonicis

eiusdem Ecclesiæ. Presente etiam Ill.mo Dño Melchiore Cosso, Provisore pro Ser.ma Reg. Veneta; et Perill.mis DD. Augustino de Manzano. Augustino Portis. Rottolda Frumentino. Jacobo Clavicino. Articho de Maniaco. et Hieronymo Fabio Patricijs Civitatis, cum multis alijs Canonicis et Patricijs.

Nel Duomo di Cividale alla parte destra intrando dentro vicino al Battisterio, in una pietra di marmo fino stà descritta una sentenza della Sacra Congrega sopra i Riti, come qui sotto siegue.

Clemens P.P. VIII.

In Congregatione Sacrorum Rituum, Habita in Urbe, sub Die x.a Mensis Februarij 1598.
Iuribus cateris'que hinc inde plenè deductis, atq; accuratissimè consideratis, ac Partibus sepius oretenus, et in scriptis auditis. Congregatio censuit, Capitulum Collegiata Ecclesia Civitatis Austriae Forijulij anteponendum esse ubiq; Locorum Capitulo Utinensi. Et facto verbo super omnibus cum S.D.N. sac; viva vocis oraculo approbavit, et confirmavit.

Cardinali della Congrega.

Innocentius Epus. Portuensis Card. de Aragona.
Federicus Boromaeus. Ascanius Columna.
Jo: Antonius Fachineus. Andreas Peretus.
Augustinus Valerius. Franciscus M.a de Monte.
Cesar Baronius. Odoardus Farnesius.

Oracio Liliano Canonico Roma Procu.re

Ill.mi et Rev.mi SS.ri

Il Capitolo, e Canonici della Chiesa di Ciuidale d'Austria del Friuli, pretendono la precedenza contro il Capitolo della Collegiata d'Vdine; si sono adoprate scritture per l'una, et per l'altra parte. Supplicano, che la Sacra Congregatione si degni dichiarar che Ciuid.e debba precedere in tutti gli atti, che tutto lo riconoscerà à gratia dell'VV.SS. Ill.me

In Congregatione Sacrorum Rituum habita in Palatio solita Residentia in Vrbe, sub Die ultima septembris Anni 1596. Inter caetera, fuit Decretum ut infra, Videlicet s.

In causa Possessorij.

Capitulum, et Canonici ciuitaten. uti possident, ita possideant. Cuncta Patriarcha seruari solitum, sine tamen praeiuditio petitorij, quod maturius cognoscetur.

Demum in eadem Congregatione habita ubi supra, sub Die X.a Mensis Februarij Anni 1598.

Inter caetera fuit Decretum ut infra Vid.t

In Causa Petitorij.

Iuribus, caeterisque hinc inde plene deductis, atque accuratissime consideratis, ac saepius oretenus, et in scriptis auditis. Congregatio censuit,

Capitulum

Capitulum Collegiatæ Ecclesiæ Civitatis Austriæ anteferendum esse ubique Locorum Capitulo Utinensi: 5.
Et facto super omnibus Verbo cum S.mo D. N. suæ Vocis oraculo approbavit, et confirmavit.

Innocentius Episc. Porcuen. ard. de Aragona.

Relatione Aragonia.

Beatiss.o Padre. Trattandosi molto tempo fà la precedenza del Capitolo della Collegiata di Cividale del Friuli, alla Collegiata d'Udine; per molte raggioni addotte d'ambe le Parti, et ben discorso il negocio; Parue alla Congregatione vi mantenere nel possesso della Precedenza il Capitolo di Cividale, con questo di Udine, riservando le raggioni dell'uno et dell'altro Capitolo nel Petitorio. et Vostra Santità in tutte le raggioni approvo il Decreto di detta Cong.ne
Et essendo addotte le raggioni d'Ambe le parti anco nel Petitorio, et ben discorse, et maturamente considerate. Finalmente la Congregatione fatta alli x. di Febraro 1598. risolse in questo modo.

Pro Capitulo Civitatis Forijulij.

Iuribus cæterisque hinc inde deductis, atque accuratissime consideratis, censuit Capitulum Civitatis Austriæ esse præferendum, et præcedere

debere Capitulo Ecclesiae Collegiatae Utinen. S.

Et le raggioni per le quali si mosse la Congregatione son q.te

P.o Perche Ciuidale mostra il possesso della Precedenza, dal quale nacque il primo Decreto, di manutenendo. Et questo Decreto fù all'hora giustificato per più raggioni, vedute dà Vostra Santità, per le quali approuò il detto Decreto.

2.o Ciuidale mostra l'Identità, poiche è nell'istesso Luogo, Sito, et confini, doue fù edificato da Giulio Cesare; Et l'Auersario confessa, che constando l'Identità, non hà dubio, che Ciuidale habbia hauuto Vescoui, dei quali apparono le scritture, et hauendo hauuto Vescoui, tocca per necessità la precedenza à Ciuidale.

3.o Ciuidale mostra, che hoggidì ritiene la Iurisditione Episcopale, et hà Tribunale eretto per conoscer le cause Spirituali, et Ius Visitandi, et per ciò in uertù del Decreto della Congregatione del Sacro Concilio presentato; È stato dal Patriarcha d'Aquileia chiamato nel Concilio Prouinciale, et è stato ributato quello di Vdine, come che non haueua alcuno di questi trè requisiti.

4.o Ciuidale mostra l'Antichità della Città, et del Capitolo, che non la mostra Vdine; Poiche Ciuidale mostra

la fondatione, et il principio del Capitolo d'Udine che fù l'anno 1335. Et Cividale era prima Vescovado del 1015., talche il Capitolo di Cividale era 320 anni prima di quello d'Udine.

5.° Cividale hà seminario separato da quello d'Aquileia, come appare Decreto della Congregatione de' Vescovi, il che non hà Udine. Ma per l'aria cattiva d'Aquileia, il Patriarcha lo tiene in Udine come seminario d'Aquileia.

6.° Il Capitolo di Udine non adduce altro che due Privilegij, uno di Carlo Magno nell'anno 773. et un'altro d'Ottone 996. In quello di Carlo fà Udine Vescovado, et in quello d'Ottone dà potestà à Rodolfo Patriarcha d'edificare cinque Castelli, trà quali è Udine. Questi Privilegij sono sospetti di falso, come fù ben discorso in Congregatione.

1.° Perche non appare possesso alcuno in virtù di detti Privilegij.

2.° Perche Ottone fù nell'anno 983., et Carlo nel 773. Et dando Ottone potestà d'edificare Udine; Nel tempo di Carlo, Udine non era ancora in rerum natura. Come dunque nomina Carlo Vescovado un Terra, la quale Ottone ordinò che s'edificasse 200. anni e più dapoi. Di più nel Privilegio di Carlo si dice, che fù nell'anno terzo del suo Imperio, et per scrittori, et Concilij si troua

che l'anno terzo dell'Imperio di Carlo fù l'anno 804
et nell'anno 773. non regnava. Nè meno Vdinesi
mostrano, nè nominano alcun Vescovo loro, et quan-
do adducono Vincenzo nello Speculo Historiale, che
Theodolo, overo Theodoro Epus Forotuliensis Vtinos se
Rexit Ecclesiam; appare, che sono corrotte le parole
di detto Vincenzo, perche quel Epus Forotuliensis,
fù Vescovo di Frejus in Francia, et quello lati-
namente si chiama Forum Iulij, et quella Vtinorem, vuol
dire Venetensem, parlando di Venetia in Francia
appresso Lione, come appare dai Volumi dei Con-
cilij Generali, che quelle Epistole si driciano alli
Vescovi di Francia, trà quali vi fù Theodoro Ves-
covo di Frejus.

Talche la Santità Vostra dalle raggioni di Cividale
chiaramente vede, che essa in ogni luogo deve esser
preferita al Capitolo d'Vdine. S. Civitatenses.

Cum alias in Sacra Rituum Congregatione Causa prae
cedentiae inter Capitulum, et Canonicos Collegiatarum
Ecclesiarum Civitatis Austriae Forijulij, et Vtinensi
diu discussa, et tandem Iuribus hinc inde deductis,
et Partibus saepius oretenus, et in scriptis auditis,
Terminata fuerit ad favorem Capituli Civitatensis,
sub Die X.ma Mensis Februarij 1596.

Novissimè

Nouissime Vtinen. Ecclesiae Capitulum, et Canonici non obstanti Decreto praedicto in eorum Ecclesia Vti=nen.; in qua Aquileien. Patriarcha Dioecesanam Syno=dum indixit, Praecedentiam dare dicto Capitulo, et Cano=nicis recusare, et praetendere eos non teneri dictum Decretum seruare in eorum Ecclesia Vtinen.

A Sacra Rituum Congregatione expostulatum fuit.

Quae quidem Sacra Rituum Congregatio Decretum praedictum ubiq. Locorum intelligendum esse decla=rauit, Et Capitulum, et Canonicos Vtinen. Ecclesiae Praecedentiam dare Capitulo, et Canonicis Ciuita=ten. Vbiq. Locorum teneri, etiam in eorum Propria Ciuitate, et Ecclesia Vtinen. Et ita declara=uit. Die XVI. Julij 1605.

Dominicus Epus Portuen. Card.lis Pinellus.

Joannes Baptta Mucantius Secret.s Congregationis.

In Causa Praecedentiae inter Capitulum, et Canonicos Ecclesiae Ciuitatis Austriae ForiJulij ex una, et Capitulum, et Canonicos Ecclesiae Vtinen. ex altera; Partibus saepius, et exactissime a multis annis utraq. Parte informante, in Sacra Rituum Congregatio=ne discussa, et examinata, cum prius in Possesso=rio sub Die Vltima mensis Septembris 1596.

Deinde in Petitorio sub Die x.ma mensis Februarij 1598.
In eadem Sacra Rituum Congregatione omnibus hinc inde deductis, atq. accuratissime consideratis, et Partibus saepius Oretenus, et in scriptis auditis, Declaratum, et Resolutum fuerit Capitulum Praedictum Collegiatae Ecclesiae Ciuitatis Austriae Fori Julij anteferendum esse ubique Locorum Capitulo Utinen.
Quod quidem Decretum Viuae Vocis Oraculo facto Ill.mo et Rev.mo D.no Bon. mem. Card. de Aragona, ac etiam per speciale Breue perpetuum silentium Capitulo, et Canonicis Collegiatae Ecclesiae Utinen. imponendo, confirmatum, et approbatum fuit, a felicis recordationis Clemente Papa VIII. §.

Et deinde cum Capitulum, et Canonici Utinen. Recursum habuissent ad eandem Sacram Rituum Congregationem; iamque ad omnem dubitandi rationem tollendam, sub Die 16. Julij 1605. Declaratum fuerit ad fauorem dicti Capituli Ciuitaten. Teneri Capitulum, et Canonicos Ecclesiae Utinen. Ubique Locorum, etiam in Propria eorum Ciuitate, et Ecclesia Utinen. dare Praecedentiam dicto Capitulo, et Canonicis Ciuitaten.; Ut latius in Decretis supradictis in ead. Sacra Congregatione expeditis continetur.

Cum

Cum autem dictum Capitulum, et Canonici Vtinen. petie=
runt postea, et obtinuerunt à Sanctiss. Dno. N. Paulo
Diuina Prouidentia Papa V. Iterum audiri, et causa
ab eodem S.mo Dno. N. ad eandem Sacram Congrega=
tionem remissa fuerit; Et ab ea sub Die 12. Nouem=
bris 1605. Ill.mo et R.mo Dno. Cardinali Seraphino
Commissa. Coram quo, ac in eadem Sacra Congrega=
tione pluries Vtraque Parte informante, Iura
diuersa producta hinc inde, et allegata fuerunt;
Eadem Causa saepius discussa, atque examinata
fuit. Audita eadem Relatione Eiusd.m Ill.mi et R.mi
Cardinalis Seraphini, de voto omnium, et singulorum
Ill.morum D.D. Card.m in Congregatione Rituum.
Eadem Sacra Rituum Congregatio censuit Transum=
ptum factum per Vtinen. Priuilegiorum Caroli, et Ottonis
sustineri, quantum ad formam, et Iuris solemnitatem;
Sed ad difficultatem ex eo pendere, An Originalia,
ex quibus fuit exemplatum Transumptum sint
talia, quae mereantur fidem; Eo quod multa pro
parte Ciuitatis Austriae Fori Iulij contra ea dedu=
cantur, ex quibus uidetur eorum fides ualde
reddi suspecta.

Siccque placuerit, ut ipsa Originalia exhibeantur hic Dominis si fieri poterit; sin minus Disputetur super exceptionibus contra dicta Privilegia allegata. Et interim Civitatenses manuteneantur in ea Possessione, in qua hactenus se fuisse docuerint, Juxta formam Decretorum alias in hac Causa factorum, et ita Sacra Congregatio censuit, et Ordinauit, et exequi mandauit. Die x.ma mensis Maij 1608.

Dominicus Epūs. Ostiensis Cardinalis Pinellus.

O ...
in W...
Don...
omb...
in V...

Osservazioni cavate dalla relazione di Don Alons dell'Arrent ambasc. spagnuolo in Venezia 1619

...nate dalla Relatione, che fece alla Maestà di ...Rè di Spagna, Il suo Ambasciatore Don Alons ...doppo finita la sua Ambasciaria di resiidenza ...per lo spatio di dieci anni. nel 1619.

...tia con ueritià si può dire che sia grande, ...piena di Popolo, d'Arme, e di richezze al pari ...stato d'Italia.

...isce tre Prov.e, cioè l'Istria, Il Friuli, e tutta ...Treuisana: Oltre di ciò gode anco buona ...Lombardia, et certa parte del Polesine.

...stide stato amplissimo d'una longa nauiga= ...alla propria Città di Venetia sino all'Isola ...il qual Mare è chiamato Adriatico. Possiede ...altre Isole, non di frutto, mà di conseguenza, ...e antemurali al Regno di Candia.

...questa Rep. si terrestri come Marittimi sono in ...trenta Città principali; et in oltre da settanta ...Castelli.

...conferma uengono in maggior consideratione ...bardia, come quelli che di grandezza di Città, ...Popolo, di fertilità di terreni, di richezze, e ...se necessarie al uiuer humano, son al... ...tro stato d'Italia.

...obiliss.a, eccede di grandezza tutte l'altre di... ...ergitte di circuito sette miglia, fortiss.a di for... ...profonde, contrascarpe, et altre fortificationi, ...inenti alla sua difesa molto importanti al...

Dom

Os[illegible]
F[illegible]
[illegible]
La[illegible]
[illegible]
Con[illegible]
[illegible]
Ne[illegible]
[illegible]
Tu[illegible]
[illegible]
Ne[illegible]
[illegible]
Pa[illegible]
[illegible]

Osseruationi cauate dalla Relatione, che fece alla Maestà di Filippo terzo Rè di Spagna, Il suo Ambasciatore Don Alons dell'Arrent dopo finita la sua Ambasciaria di residenza in Venetia, per lo spatio di dieci anni. nel 1619.

La Rep. di Venetia con uerità si può dire che sia grande, e potente, ripiena di Popolo, d'Arme, e di richezze al pari d'ogni altro stato d'Italia.

Contiene sotto di sè trè Prov.e cioè l'Istria, Il Friuli, e tutta la Marca Treuisana: Oltre di ciò gode anco buona parte della Lombardia, et tutta parte del Polesine.

Nel Mare possiede stato angustiss.o d'una longa nauiga= tione, che è dalla propria Città di Venetia sino all'Isola di Candia, il qual Mare è chiamato Adriatico. Possie= de anco trè altre Isole, non di frutto, mà di conseguenza, essendo come antemurali al Regno di Candia.

Tutti li stati di questa Rep. si terrestri come Maritimi sono in numero circa trenta Città principali; et in oltre da settanta, in ottanta Castelli.

Nelli stati di terra ferma uengono in maggior consideratione li stati di Lombardia, come quelli che di grandezza di Città, di numero di Popolo, di fertilità di terreni, di richezze, e di tutte le cose necessarie al uiuer humano, son al pari d'ogni altro stato d'Italia.

Padoua Città nobiliss.a, eccede di grandezza tutte l'altre di quella Rep. perche di circuito sette miglia, fortiss.a di fos= se larghe, e profonde, contrascarpe, et altre fortificationi, e ripari eminenti alla sua difesa molto importanti al

Dom

Dominio Venetiano nella Lombardia. Questa hà un nobiliss.o Studio publico, principaliss.o di tutti gli altri d'Italia, così per l'eccelenza di tutte, e d'ogni professione, come p. il gran concorso de' Scolari, che tal uolta eccedono il numero di trè miliara. Questa è abbondantiss.a di grani, legumi, Bestiami, Lino, tele, e pesci: onde porta il uanto di tutte l'altre di Lombardia.

Doppo Padoua segue Vicenza, se bene picciola almeno popolata al pari di Pad.a, numerandosi meglio di trenta mille persone; è Città molto bella, allegra, abbondante, e molto ricca, per hauer Vicentini molte facoltà.

Segue la Città di Verona, che è la più bella c'habbiano Venetiani nel loro Dominio, et è poco men grande di Pad.a; Hà d'intorno la mura, fosse larghe, Contrascarpe, e Baloardi grossiss.i. Nel mezzo della Città ui è il Castello molto forte, e fornito di tutte le cose, per il uiuere, e combattere. La Città poi è di sito fortiss.a essendo circondata da campagna larghiss.a tutta pianura, et in luogo assai eminente hauendo alle spalle alcune colline, e sopra di quelle un'altro Castello, con altre fortificationi di Forti, che dominano la Città, e la Campagna. Hà Verona frà gli altri luoghi, due fortezze d'honesta qualità, che sono Legnago uerso il Mantouano, che serue di difesa anco del Padouano. l'altra è Peschiera di maggior consideratione, per esser stimata chiaue di tutti gli altri luoghi di là del Mincio, fiume che iui nasce. Il Veronese è longo 60. miglia.

Brescia poi Città nobiliss.a, è situata nel piano alla radice d'alcuni monti, e gira di circuito quatro milla ducento passi. Hà un Castello posto nel Colle di grandiss.a fortezza, hauendo Riuellini, Baloardi, e soccorsi inestimabili, ripiano di tanta

quantità

quantità di vettovaglia, et monitioni, che possono stare molti anni alla difesa, con acque buoniss.me che sorgono. Tiene in oltre più 130. pezzi d'Artegliaria, tra la Città, et il Castello. Hà luoghi sotterranei con case profondiss.e, da dove possono uscire, e riceuer soccorsi. Hà d'intorno molte Villette, che certo è cosa degna di meraviglia; et è popolatissima, e ricchiss.a; et se Verona è la più bella Città, così questa è la più ricca, per la gran moltitudine d'Artefici, e mercantie. Il territorio è 100. miglia longo, e 50. largo, et gira d'intorno doicento e trenta miglia; vi si veggono di tutte le cose necessarie al viver humano, che produce la natura; nè vi è luogo che al presente non renda qualche frutto. Confina il Territorio col Cremonese, Mantovano, Valtelina, cioè Grisoni, e col Trentino. Hà di sua giurisditione 240. e più Villaggi, dentro dei quali si numerano trecentocinquanta mille, e più anime. Gode un nobiliss.o Privilegio, che niuno sia di che natione si voglia, se ben fosse Nobile Venetiano, può comprare terreni di quel Territorio, se non gli istessi Bresciani.

Siegue Bergamo Città molto allegra; resta forte, per esser al confine del Milanese. Circonda tre miglia, rimanendo fortificata in loco eminente sopra il monte, che stà a cavallo della Città, la quale resta fornita di tutte le cose necessarie, sì di vettovaglia, come di monitioni. Può fare circa venti mille anime, et il Territorio poco più, essendo molto povero, e sterile, che non può produrre formento più che per sei mesi dell'anno. Vivono li Bergamaschi più contenti di tutti gli altri sudditi, per

la sterilità del Paese, restando meno aggravati.
Confina da Tramontana colla Valtelina, da Ponente col Milanese; da mezzo giorno col Cremonese. Il ter:ritorio è longo miglia cinquanta uno, e largo 36. et hà di sua giurisditione Ville doicento trentasei, le quali attendono a gli Armenti, et Lanificio.
Rimane per ultimo loco della Lombardia, la Città di Crema, posta al Piano, mà fabricata all'antica, ~~modernamente fortifi:cata all'antica~~, modernam.te fortificata con ogni indus:tria possibile, con aggiongerui Baloardi, allargandole fosse, Terragioni, Cavaglieri, et altre fortificationi; Circonda due miglia, e può fare venticinque milla anime. Stà un territorio tanto ristretto, che non si estende più 25. miglia; mà però è tanto fertile, et grasso di tutte le cose necessarie al uiuere, che non solo sono al pari d'ogni altro, mà anco superati di gran longa le più fertili di tutta la Lombardia, poiche ne somi:nistra ad altri luoghi bisognosi, producendo più di centocin:quanta milla somme di Biade d'ogni sorte, oltre la gran quantità di Lini, minuti, e Vino. È situata come nel mezzo di Cremona, Lodi, et altri luoghi del Milanese, che non hà altro che una sola uia per andare a quella; nel rimanente resta tutta attorniata, e serrata come in prigione, et per ciò tiene sempre grossa provisione di Soldatesca, e viene custodita con soma dilig.a e vigilanza.
Questi sono li principali membri dei Venetiani nella Lombardia, che certamente nè più bello nè più comodo si può vedere, ò desiderare, perche le Città sono nel n.o delle grandi d'Italia, popolate, ricche, mercantili, che pareggiano nella fertili:tà, e copia di beni non solo a qual si uoglia altra d'Italia,
mà

mà avanzano nella magnificenza delle fabriche, nell'am=
piezza dei grandi, frequenti, et opulenti Villaggi, et in
ogni altra parte, che dall'Industria, e fatica degli
huomini proceder suole; et questo Dominio s'estende
per più di mille miglia.
Possiede trè altre Prov.e cioè l'Istria, il Friuli, et la Marca
Triuigiana. L'Istria hà cinque Città, mà picciole con
alcun Castello; mà perche l'aria iui (si può dire) è quasi
pestilentiale, è paese quasi spopolato del tutto. Ne trae
la Rep.a grossiss.i guadagni di Sale, che iui in copia gran=
de si fanno, oltre le grassine, legnami, pesci, et oglio,
Pietre da fabricare, et altre cose nobiliss.e, che iui si
cauano per Venetia, et altri luoghi.
La Prouincia del Friuli hà due Città, una è Udine Città
del Patriarcato altre uolte d'Aquileia; l'altra è Ciui=
dale di Friuli; la prima è al piano, l'altra uicina
al Monte, pouera di formento, mà ricca di minuti,
grassine, e di Vini, come anco nell'uniuersale quella
Prou.a di Viui portati in diuerse parti. Hà anco
qualche minera di Ferro, e di Azzale, nei monti di Cadore,
doue è una Fortezza nel monte sicuriss.a.
Giace in questa Prou.a la belliss.a Fortezza di Palma,
modernamente fabricata, che riesce di mirabile stu=
pore, è merauig.a agli occhi dei riguardanti, ue=
dendosi in lei esser riposta ogni arte, et ogni industria
per ridurla a real perfettione.
Rimane ancor la Marca Triuigiana, la quale hà do=
po di se trè picciole Città; Capo della quale è Treuiso di
sito fortiss.o; non potendo esser minata per la cotinua dell'acque

Abbonda la Marca Trivigiana, di formento, pesci, Vini; Legumi, Animali, grassine, e frutti; mà sopratutto di legnami per servitio dell'Arsenale, havendo un bosco di 25 miglia di longhezza. Stà quella Prou.a Nobiliss.a Casali, honestam.te ricchi, popolati, e mercantili.

Stà per fine quella Reg. il Polesine di Rovigo, il quale à meraviglia abbonda, a guisa d'una Puglia, di formenti: animali, e pesci. Et fino a qui sia detto de i stati della Reg.a

In quanto alle fortezze: La somma della fortificatione della Reg. è riposta in due soli luoghi, cioè nella Lombardia alla frontiera del Milanese, et nel Mare, per esser tutti quei luoghi esposti all'insidie dei Turchi, temendo grandemente quella Reg. la M.V. et il Turco, che per ciò restano tutti li lochi della Lombardia, ò poco, ò molto pressidiati, come anco quelli tutti del Mare. Hà nel Friuli la fortezza di Marano, posta in stagno; di poi vi è Palma; Monfalcone, Osopo, e Cadore luoghi piccioli, mà di sito fortiss.i, essendo nell'altezza dei Monti, e rupe collocati. Nel rimanente non vi è altra fortezza, nè altra guardia di soldati; et la Reg. non risparmia, nè a fatiche, nè a spese per tenirle provviste, e munite di viveri, e munitioni per molti anni, onde restano sicuri in ogni occorrenza, massime quelle di Lombardia, atte sole à devorare, et a distruggere ogni potente essercito.

Le rendite della Reg. sono il giorno d'hoggi molte, et considerabili; tanto per la grandezza dei traffichi di Mare, come ancho di quelli di terra, che come hà inteso la M.V. sono connumerate frà le maggiori d'Italia, di ampliss.i territorij.

Il Bergamasco s'estende in longhezza cinquanta miglia, Il Bresciano cento miglia, e largo quaranta.

il Veronese sessanta. Quali Territorij sono ripieni di ha:
bitatori, e di Popolo numerosiss.°, che ascende in universale ad un Milione, e più d'anime. Tutta gente mercan:
tile, et industriosa. Oue sono Vescouati, Abbatie, e
Monasterij d'ogni sorte delli ricchi d'Italia. Famiglie
per qualità, et Nobiltà di Sangue Ill.re et Segnalate per
l'abbondanza di ricchezze, et se vogliamo dire il vero,
particolarmente quella di Venetia, hoggidì sono stima:
te innumerabili. S'aggiongono a queste le ricchezze
communi di molte Città, massime della Lombardia, le
quali in ogni caso potrebbono soccorere ai bisogni
della Rep.; come hà fatto altre uolte, di modo che quel
Dominio non cede ad altro paese, d'abbondanza di tutte
le cose.

Le rendite di quel stato, in pochi anni sono cresciute a tre
Milioni e quasi mezzo d'ordinaria rendita; somma molto consi:
derabile, poiche si ritroua, chi già molt'anni la Rep. benche pos:
sedesse il Regno di Cipro, e molti luoghi maritimi, e terres:
tri non haueua se non dui Milioni, e mezzo, poco più di ren:
dite; mà sono innalzati gli appalti della Mercantie, et la
gabella con merauigliosa sofferenza dei Sudditi.

Caua dunque dalla Città di Ven.a un'anno per l'altro un Milio:
ne, e mezzo in circa di ducati; Quali dalle gabelle del Vino
per l'ingresso di quello, sono cauati; Per ogni botta di mal:
uasia Duc. cinque. Delli Sali, che è applicati di prezzo;
Della farina; Dell'intrada della Mercantie, et dell'uscita,
dispensandone la Rep. in molte parti d'Italia, et della Forma:
nia; Speciarie, Cera, Saponi, Lauori di seta, e d'oro. Fiore
menti, e molte altre cose. Caua anco grandiss. guadagni
dai d'Olio; Pesce, Carne; Dal Fontico dei Tedeschi; Delle
gravezze sopra terreni, Case, et altri beni stabili. Si che da
Ven.a

Da Venetia, per tutte le sud.te cose Duc.	1797722.
Da Padova ut supra	136067.
Da Vicenza	118374.
Da Verona	213064.
Da Brescia	337673.
Da Bergamo	104730.
Da Crema	37526.
Dal Polesine	14792.
Dalla Provincia del Friuli	57764.
Dalla Prov.a Trevisana	184483.
Dalla Prov.a dell'Istria	24000.
Da tutti li Stati di Mare	837966.
Che vengo ad esser	Duc. 3664223.

Spesa

La spese in contrario sono molto grandi, anzi eccessive, poiche essendo tutti li suoi stati di Mare, e di terra, come dissi da principio circondati tutti dalli Confini del Turco; la Rep.ca è necessitata, oltre la spesa delle fortificationi, et monitioni, di tenir anco in ogni luogo buoni, e gagliardi Pressidij di Fantaria, et Cavallaria, quali costano grossa summa di Duc. Mà perche le spese di quella Rep. sono in ordine mirabile, et con molta riflessione assegnate, et distribuite in diversi carichi, assignate a diversi officij, stimo cosa non infruttuosa, mà anzi di molta consideratione, e frutto alla M.V. che ne intenda li particolari, che sono stati rappresentati a me, da persona confidente.

Li carichi della spese della Rep. sono varij et in varij modi chiamati Casse, Depositi, che altro non viene a significare, che un compartimento, et assegnam.to di tutto il danaro, che si cava dalle rendite applicate a quella tal Cassa, ò Deposito; Si che ogn'uno di quei Depositi, ò Camerij hà la sua rendita particolare, assegnata tali da esser cavati dalla tal gabella, et gravezza; Onde a questo effetto li Camerlenghi della Città hanno obligo di conservare la

le vendite assegnate ad ogn'una di queste Casse, è Deposi=
to in Venetia, le quali poi fanno le spese assegnateli, con
mirabil' ordine, et regolato senza confusione.
Prima vi è la spesa, che fanno li tre Governatori dell'Intrade
della Rep.ca, quali mantengono Nod.i, Scrivani, Contadori, Massari,
et altri diversi stipendiati, per tenir il minuto delle vendite, et
per queste, e simili altre cause; questo officio spende un an=
no per l'altro — Duc. — — — — 1400.
Vi sono le spese, che fanno li Camerlenghi di Commun, per li sti=
endij del Prencipe, delli Procuratori, delli Censori, della Qua=
rantia, delli Collegij, et di molti altri Magistrati, et stipen=
diati: Onde per tutte q.te spese, et altre simili, un año per l'altro D.i 122450.
Seguono le spese che fanno li Proveditori di Commun, il carico
dei quali è di fabriche, et rissarcire ponti, fondamenta, et altre
fabriche communi, per le quali un'anno per l'altro circa D.i 8577.
La Cassa dell'officio della Biava, per mantenimento di
molti dell'istesso officio spende — — Duc. 2710.
L'officio dei Sig.ri Sopraprovedi: alle Camare, il carico dei qua=
li è di pagare i Capi di guerra, Colonelli, Governatori delle
Città, la fantaria di terra ferma, Dalmatia, et Albania, et
gli officiali proprij dell'officio, spende un'año per l'altro D.i 877146.
L'officio della Cecca, nel pagar le Maestranze, Nelle spe=
se delle stampe, Carboni, et altri instrumenti p. la Cecca Duc. 4795.
L'officio dei X Savij a Rialto, fa di spesa un'año per l'altro D. 550
L'officio della Legna spende in stipendiati — Duc. 770
L'officio della Becaria spende in mantenir provisionati, Duc. 1360
L'officio dell'Acque, il quale spende in cavamenti dei Pa=
ludi, dei Lidi, del Mare, et Argeri per mantenimento
loro di ferramenti, Piombi, et altre cose simili publiche
spende Duc. 72090.
L'Officio delle Fortezze il cui carico è di spendere nelle
fabriche di quelle, e nelli rissarcimenti spende
un'anno per l'altro — — — Duc. 259850.

L'Offitio delle Raxon nuoue ha carico di spender nelle pro-
uisioni publiche, che in Venetia sono molte; fà la spesa
della Bereta Ducale, delle balle del Conseglio, con le quali
ballottano li Magistrati, et fa anco le spese publiche di
Commedie. Spesa qualche personaggio: Similmente
li funerali del Prencipe, che un'anno p l'altro spende
Duc. 22617.
Mà in comparatione di tutte l'altre notabile è quella
dell'Arsenale, alla Maestranza ordinaria, che importa
un'anno p l'altro — — — Duc. 127660
Oltre di questa vi è la spesa che fà il sud.to offitio dell'
Arsenale, nella compreda di molti legnami, e canevi
forastieri, pegola, et altre spese concernenti alla fa-
brica dei Vasselli, onde un'anno p l'altro importa Duc. 120243.
Segue poi la spesa di mantenir l'Armada ord.ria p guardia
dei loro stati Maritimi, che sono li pagamenti di danno,
al Proued.r, ai Capitani, al Gouernatore, alli Sopracomiti,
alle Galere, et altri Officiali che importano Duc. 267396.
La spesa dei Boschi per la Galere, che sono ordinarie, et
alle uolte più importa D.i 253163 — Duc. 253163
La spesa per li uestimenti, dei Galeotti, cioè grisi, Rasse,
canevazzi, Tele, Scarpe, Cappeletti, et altre cose D.i 39148.
La Cassa poi del Conseglio di X. ancor lei spende dei dana-
ri in pagamento di taglie di Banditi presi, ò morti; in
guardia delle Piazze di Rialto, e S. Marco; Nelli dona-
tiui a diuersi personaggi forastieri; in Capitano, Corrie-
ri, Fregate, et altre spese un'anno p l'altro spende D.i 127385.
Al Cassier del Collegio s'aspetta fare le più secrete spe-
se, ch faccia la Rep., perche questo offitio paga tutte
le ordinarie spese degli Ambasciatori, Resid.ti, et del
Bailo di Constantinopoli; Li tributi et Donatiui, ò Recog-
nitioni, che fà la Rep. à Turchi, et perche questo Capo

Capo necessario più d'ogni altro; Per ciò hò stimato così a proposito, che la M.tà V. ne intendi qualche particolare, in giuditio, che à me è stato rappresentato.

Paga dunque la Reg. al Turco p. il Regno di Candia ordi=nariam.te Cechini n.o ——— 7550

Paga ordinariam.te per l'Isola del Zante Cechini — n.o 500

Paga per l'Isola di Cerigo Cechini — n.o ——— 300

Vi sono anco le spese ordinarie del Donativo, e quelle per le cose straordinarie per la persona del Re; Così anco per il Visir, che fanno nelle Camine d'oro, et d'Argento, di Seta, di farne telami nobiliss.i, Porpore, cere, et molte altre gen=tilezze di molto valore. Nelli Cambij dei Turchi di Leva=nte, Cairo, Alessandria, Aleppo, et altre scale; Le quali spese sono di grand'importanza, e forse il maggior in=teresse, che habbia q.ta Reg. Onde si comprende, che que=ste spese ascendono un anno p. l'altro — Duc. 204040

Et hò inteso da persona confid.te e di fede, che non passa mai anno, che non porti alla Reg. tra ordinario, e straord.rio la spesa di quaranta mila Duc. d'oro.

Il Deposito della Militia di Candia, cioè del Regno importa ordinario — Duc. 200000

Il Deposito di pagar la Cavalleria grossa ordinariamente straordinariamente importa — Duc. 80940

Il Deposito chiamato per l'occorrenze della spesa straordinarie importa — Duc. 167440

La Camera per gl'imprestiti, che serve per quelli, che n'hanno bisogno, hà per sua spesa — Duc. 40000

Il Deposito per far forni da far Biscotti, per servitio dell'Armata, et altro, è di circa — Duc. 200000

Le spese della Reg. ordinarie, e straordinarie ascendono a tre Milioni. Onde viene ad avanzare seicento tredici mila, e settanta Duc. Il qual avanzo non sarebbe di

di picciola summa, quando fosse trovato il conto giusto.
Per antico instituto della Rep. che dura al dì d'hoggi, si ripone certa summa di danaro, il quale è riposto in un Erario particolare, che vien chiamato il Erario grande, quale mai per alcun accid.te è stato toccato ma vien riservato per qualche ultimo estremità; et per quanto mi è stato affermato q.to cumulo non ascende ancora a tre Milioni d'Oro.
Quanto alle forze Militari, la Rep. ha instituito un'ordine di Militia, chiamato le cernide overo Ordinanze, scielte dal'istesso di tutti li Villaggi del Dominio. Queste per l'esperienza hauuta riescono più nella difesa delle Piazze, che nella campagna aperta, perche non essendo assuefatti ai patimenti, in particolare del dormire, cadono facilmente infermi. Di questa sorte di Militia, la Rep. se ne ritrova in essere quaranta mille fanti reali, et maggior numero se ne potria cavare; ma poco frutto si potria sperare per non esser disciplinati, et però si serve di Soldati forastieri di genti straniere.
La cavalaria leggiera, che puo cavare sopra li suoi stati; potrà ascendere a cinque, in sei milla; ma hauer quali deboli non saria di molto frutto.
Tiene anco ordinariam.te stipendiate quindeci compagnie di cavallaria grossa. S'aggionge anco giù sei mille Bombardieri, che si può dire siano li migliori et più essercitati.
Quanto alle forze di Mare, la Rep. è fornita di tutte le cose necessarie, che si richiedono, ad un'Armata, hauendo copia di legnami d'ogni qualità, e conditione,
di

di ferro, Canevo, Pegola, et cose simili; havendo un Ar=
senale fornitiss.o di Arme d'offesa, et difesa, per più di
200.m persone, oltre la Arme, che sono nella Salla del
Conseglio di X. et copia infinita in casa di particolari.
Tiene un Corpo d'Armata ordinaria di quaranta Galere, le
quali in quindeci, ò venti giorni possono esser in atto
di servire; poiche la Ciurma di 25. Galere le vien somminis=
trata per obligo da tutte le Scuole di Venetia, cavandone a sorte,
in ciascheduna di quelle. Parimente tutti li Barcaruoli di
Venetia, et tutti quelli che navigano, hanno obligo d'arma=
re 20. Galere. ~~E obligata l'Isola di Candia~~ di Ciurma cava=
ta a sorte, et come anco i primi potendo trovar cambio in suo
loco; et per altre dodeci Galere, è obligata l'Isola di Candia,
et in questo caso la Rep. porta il vanto d'haver la miglior,
e più essercitata ciurma di quante vadino sopra il mare,
si che in questa parte la Rep. è benis.o servita. In questo
servitio tien sempre mille cinque cento, e più condannati al
Remo, trà dei suoi, et di quelli che li sono mandati da altri
Prencipi, e Sig.ri Di soldati trà dei proprij Sudditi, et con
l'aiuto di qualche altra natione di Italiana, come oltra=
montana, resta al principio l'Armata ben servita,
la prima volta; mà succedendo mortalità, cade subito
in una grandiss.a difficoltà. Di huomini da Remo ne vanno
150. di Sforzati, e 45. di libertà per Galera.
Veram.te le richezze di q.a Rep. sono grandiss.e tanto publiche,
quanto private, perche la grandezza dei stati di Mare, di terra
ferma, oue sono Città fertili, grande, e popolate, delle quali
può mandare dove fà il bisogno; rinando in longo spa=
tio più le torna comodo la Guerra.

Scipione Ferramosca vicentino. Orazione al Senato Veneto.

pione Ferramosca, Ambasciatore p la Città di
Patria, in una Oratione fatta in Senato, disse
cose, supplicando, che non s'imponessero nuove

loro perspicaciss.° giudicio la Città di Vicenza,
rcuito, e d'anime 22.m in circa; Con un Territo=
non fertile, diviso in Monti, Pianure, e Valli;
tuoso in tutto; et nel resto sottoposto alle stag=
ti, e dei fiumi, et battuto ogn'anno sul vicino
ncide di tempeste; Vedrà fra quei Monti, e per que=
sparso un numero d'Anime vicino à 205.m;
no altro Patrimonio, che le povere, et grande
Sono Ser.mo [illegible] le gravezze di questori;
ndata nei Datij: La Seconda in una via [illegible]
I Datij si cavano dal formento, Vino, Olio,
Pesce, Legna, Seta, Tormenti, Panni, Cape=
ratti, Ferramenti, Merci, Hostarie, Porte della
di carta, e Condanne dei Malfattori, Abbracia=
Vestimenti, Negotij: Et lei di questi come
Instrumenti [illegible] di fà havuto d'utile in
tanbe l'año 1625. Duc. cento ottantacinque milla,
nta quatro. Crebbe quest'anno Duc. 50.m per
ll'olio. Vi s'aggionge, quelli che cavano li Datia=
'inistri, che se ben questi non intrano nell'
lico, semano grandem.te le sostanze de' Sud.ti
ono, Sussidio, Dadia, Tanse di genti d'Arme,
cime, degli Officij, Decime del Clero,
Legnami, Alloggi di Militie a Cavallo,
tij; che di valuta corrente, importano,
ra all'anno. Aggionga V. Ser.tà se le gare

Il Cavaglier Simone Porramosca, Ambasciatore per la Città di Vicenza sua Patria, in una Oratione fatta in Senato, disse la sottoscritta cose, supplicando, che non s'imponessero nuove gravezze:

Veda V. Ser.^tà col suo perspicaciss.^o giudicio la Città di Vicenza, d'angusto circuito, e d'anime 22.^m in circa, Con un Territorio delicioso, non fertile, diviso in Monti, Pianure, Valli, e parte infruttuoso in tutto; et nel resto sottoposto alle rovine dei Torrenti, e dei fiumi, et battuto ogn'anno sul raccolto dà crudeli tempeste; Vedrà fra quei Monti, et per quelle Pianure sparso un numero d'Anime vicino à 205.^m, che non hanno altro Patrimonio, che le povere, et ignude membra. Sono Ser.^mo Prencipe le gravezze di due sorti; La Prima è fondata sui Datij: La Seconda in varie sorte di Tributi. I Datij si cavano dal formento, Vino, Olio, Sale, Carne, Pesce, Legna, Seta, Tessamenti, Panni, Carne, ui, Pelle, Contratti, Ferramenti, Merci, Hostarie, Porte della Città, Giochi di carte, e Condanne dei Malfattori, Hostariani alimenti, Vestimenti, Negotij. La lei di questi come si vede dall'Accenti che se fa di fia havuto d'utile in valuta contante l'anno 1625. Duc. cento ottantacinque milla, Cresce quest'anno Ducati 30.^m per valuta contante, e cento sessanta quattro, che cavano li Datia due Datij dell'Olio. Vi s'aggionge, che li Datiari et altri Ministri, che se ben questi non intrano nell'Erario publico, scemano grandem.^te le sostanze de' Sudditi. Li Tributi sono, Sussidio, Dadia, Tanse di genti d'Arme, Tanse di Decime, degli Offitij, Decime del livro, Fabriche di Legnami, Alloggi di Militie a Cavallo, et altri simili; che di valuta corrente, importano 71750. incirca all'anno. Aggionga V. Ser.^tà se le gare

le Case, e gli Utensily, che si dano ai Soldati, oltre li
danari, che si pagano in Camera, Le Mostre, la Polvere,
Li Salnitri, L'Arme tenute in acconcio. Visite, et car=
riaggi de gli Ill.mi Rettori. Le condotte dei Roveri, e
cose simili, che importano assai più di 30.m all'anno.
Hora dai Dacij, e Tributi V. Ser.tà ha di utile circa Duc.
276393. all'anno; che in tutto sono più di Duc. 300.m
Del 1571. V. Ser.tà hebbe d'utile della Città di Vicenza, et
del suo Territorio Duc. 1268: 80. in circa, dove hora
ne hà 300.m cioe trecento Milla.

... di Carlomagno
... Leopoldo I 1658

fuerunt hactenus Rom. Pont. auctoritate Coronati
anno Dni. 801. à Leone tertio Romae in Aede S. Petri.
Caroli Magni Filius, Coronatus à Stephano
is in Gallia, anno Dni. 816.
ius Ludouici Pij, Coronatus Romae, à Paschali
Domini 823.
indus, Lotharij Filius, Coronatus Romae,
indo, anno Dni. 844.
Filius Ludouici Pij, Frater Lotharij, Coro:
mae, à Joanne octauo, anno Dni. 876.
ius, cognomento Balbus, Filius Caroli Calui,
Lugduni in Gallia, à Joanne octauo, anno 875
nto Crassus, Filius Ludouici Regis Germa-
Ludouici Pij, Coronatus est Romae, à Joanne
no Domini 881.
ius Carolomani ex concubina, Nepos Lu-
Germaniae, Coronatus est Romae, à Formo:
Romano, anno Dni. 896.
rius, Filius Bosonis, in Prouincia Re-
Hermingarda, Filia Ludouici Pij, Coronatus
Benedicto quarto, anno Dni. 901.
in Saxoniae Dux, Germaniae Rex, Corona:
à Joanne XII, anno Dni. 962.
onem primum, et post Arnulphum Imperat.
nia fuerunt Ludouicus Filius Ludouici Pij,
arij, ac Caroli Calui Imperator, Conradus
Franconiae. Henricus Dux Saxoniae

le Cose, e gli Utensilij, che si danno ai d
danari, che si pagano in Camera, Le
li Salnitri, L'Arme tenute in accon
ciaggi da gli Ill.mi Rettori. Le condotte,
cose simili, che importano assai più
Hora dai Dacij, e Tributi V. Ser.tà hà d
276395. all'anno; che in tutto sono più
Del 1571. V. Ser.tà hebbe d'utile della Città
del suo Territorio Duc. 12968:80. in
ne hà 300.m cioè trecento Milla.

Imperatores, qui fuerunt hactenus Rom. Pont. auctorit. Coronati

Carolus Magnus, anno Dni. 801. à Leone tertio Romæ in Æde S. Petri.

Ludovicus Pius, Caroli Magni Filius, Coronatus à Stephano quarto. Remis in Gallia, anno Dni. 816.

Lotharius, Filius Ludovici Pij. Coronatus Romæ, à Paschali primo, anno Domini 823.

Ludovicus secundus, Lotharij Filius, Coronatus Romæ, à Sergio secundo, anno Dni. 844.

Carolus Calvus, Filius Ludovici Pij, Frater Lotharij. Coronatus est Romæ, à Joanne octavo, anno Dni. 876.

Ludovicus tertius, cognomento Balbus, Filius Caroli Calvi, Coronatus est Lugduni in Gallia, à Joanne octavo, anno 878

Carolus cognomento Crassus, Filius Ludovici Regis Germaniæ, et Nepos Ludovici Pij, Coronatus est Romæ, à Joanne octavo, anno Domini 881.

Arnulphus Filius Carolomani ex concubina, Nepos Ludovici Regis Germaniæ, Coronatus est Romæ, à Formoso Pontifice Romano, anno Dni. 896.

Ludovicus quartus, Filius Bosonis, in Provincia Regis, ex uxore Hermingarda, Filia Ludovici Pij, Coronatus est Romæ à Benedicto quarto, anno Dni. 901.

Otho primus, olim Saxoniæ Dux, Germaniæ Rex, Coronatus est Romæ, a Joanne XII; anno Dni. 962.

Ante hunc Othonem primum, et post Arnulphum Imperatorem, Reges Germaniæ fuerunt Ludovicus Filius Ludovici Pij, et Frater Lotharij, ac Caroli Calvi Imperatorum, Conradus primus Dux Franconiæ. Henricus Dux Saxoniæ

Jtaliæ Othonis primi Imperatoris, sed Reges Jtaliæ non fuerunt.
Otho secundus, Filius Othonis I. Coronatus est Romæ, à Joanne tertiodecimo, anno Dni. 968.
Otho tertius, Filius Othonis secundi, Coronatus est Romæ, à Gregorio V., anno Domini 996.
Henricus primus, Dux Franconiæ, factus est Rex Germaniæ, et Coronatus est Romæ, à Benedicto VIII; anno Dni. 1014.
Conradus secundus, ex Duce Sueviæ, factus Rex Germ.æ et Coronatus est Romæ, à Joanne XX; año Dni. 1027.
Henricus tertius Filius Conradi secundi, Coronatus est Romæ, à Clemente secundo anno Dni. 1047.
Henricus quartus, Filius Henrici III; Nepos Conradi secundi, cum puer esset creatus est Cæsar anno 1057. sed non est à Rom. Pont. coronatus. Fuit enim hostis, et persecutor Ecclesiæ, et Gregorij VII Pontif. Rom.
Contra eum Rodulfus Dux Sueviæ declaratus est, et electus ab Electoribus Pricipibus Rex Germaniæ, auctoritate Gregorij VII; et ab eo confirmatus Rex Rom. sed non est coronatus Imperator.
Item adversus eum, Conradus Filius, quem in Regem Rom. Eligendum, et creandum curaverat, ad Rom. Pont. se contulit, sed non fuit Imperator Coronatus.
Henricus V; Filius Henrici IV; per vim Coronatus est Romæ, à Paschali secundo, anno 4. quem captivum abduxerat, cum Clericor. et Laicor. multitudine, et mortuus est absque virili Prole,
Lotharius secundus, ex Duce Saxoniæ factus Rex Rom. Coronatus est Imp.r Romæ, ab Innocentio 2; año Dni 1133.

Conradus iii. Dux Sueviæ, Henrici v. Filius, mortuo Lotha=
rio, electus est, et designatus Imp: anno Dni. 1138. non
tamen Coronatus à Romano Pontifice.

Federicus cognomento Aenobarbus, Sueviæ Dux, Nepos
Conradi iii. ex Fratre Federico, Coronatus est Romæ,
ab Adriano quarto, anno Dni. 1155.

Henricus vi; Filius Federici primi, Coronatus Romæ à
Cælestino tertio.

Otho iv; Filius Henrici Ducis Saxoniæ, electus, et deinde
confirmatus a Praenestino Epo; nomine Innocentij iii.
Erat enim Legatus in Germania; et deinde Coronatus est
Romæ, ab eodem Innocentio iii; anno Dni. 1206.

Federicus secundus Henrici vi. Filius, in Regem Rom.
electus, confirmatus ab Innocentio iii; Coronatus vero
ab Honorio iii., anno Domini 1220.

Conradus iv. Filius Federici secundi, electus est Rex Rom.
vivente Patre, anno Dni. 1287. Sed non est à Rom. Pont.
Coronatus; et cum Federicum Patrem Innocentius iv
Imperio privasset; Principes moniti ab eodem Innocentio
elegerunt Henricum Lantgravium Turingeæ, et quia
brevi mortuus est; elegerunt Gulielmum Comitem
Holandiæ, vivente adhuc Conrado iv. Postea per aliquot
annos fuit Interregnum, dissidentibus inter se Elec=
toribus, quia quidam anno Dni 1257. elegerunt Ricar=
dum Cornubiæ Comitem, Fratrem Henrici Regis An=
glorum; Alij vero Alfonsum Castellæ Regem.

Tandem anno Dni. 1273 electus est Rodulphus Comes Haspurgensis, qui fuit Pater Alberti I. Ducis Austriae; non est coronatus, sed confirmatus à Gregorio X. in Concilio Lugdunensi, ea conditione ut anno proximè sequenti Romam veniret, Unctionem, Consecrationem, et Coronationem accepturus.

Albertus I. Dux Austriae, Filius Rodulphi I.; electus est anno Dni. 1299. et mortuus est anno 1308. non Coronatus

Henricus VII. Comes Luxemburgi, accepta Corona Argentea in Germania, et Ferrea in Italia, Coronatus est Aurea Romae, à tribus Cardinalibus, Legati Clementis V. Sum. Pont., anno Dni. 1311; obijt anno 1313. et postea anno sequenti, Electores dissidentes elegerunt Ludovicum Ducem Bavariae, et Fridericum Ducem Austriae.

Carolus IV., Filius Joannis Regis Bohemiae, Nepos Henrici VI. Imp., Romae est Coronatus, à Petro Cardinali Hostiensi, Legato Innocentij VI. Electores elegerunt contra Carolum Edoardum Regem Angliae, sed electionem repudiavit. Postea elegerunt Guntherum Comitem, sed brevi mortuus est.

Vincelaus Caroli IV. Filius, Caesar tantum fuit, non Augustus, nec Coronatus Imperator.

Robertus ex Comite Palatino, et Duce Bavariae, electus est Rex Romanorum año Dni. 1400. sed non fuit Coronatus Imperator.

Sigismundus Filius Caroli IV. Imp; Bohemiae, et Hungariae Rex, Coronatus Imp. est Romae, ab Eugenio IV; año 1430

Albertus secundus Austriae Dux, Bohemiae, et Hungariae Rex, gener Sigismundi Imperatoris, fuit Caesar, et Rex Romanorum, electus anno Dni. 1438; sed non fuit Coronatus Imperator.

Federicus III; Ernesti Ducis Austriae Filius, Coronatus est Romae; à Nicolao V; anno Dni 1452.

Maximilianus I. Federici III. Filius, Caesar electus, sed non fuit Coronatus Imperator.

Carolus V. Philippi Principis Hispaniae Filius, Nepos Maximiliani Caesaris, Federici III. Imp. pronepos. Coronatus est Bononiae, a Clemente VII; año Dni 1530.

Ferdinandus Rex Bohemiae, et Hungariae; Frater Caroli V. Imperatoris, Caesar fuit non Imperator Coronatus.

Maximilianus II. Rex Bohemiae, et Hungariae, Ferdinandi Caesaris Filius, Caesar fuit non Coronatus Imperator.

Rodulphus II. Rex Bohemiae, et Hungariae, Filius Maximiliani II. Caesaris, Nepos Ferdinandi Caesaris, fuit Caesar, et Rex tantum, non Coronatus Imperator.

Mathias, Frater Rodolphi II. fuit Caesar, et Rex Bohem.ae et
1613 Hungariae, sed non fuit Romae Coronatus.

Ferdinandus II. Nepos Ferdinandi I. Filius Caroli Archiducis Austriae, Fratris Maximiliani II. fuit Caesar, et Rex
1619 Bohemiae, et Hungariae; sed non fuit Coronatus Imp.r

Ferdinandus iii; Filius Ferdinandi ii· fuit electus Rex Bo=
hemiæ, et Hungariæ, et Cæsar Vivente Patre, sed non
fuit Coronatus Romæ Imperator

Ferdinandus iiii· similiter fuit Rex Bohemiæ, et Hunga=
riæ, et electus Cæsar viuente Patre, sed obijt ante
Patrem.

Leopoldus post mortem Ferdinandi IV. eius Fratris, et
Ferdinandi iii· Patris Francfordiæ, fuit electus Cæsar
anno Domini 1658.

Carolus v. habuit Philippum Austriacum, Regem Castellæ, et
Legionis Patrem· Matrem Joannam, filiam Ferdinandi et
Elizabethæ Catholicorum regum Castellæ et Aragoniæ.
Philippi pater fuit Maximilianus Cæsar, Maximilia=
ni Fridericus tertius, Friderici Ernestus, Ernesti Leo=
poldus, Leopoldi Albertus, Alberti Albertus Roma=
norum Rex, et huius Pater Rodulphus, æquè Romano=
rum Rex· Surius in Anno 1558.

Sa... in patriarch
... Aquileja

cas in Aula Patriarchali. Patriarcharum
apponit Franciscus Barbarus Patriarcha.
ne Baptista Scarsaburra I.V.D. Ciuitatensi,
otonotario, Patriarchali Locumtenente, &
uiltensi.

tam Sacelli in Aula Patriarchali affixum.
D. O. M.
loriosissimae Virginis Deiparae, & Sanc=
peculiari cultu Patronos Aquileien=
 uenerati.
us Barbarus Patriarcha.
rchali extructa à fundamentis, Sacel=
; atq. ut proposita ante oculos hanc
m memoria, Successores ad uirtutes,
uerunt imitandas incitati progrediantur
Imaginibus Aulam exornauit.
no Domini M.D.CI.

rcus Euangelista a Principe Apost.
ctro missus Aquileiam, ibi primus Ant=
, ac Fidei Christianae iecit fundamenta.
ngelio latinè conscripto, missus Alexan=
m quoq. Ecclesiam instituit. Predicato
angelio in Libia, Marmarica, Pentapoli,
atq. uniuerso prope Egiro,

Ferdinandus iii; Filius Ferdinandi ii. fu[it Rex Bohe]
[mi]amiæ, et Hungariæ, et Cæsar Viuent[e Patre]
fuit Coronatus Romæ Imperator.

Ferdinandus iiii. similiter fuit Rex Bo[he]
[m]iæ, et electus Cæsar viuente Pa[tre]
Patrem.

Leopoldus post mortem Ferdinandi IV.
Ferdinandi iii. Patris Francofordiæ, f[uit]
anno Domini 1658.

Carolus v. habuit Philippum Austriacum, [R]
[Legionis] Patrem: Matrem Joannam, filia[m]
Elizabethæ Catholicorum regum, [Cast]
Philippi pater fuit Maximilianus C[æsar]
ni Fridericus tertius, Friderici Ernest[us]
poldus, Leopoldi Albertus, Alberti [...]
norum Rex, et huius Pater Rodulphus,
rum Rex. Surius in Anno 1558.

Inscriptiones, quas in Aula Patriarchali Patriarcharum Imaginibus apponit Franciscus Barbarus Patriarcha. Auctore Joanne Baptista Scarsabursa I.V.D. Ciuitatensi, Apostolico Protonotario, Patriarchali Locumtenente, et Canonico Aquileiensi.

Supra portam Sacelli in Aula Patriarchali affixum.

D. O. M.

In honorem gloriosissimae Virginis Deiparae, et Sanctorum, quos peculiari cultu Patronos Aquileiensis Ecclesia ueneratur.

Franciscus Barbarus Patriarcha.

Domo Patriarchali excitata à fundamentis, Sacellum dicauit, atq. ut proposita ante oculos hanc Antecessorum memoria, Successores ad uirtutes, quibus illorum more imitandas inuitati progrediantur, eorum Imaginibus Aulam exornauit.

Anno Domini M.D.C.I.

Sanctus Marcus Euangelista a Principe Apostolorum Petro missus Aquileiam, ibi primus Antistes sedit, ac Fidei Christianae iecit fundamenta. Inde Euangelio latinè conscripto, missus Alexandriam, illam quoq. Ecclesiam instituit. Praedicato deinum Euangelio in Libia, Marmarica, Pentapoli, Thebaide, atq. uniuerso prope Egito,

Alexandriæ gloriosum Martyrium consummavit.

2 Sanctus Hermagoras Aquileiensis, à S. Marco Alex:
andriam ituro, ductus Romam, à S. Petro Apostolorum
Principe Antistes Aquileiensis consecratus; Velami:
ne Sacro, et Pastorali baculo insignitus, atque
Italiæ factus Protoepiscopus, missis Ticinum San:
ctis Siro, et Juventio Aquileiensibus discipulis, et post
Ticini Episcopis, ad fidem in Insubria prædicandam,
Cohorte Sanctorum Martyrum, Confessorum atque
Virginum, tum Insubrium, tum Aquileiens. præ:
eunte, comitante, et prosequente, mirabilis clarissi:
mus, unà cum Fortunato Aquileiensi Diacono, glorio:
sissimo M. regno triumphavit.

3 Sanctus Hilarius exemplo sui martyrij fecit, ut sæ:
vissimorum Imperatorum persequentium tempestate Aqui:
70 leiensis Ecclesiæ, Christiani in martyrio veram
sanguinitatem renascerentur.

4 Protogonus gregem Aquileiensem, furente Tyrannorum
97 rabie perterritum, Pastoralis verà sollicito studio intra
Dominicum Ovile constituit.

5 Sanctus Quirinus, M. Julij Philippi Imperatoris F.
signum Domini Sceptris anteposuit, et rejecta
Imperij potestate, Aquileiensis Antistes, propa:
gata Christi fide in Panonia Provincia,
Martyrio coronatus.

Fortunatus

6 Fortunatus g.s Afer, recepta Sanctos Patres Afros osten=
90 dit, magis Christianae Charitatis incendio ubiq. gen=
tium exardescere, quam solis radijs in Patrio solo
feruere.
7 Sanctus Theodorus martyrij triumphum, Christianae fidei
constantissima praedicatione obtinuit.
8 Chrysogonus circulo XII. mensium, quibus Antistes fuit,
151 multorum annorum longa spatia proficiendo perfecit.
9 Sanctus Valerianus, Aquileiensi Concilio praefuit, cui
Ambrosius Mediolanensis, Eusebius Bononiensis,
atque alij Sanctissimi Italiae Episcopi interfueru=
nt, Arianos Episcopos, Sancti Valeriani auctoritate
damnauit.
10 Benedictus, sancte custodiuit Ecclesiam Aquileien=
sem, quam in S. Valeriano Confessore sic institu=
tam inuenit, ut S. Hieronymi praeclaro testimonio,
Aquileiensis Clerus quasi Beatorum Chorus appelletur.
11 Sanctus Cromatius inter Aquileienses Antistites cele=
berrimus, à S. Ioanne Chrysostomo, tuba clarissima
sincerae Charitatis uocatur, et à Sanctis Doctoribus
Ambrosio, Hieronymo, atque alijs, sanctitatis, et doc=
trinae singulari praeconio extollitur.
12 Augustinus exultantes Vandalorum, et Gotorum impetus,
multis Christianae pietatis exercitationibus ab Aquile=
iensi Ecclesia repulit.

13 Adelfus, Urbe Roma devastata, consternatos Aquileiensium animos, ieiunijs, et supplicationibus sacris, ad Divinam opem implorandam erexit.

14 Maximus, titubantem gregem inter maxima extremae calamitatis pericula, maximo charitatis exemplo sustinuit.

15 Ianuarius, ad imminentia peccatorum flagella expectanda, Aquileiensem populum verbi Dei praedicatione sancte comparavit.

16 Secundus, excitatis rumoribus de Hunnorum crudeli irruptione, per Sanctorum intercessionem Divinae misericordiae auxilium implorare curavit.

17 Sanctus Nicetas, Aquileia ab Hunnis eversa, martyrium quod corpore non est adeptus, sic volente Deo, ut suam Ecclesiam in confessione verae fidei confirmaret superstes, animi certe cruciatu subijt.

18 Marcelliani, optimi Parentis assiduo studio Aquileien.s Exilia, Sordes, luctusque in Coelestis patriae lucro posuerunt.

19 Marcellinus, Gothis apud Sontium flumen, quae reliqua erant ex Hunnica clade populantibus, in plurimis, quibus premebatur angustijs, templum, et Patriarchatum Aquileiensem ab Hunnis depopulatum instauravit.

20 Stephanus, Theodorici Gothorum Regis Ariana labe infecti, impietatem saepius fregit, et multa propterea mala, aspera, et difficilia pro fide Catholica constantissime tulit.

21 Macedonio Patriarcha, Gothi ab Arce Montis falconis, ubi primas sedes fixerant, in Italiam late Imperium propagarunt. Praesulis vero Sancti

solicitudine

solicitudine Aquileiensis Prouincia in Christiana
pietate roborata, respirauit.
21 S. Paulini pijs monitis, Narses Romani exercitus duc=
tor, post eiectos ex Italia Gothos, Aquileiam cœpit
instaurare, eiusdemque uictus precibus Longobardor
Rex Albinus, Aquileiam Prouinciam, totamque simul
Italiam euasti prohibuit.
22 Anicius Probinus, Justiniani Imperatoris consanguineus,
sanctissimis uestigijs Paulini insistens, uno anno quo
Aquileiensi Ecclesiæ, perpetuæ felicitatis recupe=
randæ Aquileiensi populo spem fecit.
23 Helias, Manichæorum illecebras cauens, multo altius ad
profectum Episcopalis uitæ statum se erexit. Sancti
Pelagij secundi, quam antea in hæreticam prauita=
tem delapsus fuerat, eamque conuocata uigintiquatuor
Episcoporum Synodo Prouinciali damnauit.
24 Seuerus, à Smaragdo Exarco cum tribus Episcopis Rauē=
nam iniuriosè ductus, coactusque Manichæis assentire,
à Sergio primo Papa ad Catholicam ueritatem reuo=
catus est, quam in Prouinciali Synodo publicè
professus, sanctè uixit obijtque.
25 Joannem Abbatem, Ciuem Aquileiensem designari Patri=
archam, simulque Aquileiensis Ecclesiæ amplitudinem
augere curauit, Albini Regis Nepos Ginulphus,
cui in Italiæ Regno Aquileiens. Prouincia obtigerat,

26 Forojuliensis Ducatus impositorum appellata.
Marcianus, magna gratia potuit apud Longobardorum Regem Ariolandum, a quo ad incrementum Aquileiensis Patriarchatus multa obtinuit.

27 Maximus Felix, Patriarcha in Romano Lateranensi Concilio, primum locum post Martinum Summum Pontificem tenuit, et caeteris Episcopis subscribentibus, Sergium Pirrum, Paulum Constantinopolitanos, et Cyrum Alexandrinum Patriarchas haereticos condemnavit.

28 Joannes, Graecorum Imperatorum impietate, et sacrilegijs ab omni parte circumsonantibus, Hunnis iterum saevientibus, conatus est, fidei lumen in suo grege inextinctum conformâre.

29 Petrus, urgente ad occasum paulatim Imperio Longobardorum, in intestinas Principum seditiones Aquileiensem Ecclesiam, Pastorali sollicitudine non destituit.

30 Serenus, collecta Synodo Calcedonensi, Concilium in Aquileiensi Provincia ab ijs recipi studuit, qui antea illud oppugnaverant.

31 Calistus, extremis periculis pro libertate Ecclesiastica obiectus, Sanctorum Reliquias diu conditas Aquileiensi Ecclesiae restituit, et Luitprandum Regem ad eandem pietatem invitavit.

32 Sigualdus, Desiderij Regis Affinis sui, immanitatem mitigare satagebat, sed Regni Longobardorum interitus, Antistitis optimi officijs finem fecit.

Sancti

33 Sanctis Paulinis praeclara gesta tam multa exhibuerunt, ut Aquileiensis Ecclesia praeter disciplinam deberet suam praecipue amplitudinem, ex illius apud Carolum Imperatorem auctoritate.

34 Urbanus, Concilium Forojuliense à S. Paulino celebratum, tanto studio curavit in Aquileiensi Provincia observari, ut haereticorum pullulantium semina, penitus fuerint eradicata.

35 Maxentius, Patriarcha, Ecclesia Aquileiensi suppellectili preciosa, ab Imperatore Carolo exornata, tam Divini cultu, quam optima disciplina, profecit.

36 Andreas, Episcoporum Italiae Sacro Concentui à Lothario secundo habito, praefuit, ac morum reformationi intentus, plurimorum bonorum Christianae Reipublicae auctor fuit.

37 Venantius, Ecclesiae Aquileiensis bona, et Iurisdictiones distinxit, ac definivit, eiusque Privilegia à suis Ministris diligenter observari mandavit.

38 Rodoaldus, lites Ecclesiarum Istriae magna prudentia composuit, et Metropolitico Iuri subiecit.

39 Lupus, Ovile Dominicum bonus Pastor defendit, atque erga pauperes profusam liberalitatem praeseferebat.

40 Valpertus, Patriarchalem dignitatem à Carolo Calvo Imperatore novis auctam muneribus, et Privilegijs, sua etiam virtute valde illustravit.

41 Fridericus, Patriarchali amplitudini Hunnica rabie iterum seviente, forti comparato exercitu, Patriae, atque Italiae liberator, victricem Palmam deuinxit.

42 Leo, libertatis Ecclesiasticae fortissimus Assertor, dum suam Ecclesiam egregie tuetur, Rodoaldi Longobardi Reguli insidijs, impie necatur.

43 Vrsus, varijs Tyrannis Romanum Imperium affectantibus, seditionum iniurias, et Christiano ferebat animo, et forti ab Ecclesia Aquileiensi avertebat.

44 Lupus, Principes Christianos Aquileiensis Ecclesiae potentiam non aequis oculis perpendentes, Christianae humilitatis, decoris monimentis mitigauit.

45 Engelfridus, praefuit Sacro Episcoporum Conuentui, quem Otho magnus Imperator habuit, in quo Joanne xiii. deposito, et Leone octauo creato, schisma sublatum est perniciosissimum.

46 Rodoaldo Patriarcha, Rodoaldi sacrilegi, qui Leonem occiderat, bona inter Liquentiam, et Plauim, Otho Imperator, Ecclesiae Aquileiensi, diri facinoris vindex, dono dedit.

47 Joanne Patriarcha, Otho tertius Imperator pietate, et Patre, et Avo non inferior, eandem Ecclesiam non solum diuitijs cumulauit, sed nouis quoque Priuilegijs insigniuit.

Poppo

48 Poppo Bassanensis, Romanus, ex magno Cancellario Henrici
Imperatoris Patriarcha Aquileiensis post acceptum Patriar=
chatum, Foro Jul. Ducatu et Istriae Dominio, creatus
Summus Pontifex, et Damasus secundus dictus, in
1048 Pontificatu viginti trium dierum ostendit, si vixi=
49 sset, se in Catholica Ecclesia multo maiora praesti=
turum fuisse iis, quae in Aquil. Ecclesiae administ=
ratione maxima praestitit.
50 Eberardus, Popponis antecessoris Christianam magnifi=
centiam, et magnanimitatem, salubrrima residentia
1049 sanctissima effecit.
Gothofredus, etsi Ecclesiam Aquil. Imperator Sedi Apostolicae
51 infensus, nova quotidie Privilegiorum, et divitiarum
accessione cumulabat, tamen Summorum Pontificum
auctoritatem suesi nunquam deseruit.
52 Ravengerius, duos tantum annos in Patriarchatu
1068 fuit, quibus sibi satis, et Ecclesiae Aquil. suis, cum
inter dissidia Principum à Sumo Pontifice steterit.
53 Sighardus, Henrici Imperatoris Cancellarius, ad Patri=
archatum Aquileiensem evectus, iustitiae solius
memor, contra ipsum Imperatorem legatus Apostoli=
cus, in generali Principum Conventu, Romanam Se=
dem egregie defendit.
1058.

54 Henricus Patriarcha, ~~Otho ... Imperator~~ suae administrationis annum septimum non attigit, maxime illustris, quod temporibus schismate atque Henrici Imperatoris potentia afflictis Pontifici Clementi III. non adhaesit.

55 Nec Friderico Patriarchae eadem laus defuit, quoniam ut ea ferebat etas, bene agere in privatis rebus non exiguo, sed in publicis a male agendo cavere summa
1084 laus esse existimabatur.

56 Vodarius, ea qua potuit apud Imperatorem Henricum V. gratia, ita usus est, ut Paschalis secundus summus
1085 Pontifex, cum Cardinalibus ab Imperatore dolo captus, pace inita, licet violenta, et sordida liberatus fuerit.

57 Gerardus, in Premariaca Villa Civitatis Forijulij ortus, Patriarchatum Aquileiensem, quem diu venu:
1113 sarat, creatus, inijt, atque in pauperum sinu eleemosinas profusissima Charitate abscondit

58 Peregrinus, Honorium II Summum Pontificem splendide Aquileiae excepit. Christianae Reipublicae tranqui:
1125 litati, qua apud Imperatorem auctoritate consuluit. Lotarium Imperatorem ad Innocentium secundum deduxit.

59 Gothofridus, Imperatoris Consanguineus, Tarvisina Marcha proceres assiduo bello afflixit, ut eum
1151 in repellendis, Patriarchalia iura tueretur.

Vlrico

60 Vlrico Patriarcha, à Venetis illata clade, in praesenti
Insula, unà cum septingentis Nobilibus Foroju=
liensibus capto, docuit animarum Pastoribus de Coe=
1180. lesti Regno potius, quam de Terreno esse curandum.
61 Peregrinus, inito cum Venetis Foedere, Taruisinorum
copias ForoJulii nostrum Ducatum depopulantes, magna
1194. militaris artis laude dissipauit.
62 Wolcherus, stabilita Patriarchali dignitate, atque
auctoritate, inter caetera, quae gessit sapienter, Pata=
1203 uinos, et Taruisinos populos Venetae Reipublicae
conciliauit.
63 Bertoldus Patriarcha, Andreae Vngariae Regis filius,
tunc emulatus est pietatem Sanctae Elisabet Sororis
suae, cum profectus Romam ab Innocentio IV. Sum. Pont.
1221 defectionis suae ueniam impetrauit.
64 Gregorius Montelongus Romanensis, Ecclesiasticam
ditionem Apostolicae Sedi recuperauit. Friderici
Imperatoris perduellis exercitus fudit. Ab Innocen=
tio IV Sum. Pont. Patriarcha creatus, Ecclesiae
Aquileiensis bona ab hostibus uindicauit.
65 Raymundus Turrianus Mediolanensis, ex Epo Comensi à
Gregorio X. Sum. Pont. Patriarcha Aquileiensis factus,
Patriarchalis aulae regiam splendorem, magnificen=
tissimis aedificijs, Vtini praecipue amplificauit.

66 Jacobus de Comitibus Romanus, dum Archiepiscopus Capuae fuit, Sedem Apostolicam contra perduelles defendit: postea à Bonifacio VIII. Sum. Pont. ut idem effi=ceret, in Aquileiensi Sede locatus; XII. mense Pa=triarchatus sui obijt.

67 Othobonus, ex Epo. Patauino ad Patriarchatum Aquileiensem euectus; Si aciem instruere igno=rasset, Aquileiensis dominatus, à rebellibus di=

1301. reptus, omnino deletus esset.

68 Castonus Turrianus, quem ab Archiepiscopatu Medi=olanensi ad Patriarchatum Aquileiensem Joannes XXIII. Pont. Max. extulit, Raymundi Patriarchae gentilis sui gloriam aequasset, nisi lapsu Equi, dum Aquileiam contenderet, occubuisset.

69 Paganus Turrianus, ex Epo. Patauino creatus Pa=triarcha, praereptam à [illegible] [illegible]iam recupera=uit, et Patriarchalem aulam, insignium literis uirorum corona exornauit.

70 Bertrandus Vascogallus ex Rota Rom. XII Viro, praefectus Aquileiensi Ecclesiae, ita sacro mune=ri necessariam armorum tractationem iun=xit, ut honores [illegible], eiusque Sanctitatem plu=ra testata sint, quae in eo à sacrilegis trucidato, Deus in Sanctis suis mirabilis operatus est.

71 Nicolaus, Caroli IV. Imperatoris frater, Aquileiensis Eccle=siae direpta bona recuperauit, tantoque animi ardore Antecessoris Bertrandi necem ultus est,

ut

ut Sacrilegi interfectores, eorumque fautores merita sup=
plicia persolverent.

72 Ludovicus Turrianus, sex totos annos, quibus fuit
in Patriarchatu, consumpsit in propulsandis incursibus
1355 Rodulphi Ducis Austriae, aliorumque in se con=
citatione potentiū circumterum Principum.

73 Marquardus Randechius, Bauarus Augustae Vindeli=
corum Episcopus, ob egregias virtutes, à Pont. Max.
Urbano V. Patriarchatu Aquil. auctus, hostium
1361 arrogantiam frenare sciuit

74 Philippus Alanconius, S.R.E. Cardinalis, Epūs Sa=
binensis, ab Urbano VI. Sum. Pont. Patriarcha
1378 creatus Aquileiensis, ut Apostolicae Sedis auc=
toritatem tueretur, quae potuit omnia perfecit.

75 Ob peccata populorum regnant Principes mali,
sed quam severè Deus eos puniat, qui Tyra=
nicis artibus Ecclesiasticos tradant mores, Joan=
1388 nis Marchionis Moraviae Patriarchae Aquil.
trucidati, monet ingloriosus, atque infelix exitus.

76 Antonius Caetanus Rom. Pont. Bonifacij Papae
VIIII. gentilis, prius Epūs Concord., post Patri=
1395 archa Aquil. et S.R.E. C. Epūs Portuensis,
[illegible] Maior poenitentiarius, singularis doctrinâ,
et religionis studio claruit.

77 Antonius Pancerinus Portugruariensis, ab Episcopatu

12. Concord. ad Aquileiensem Ecclesiam datus S.R.E. Car-
dinalis, Episcopus Tusculanus, praecipuus ad tollend. nefandissimi
schismatis in Concilio Constantiensi adiutor, magnis le-
gationibus functus, non opibus, sed meritis Ecclesiam
Aquileiensem illustrauit.

78 Antonius à Ponte, Episcopus Concord. Patriarchatu
Aquil., quem inter grauissima Schismatum obti-
nuerat à Gregorio XII. sponte se abdicauit.

79 Ludouicus Dux Teckius, Imperatoris Sigismundi ope
adeptus, Patriarchatum Aquileiensem, Ecclesiasticam
disciplinam, ut illum tueretur armis postposuit,
1418 quem tandem amisit, Venetorum potentia, et
subditorum rebellione victus.

80 Alexander, ex Masouiae Ducibus, Polonus, Friderici
III. Imperatoris Auunculus, Episcopus Tridentinus,
S.R.E. Cardinalis, Patriarcha Aquileiensis, in publi-
cis negotijs, priuatisque rebus bene gerendis optime
meritus est de Sede Apostolica, et Ecclesijs, quas
magna cum laude administrauit.

81 Joannes Vitellius, ab Eugenio IV. Pont. Max., qui Vitel-
liam Familiam Tiferni diligebat, Patriarchatu Aqui-
1435 leiensi exornatus, motam de se expectationem uicis-
set, nisi mors importuna coeptis obstitisset.

82 Ludouicus Mezzarota Patauinus, ex Medico ab Eu-
genio Papa IV. S.R.E. Cardinalis Cam.s et

Patriarcha

Patriarcha Aquil. Lectus; Classi Pontificiae a Calis=
to III. praefectus, conquisitis remedijs pacatarum le=
gum inter Venetam Rempublicam, et Aquileien=
1440 sem Ecclesiam Foro Iuliensi Regioni desperatae
83 pacis salutem tandem restituit.
Marcus Barbus Venetus, Pauli II. Nepos, Episcopus Cardi=
nalis Praenestinus, Patriarcha Aquileiensis, rebus
gestis praeclarus, incredibili Christianae humili=
tatis sensu, mortis tempore oblatum tugoriolum,
1463 Vaticano Palatio anteposuit, pauperibus mul=
to, nihil suis reliquit.
84 Hermolaus Barbarus Venetus, Virginitatis servata
laude insignis, in omni scientiarum genere praestan=
tissimus, Patriarcha Aquileiensis, tam multa scripta
1492 posteris reliquit, ut immatura morte praereptus,
saeculum vixisse videatur.
85 Nicolaus Donatus Venetus, Aquil. Patriarcha multum
profecisset in Ecclesiae Aquileiensis adminis=
tratione, sed post tres annos e vita decedens, sui
desiderium omnibus reliquit.
86 Dominicus Grimanus, Antonij Ducis Veneti Pater,
sinceritate, atque integritate morum singularis,
1503 Patriarcha Aquileiensis, et S.R.E. Card. ab Alexan=
dro VI. creatus, res gravissimas egregie tractavit.

87 Marin. Grimanus, S.R.E. Card. Dominico Patruo in Patriarchatu Aquil. à Clemente VII. subrogatus, vir
1523 eloquens, magni, et constantis animi, plura pro Sede Ap.ca munia legationum summa cum laude obivit.
88 Marcus Grimanus, ob Reipublicæ Christianæ tranquillitatem, Marini fratris viventis successor in Patriarchatu destinatus, postea tam in Patriarchali administratione, quam in Classe contra Turcas, cui legatus Pauli III. præfuit, magni consilij virum se probavit.
89 Joannes Grimanus Epus. Cenetensis, Marco Fratri successit in Patriarchatu Aquil. et quasi æ... sum
1546 igne probatum, mirum integritatis, et constantiæ specimen in adversis quibuscunque rebus protulit.
100 Danielis Barbari, Hermolai pronepotis, præstantem eruditionem plurima scripta testantur; is viventi Joanni Patriarchæ successor datus fuit, dum pro
1550 Republica Veneta in Angliæ Regno ardua legatione fungebatur.
Aloisius Justinianus Venetus, ob doctrinæ, et probitatis
101 laudem, Coadiutor in Patriarchatu Aquileiensi à Joanne Grimano electus, immaturo obitu successori onus reliquit.
102 Franciscus Barbarus, labentis Religionis instituto,
ad

ad Christi regulam revocavit, Populorum mores composuit, Synodum Provincialem habuit, Palatium Patriarchale erexit; Seminarium extruxit; Bonis omnibus ForoJulienses accumulavit. Immortalia Viri merita, nulla mortalis pertingit laudatio.

103 Hermolaus Francisco Fratri moribus, doctrina, et pietate insignis succedens, quarta Barbad gentis face Aquileiensi Ecclesia illuxit, Viget post mortem splendor, et crinitatus veritatis portu de Coelo demonstrat.

104 Antonius Grimanus, Patriae decus, Principum delicia, apud Belgas, Galliarum Regem, Magnum Hetruriae Ducem legatus prudens, et integer. Pastor bonus, pro Deo, pro Lege, pro Grege, Templa extruxit, morbalemque immortalitati commodavit.

105 Augustinus Gradonico, à Marco in lucem editus, Urbani VIII. in Episcopatum Feltrensem electus. Antonio Grimano in Patriarchatum Aquileiense adscitus; Familiae, Patriae, Ecclesiae, Saeculi Decus, ac ornamentum gentilitios omnes doctrinae, sapientiae, pietatis, ac dignitatis gradus confecit,

106 Marco tunc Creato Duce, sanguine, animo, ipsdemque laribus, sibi aeque coniuncto prodelecto Successore.

Epitaphium.

D. O. M.

Francisco Barbaro Patriarchae Aquil. popu-
lorum moribus compositis, haeresi propulsata,
Religione aucta, Concilio Provinc. multisq.
Synodis habitis.
Tota Dioecesi pluries perlustrata, Aedibus
Patriarchalibus erectis. Seminario extru-
cto, Singularia in Forojulienses beneficia
adhibita. Cunctis magnifice, sapienter, ac
pie gestis, uitam agenti Spectatiss.
Vita functo desideratiss.

Et
Hermolao nedum in Patriarchatu Successori,
sed et solertiss. Fratris Virtutum, gloriaeque
imitatori, Antisti integerrimo.
Antonius Barbarus, D. Marci Procur. Amplis.
Optimis Fratribus poni iussit.

Helena, huius Coniux, hoc sui fidei, Ac Pie-
tatis testim. exhibuit.

Anno Dni. M.D.C.XXXIII.

1300.

di basso lignaggio, huomo di gran forze, e ingegno, di
Turchi, che erano stati senza, dalla morte di Soli:
mori nel tempo di Goffredo, fin' all' hora, regnò an:
A lui successe Orcane, non meno valoroso, il
endo regnato anni 22. morì.
murat l'anno 1330. et hauendo regnato anni
ciso l'anno 1373. lasciando due Figliuoli, Soli:
Baiazetto. Et questo uccise il fratello, succe:
Regno. Combattè col Rè d'Vngaria, et altri
li uinse. Del 1395. fù egli uinto dal Tam:
tratto in miserabiliss.a seruitù, nella quale morì
igliuolo di Baiazete successe nel Regno al
tù ualoroso nell' armi. Vinse Sigismondo Imp.re
due Figliuoli, Orcano, e Maumet, che essen:
so il fratello dal Zio, successe nel Regno.
li stati perduti dal Padre, et regnò anni 14
l'anno 1420. Successe a Maumet un
lo chiamato Amurat. Questo uinse et uccise
Rè di Polonia, et Vngaria, del 1440. Prese la Morea,
nni 30. et morì del 1450. Hauendo prima
la Militia dei Gianizzeri
no figliuolo le successe nel Regno. Questo
stantinopoli. Dopo assediò Belgrado, et
Imperatore di Trebisonda. Mandò in Italia,
molta gente Christiana. Hauendo regnato
, morì del 1481.

1.
2.
3.
4
5.
6
7

1300.

1. Ottomano nato di basso lignaggio, huomo di gran forze, e ingegno, si
fece Rè dei Turchi, che erano stati senza, dalla morte di Soli:
mano, che morì nel tempo di Goffredo sin' all' hora, regnò an:
2. ni 28. A lui successe Orcane, non meno valoroso, il
quale havendo regnato anni 22. morì.
3. Successe Amurat l'anno 1330., et havendo regnato anni
23., fù ucciso l'anno 1373., lasciando due Figliuoli, Soli:
4 mano, e Baiazette. Et questo uccise il fratello, succe=
dendo nel Regno. Combatè col Rè d'Vngaria, et alli
Prencipi, et li vinse. Del 1395. fù egli vinto dal Tam:
erlano, et tratto in miserabiliss.a servitù, nella quale morì
5. Calebino figliuolo di Baiazete successe nel Regno al
Padre, e fù valoroso nell' armi. Vinse Sigismondo Imp.re
Lasciò due Figliuoli, Orcano, e Maumet, che essen:
6 doli ucciso il fratello dal Zio, successe nel Regno.
Racquistò li stati perduti dal Padre, et regnò anni 14.
et morì l'anno 1420. Successe a Maumet un
7 suo Figliuolo chiamato Amurat. Questo vinse et uccise
Ladislao Rè di Polonia, et Vngaria, del 1440. Prese la Morea,
Regnò anni 30., et morì del 1450. Havendo prima
instituito la Militia dei Gianizzeri.
Maumet suo figliuolo le successe nel Regno. Questo
prese Constantinopoli. Dopo assediò Belgrado, et
vinse L'Imperatore di Trebisonda. Mandò in Italia,
et uccise molta gente Christiana. Havendo regnato
anni 32., morì del 1481.

Rimasero successori di questo Maumut due suoi Figliuoli,
Baiazete; et Gemà; ciascun di loro procurò per sè l'Impº;
uno favorito dal Soldano; et l'altro dai Gianizzeri; et in
Constantinopoli fù creato Imp. Figlº di Baiazet. Mà
8. il Figliuolo rinonciò al Padre. Et il Fratello supera=
to, fugì in Italia, oue morì. A questo Baiazete
ricorse Lodouico Duca di Milano p soccorso contro
Venetiani. Onde egli mandò in Friuli diecimilla Ca=
valli p far diuersione. Hebbe tre Figli l'ultimo dei
quali nominato Selim, usurpò l'Imperio ai Fratelli,
et al Padre, che fece morire col veleno, del 1512.
9. Peruenuto l'Imperio in Selim, Patricida, e Fratricida,
vinse il Sofi, nel 1514. Et del 1516. vinse il Sol=
dano, e Tomombeio; aquistò l'Egitto; et ritornato in
Constantinopoli, morì l'anno 1520., hauendo regnato 8.
Rimase a Selim un solo Figlº, che fù Solimano, coro=
10. nato Imperatore dei Turchi l'istesso giorno, che Carlo
quento fù eletto Imperatore dei Christiani. Solima=
no l'anno seguente pose l'assedio, et prese Belgrado,
se bene con molta strage dei suoi. Del 1522. Rodi
fù espugnata. Del 1526. à 20 d'Agosto. vinse il Re
Luigi d'Vngaria, che restò annegato in un fosso, ò Pa=
lude. et il Turco passò innanzi, e prese la città di Buda
con altri luoghi vicini. Morì Solimano l'anno 1566.
sotto Zighet, et li successe il Figlº Selim secondo. Ques=
to prese Famagosta; et fù perdente nella giornata
dalle Curzolari.

11. A Solimano successe Amurat del 1575. d'età d'anni 27., fece morir cinque suoi Fratelli, e molti principali. Fece guerra al Re di Persia. Soggiogò li Giorgiani, et fece Tributarij li Tartari Precopiensi.
Ad Amurat successe Meumet, del 1594. In Ungaria perdè Nonigradi, Palotta, Filech, et in Transilvania Lippa, In Croatia Petrina. Prese Tatta, e Giavarino, chiave dell'Austria, per tradimento. Nel suo tempo fù presa da Christiani 8. Sigonia del 1598. fù sorpreso Giavarino. Et Vermario Strassoldo un bravo guerriero restò morto, sotto Ottaco. Canissa fù presa dai Turchi p. tradimento del Parano. Il Duca di Mercurio prese Alba Regale, et del 1604 morì Meumet.
12. A lui successe Acomat, secondogenito, e morì in età d'anni trenta, del 1617. A questo successe Mustafà suo Fratello. che fu deposto dopo trè mesi d'Imperio.
13.
14 Osman Fig.lo di Acomat fù assunto, benche giovinetto, et fece guerra ai Polachi con 400.m soldati. Trattò di dismettere la militia dei Gianizzeri, la qual cosa costò a lui la vita; havendo quelli prima riassunto all'Imperio il Zio Mustafà, cavato di Carcere; il quale fece togliar la testa ad Osman, ai 20. di Maggio 1622. in età di anni 19. Dopo 15. mesi d'Imperio fù Mustafà deposto la seconda volta; et assunto all'Imperio Amurat iiii
15. Questo riacquistò Babilonia, e morì del 1640. pentito d'haver fatti morire due suoi Fratelli Orcana, e Bajazete; Onde le succedè Ibraino, altro Fratello, da lui
16. stimato inabile, et pazzo. del 1642. hebbe fig.li maschi,

Il primo dei quali è Mehemet hoggi regnante, che assu=
nto in età di 5. in 6 anni, sotto la tutela della Madre
di suo Padre, del p.o Visir, et di 12. Bassà.

Scorreria dei Turchi faccio fri.li

L'anno 1476. Arnarbiio con dieci milla Turchi mettendo
a sacco tutta la Provincia, S'oppose al di lui furo=
re Girolamo Novello, che fù rotto dai Turchi, vicino
al fiume Lisonzo, colla morte del med.mo Novello
Ritornati poi in maggior n.o, fecero alto al med.mo fiume,
et li nostri ritirati nei forti, col governo del Mon=
tone, fecero che per la penuria di vettovaglie ritorna=
ssero in dietro, quasi vinti.

Del 1500. Baiazette Rè dei Turchi havendo preso
Nauparco, e Durazzo nell'Albania, et l'Isola della
Cefalonia. D'ordine suo Diecimilla Turchi entra=
ti nel Friuli, senza che alcuno si opponesse loro, non
perdonando ad alcuno con ferro, e fuoco, passaro=
no nel Trevigiano, e nel ritorno, uccisero 4.m prigioni
su la riva del Tagliamento, come preda che era loro
d'impedimento

Lettere del Capitolo ~~[illegible]~~ Cividale al Ser.mo Principe 1660 – 1661

Ser.mo Prencipe

...ale di Friuli sempre inquietiss.o nelle sue pre...
...atto la buona memoria dell'Ill.mo e R.mo Francesco
...rcha d'Aquileia; ridducea il Capitolo della Città
...quire a Roma, nella Sacra Congregatione de'
...rione di precedenza, et quelli tali quali giu...
...li praticarono, non ardì mai presentarli alla Ser.tà
...ener quell'essecutione, che in virtù delle leggi
...stra Reg.a si deve procurare, conscio tù ve...
...ll'essecutione, che haverebbe scoperta si
...reprensibile, e dannata contrafattione all'or...

Con il fondamento di questo informe parer,
...t redduttioni del Sinodo passato, congrega...
...lanza suprema dell'Ill.mo e Rev.mo Monsig.r
...Delfino di sconvolgere l'ordine dell'atte...
...a mettere quei torbidi, quali altra volta
...r Ill.mo e Rev.mo Marco Gradenigo, con pru...
...solutione restorono da Vostra Serenità
...i all'hora propriji divertiti; et havendoli
...nella passata Sinodo desistere dai
...i attentati; Hora multiplicando nell'in...
...e contrafattioni alle leggi della Publi...
..., hà fatto presentare con altro memoria...
...la medesima pretesa di precedenza,
...al memoriale con questa resta eshibita,
...che dall'Eminentiss.o Cardinale Francesco
...Bressid.te alla Sacra Congregatione dei Riti,
...itto all'Ill.mo e Rev.mo Patriarcha, acciò

Udine. Ser.mo Prencipe

Il Capitolo di Cividale di Friuli sempre inquietiss.o nelle sue pretensioni, fin sotto la buona memoria dell'Ill.mo e R.mo Francesco Barbaro Patriarcha d'Aquileia; riddusse il Capitolo della Città d'Udine a litigare a Roma, nella Sacra Congregatione de Riti, per occasione di precedenza, et quelli tali quali giuditij, che di colà provenero, non ardì mai presentarli alla Ser.tà Vostra, per ottener quell'essecutione, che in virtù delle leggi di questa Eccelsa Rep.ca si deue procurare, conscio trà se stesso, che dall'essecutione, che hauesse suggellata si scopriua la reprensibile, e dannata contrafattione all'ordini Publici. Con il fondamento di questo informe parto, pretese nelle radduttioni del Sinodo passato, congregato dalla Vigilanza suprema dell'Ill.mo e Rev.mo Monsig.r Patriarcha Delfino di sconuolgere l'ordine dell'antecedente Sinodo, e mettere quei torbidi, quali altre uolte sotto Monsig.r Ill.mo e Rev.mo Marco Gradenigo. con prudentiss.a rissolutione restorono dà Vostra Serenità con li motiui all'hora proprij diuertiti; et hauendoli conseruato nella passata Sinodo destrezze dai suoi indebiti attentati; Hora multiplicando nell'inconuenienza, e contrafattioni alle leggi della Sublimità Vostra, hà fatto presentare con altro memoriale a Roma la medesima pretesa di precedenza, Copia del qual memoriale con questa resta esshibita, in ordine a che dall'Eminentiss.o Cardinale Francesco Barberino Prefetto.te alla Sacra Congregatione dei Riti, è stato scritto all'Ill.mo e Rev.mo Patriarcha, acciò

procurasse indurre il Capitolo predetto della Città di Udine a dedurre le proprie raggioni avanti detta Sacra Congregatione. Mà volendo esso Capitolo, e Canonici d'Udine sempre obedire alli publici comandi ordinati con l'editioni delle Leggi, hanno stimato debito di fedeltà, propria de' sudditi devoti, ricorrere alla Ser.tà Vostra; supplicando, che in essecutione delle Leggi, in conformità della ottenuta l'anno 1651 contro il Capitolo d'Aquileia, resti comandato, che il Capitolo di Cividale si rimova dalla supplica presentata a Roma nella Sacra Congregatione dei Riti, e pretendendo far lite, debba farla nel stato, in tutto, et per tutto, in conformità di quanto resta dalle Leggi ordinato - Gratia . 1660. 13. Fenaro.

Che sia rimessa ai Savij dell'una, et dell'altra mano .

L. Consiglieri

Illico

Restò commesso al Luog.te d'Udine l'informar in scrittura con giuramento, giusto le Leggi. .

Ciuidale. Ser:mo Principe

La Chiesa de' Canonici della Città di Ciuidale di Friuli, che in se stessa Cathedrale ab Orta, et tale ancora riconosciuta, e gratiosam:te preconizata in Ducali Sourane della Ser:tà Vostra; hebbe negli antecessori secoli adito, e luogo nei Concilij Generali del Christianesimo; nè giamai fù veduta dà quelli dei Vescovi Provincialm:te congregati dà gli Ill:mi e R:mi Patriarchi d'Aquileia; hà hauuto pure sempre immemorabilm:te in tutti i Publici Congressi, tanto Ecclesiastici, che laici; mà in particolare nelle Sinodi della Diocese, la precedenza assoluta in cadauna attione e sessione al Capitolo d'Udine inferiore senza dubio d'Origine, di Dritti Giurisdicionali, di Prerogatiue e d'ogni altra conditione conspicua, che in lui mancanti, doutitiosam:te auanza in detta Chiesa di Ciuidale. Ciò che l'ambitione d'essi Canonici Udinesi, porto in alcun tempo occasione di contesa, conuenne anco dall'esperienza, e replicati euenti conoscere l'ingiustitia manifesta della loro mossa, e ricorsi: tutta uolta non ostante così ben fondate ragioni, nella Sinodo conuocata nel passato mese di Giugno, non uedendo come poter soggiogare in altro modo il posto indubitato di quel Capitolo, che loro doueua precedere, hanno procurato, et è loro sortito, di far seguire il Sinodo medesimo, senza l'interuento di noi Decano, Capitolo di Quaranta Canonici, e numeroso Clero della prenominata Chiesa, et sue Parochiali uniuersalmente diffuse di sito in tutta la Patria del Friuli, e nel Stato ancora contiguo Archiducale, per sostanza

miglia di Paese, vengono a costituire la più riguardevole parte della Diocese Patriarchale, quasi che potesse da questo derivare alcun vantaggio all'ingiustitia de' loro pensieri, ò alcun pregiuditio alle nostre ben stabilite chiariss.e Prerogative. E continuando nei loro cupi dissegni, hanno però presentato alla Ser.tà Vostra artificioso, è segreto memoriale, col quale impugnando i ricorsi dai loro Predecessori anticam.te essercitati, e gli atti antichi, che publici, è consessivi non possono con fondam.to affermarsi, non passati sotto la notitia, è beneplacito Publico, hanno pure artificiosam.te tentato d'insinuar appresso V. Ser.tà i pregiuditij nostri; e disperando d'ottener alcun vantaggio, quando c'havessero notificata la loro supplicatione, hanno in sprezzo di quelle leggi, di cui si militano tanto zelanti Custodi, e non ostante il constituto in Cancellaria a loro instimato ad instanza nostra, presentata la med.a segretam.te e procuratone in segreto le risposte, ben certi, che le nubi dalle loro appassionate insussistenti dissaminationi sariano in Cielo presto dileguate dal lume del vero.

Ringratiata sia sempre la giustitia della Ser.tà V., che si è degnata d'assicurarci, con la voce dell'Oracolo supremo degli Ecc.mi Savij, che volevano sentire anco le ragioni di Noi suoi Rinomati, e sempre fedeli Vassalli; e pure avanti del N. Riveritiss. Prencipe, e Sapientiss.o Giudice humiliando devote preghiere, è rispondendo alla predetta scrittura del Capitolo d'Udine, supplichiamo la Giustitia sua, a confermarci le nostre antiche Prerogative, e licentiare il predetto Capitolo d'Udine, dalla sua supplicatione, in quanto solamente con essa pretenda di fomentare in alcuna parte le loro indebite Pretensioni di Precedenza, sopra il Capitolo nostro di Cividale, e di precedere in alcun Congresso al medesimo. Gratia &c.

Udine   Ser.mo Prencipe

Li SS.ri Canonici di Cividale di Friuli, erano ricorsi a Roma per la loro pretensione della precedenza sopra noi Canonici d'Udine; onde col beneficio delle Leggi della Ser.tà Vostra ai suoi piedi presentassimo riverente memoriale, il cui fine altro non era (come si vede) se non, che se detti SS.ri Canonici di Cividale vogliono incaminar questa loro pretensione non debbano incaminarla in modo, ~~alcuno~~ che noi habbiamo à diffendersi fuori di questo Ser.mo Stato. A che li suoi prudenti Consulti, facendo il dovuto riflesso, quali hanno fatto assentire al contenuto di detto nostro humilissimo mà giustiss.o memoriale. Onde hanno proposto davanti la Ser.tà Vostra questa loro qual si sia pretensione di precedenza, con scrittura intimata à di 23 corrente al nostro Interveniente, dalla quale per forma di giudicio diffendendosi supplichiamo riverentem.te per giustitia essere licentiati, per quanto sarà alla Ser.tà Vostra considerato.

Mà quanto al vano, et inefficace artificio della detta loro scrittura, con la quale obbedendo al nostro memoriale asseriscono in stare d'essere licentiati dà quello sono queste davanti ogni Giudice, mà davanti la Ser.tà Vostra particolarm.te delusioni troppo manifeste, qual memoriale à consumato, perche essi Sig.ri Canonici di Cividale, hanno esseguito il contenuto d'esso, prorogando la loro pretensione davanti la Ser.tà Vostra, sopra la quale versa la controversia frà di noi, e non sopra il memoriale, anzi hora, che noi habbiamo più

bisogno d'esso memoriale, perche già è essequito, da esso, se ne remouiamo, et la causa resta sopra la supplicatione auuersaria, contro la quale sonò salue le nostre raggioni, et per ciò notaremo con constituto la remottione da esso memoriale.

1661. Primo Aprile.

Presentata nella Cancellaria Ducale per l'Ecc.mo Dño. Alessio Piccoli, per nome del R.mo Capitolo della Città d'Udine, in causa auanti l'Ecc.mo Pien Collegio sopra supplica del Rev.mo Capitolo di Ciuid.e di Friuli.

1661. Primo Aprile.

Constituito nella Cancellaria Ducale l'Ecc.mo Dño. Alessio Piccoli, per nome del Rev.mo Capitolo d'Udine, et uolontariam.te si rimoue dalla supplica presentata nell'Ecc.mo Collegio, sotto li 13. Genaro passato, et comesse l'informationi all'Ecc.mo Luogotenente d'Udine.

Ciuid.^e Ser.^mo Prencipe

Vedendo noi Decano, et Canonici del Capitolo di Ciuidale di Friuli, Vassalli, e sudditi fedeliss.^i di Vostra Ser.^tà come il Capitolo d'Udine stia fitto nei suoi connaturali affari, di douer in alcun modo se potesse pregiudicare all'antiche, e ben sta-bilite nostre prerogatiue, non solo nell'indirettam.^te impedir-ci la douuta precedenza nelle publiche redutioni, mà in altre ancora sotto accorte, et uantaggiose forme. In ri-gorra di tal qual loro memoriale, segretam.^te presentato alla sublimità Vostra; supplicassimo humilm.^te d'esser licentiati, in quanto hauessero pretese fomentar in tal guisa li suoi uani preten-ri di precedenza sopra il Capitolo nostro. A che non hauen-do saputo contraporre ostacolo alcuno ragioneuole, a fine di sfuggire il cimentarsi in aperto auanti questo Sacrario, sono con atto espresso di remotione ritirati dalla primiere sua occulte mosse, e posto ogni pensiero, a sottili specola-tioni d'ordine; hanno uoluto farci sapere nel preteso uan-taggio del luogo, che poco da noi uerrebbe stimato, auan-ti mattine l'infallibile sapienza di Vostra Ser.^tà, quando non uedessimo inaspettatam.^te sopraueniruaci adosso, a loro indubitato fauore, l'aggiunto monitorio di Monsr Illmo, e Reuerend.^mo Patriarcha Nostro Prelato, e Sig.^re, affisso alla Porte della nostra Chiesa li 26 del caduto mese; doppo che d'ordine publico haueua hauuto espressa contezza della deliberatione Vostra Clementiss.^a di uoler ascoltare le nostre raggioni, mediante il quale uorebbe sotto le pene insolite, e rigorosiss.^e in questo cominate, che portassi-mo l'assenso a Constitutioni decretate nel Sinodo, che sua Sig.^ria Illma si compiaqua congregare in Udine il mese passato

di Giugno, senza il nostro intervento, et in tanto senza essernoi in alcun modo chiamati, che anzi fossimo con atto positivo dechiaratam.te esclusi niente quanto attese le nostre giuste, e modestiss.e instanze, et l'inconsolabile amaritudine dei nostri animi, dal vedersi riguardi membri recisi, et incalorita l'Ambitiosa pretentione del sud.to Capitolo d'Udine, incitato all'incontro, et admesso à essa Sinodo nel luogo dopo il R.mo Capitolo Metropolitano d'Aquileia, à noi per i riguardi tutti competente, con susseguim.to d'atti pregiudicialiss.i alla nostra Chiesa, dà che poi sono uscite a derivare l'emergenze, sue hormai portate all'Oracolo della Ser.tà Vostra. E però repugnando ogni conveni=enza, che restiamo costretti à non approvare con atto alcuno d'essecutione gli istessi eccedenti pregiudicij machinatici contro, dal predetto Capitolo nostro Avversario. Venimo con Devotiss.a humiltà a portargliene notitia d'ogni seguito, per dover unitam.te supplicare l'Alta tua Pietà, Comandare con la Regia sua Auttorità, che la Chiesa nostra cotanto Antica, e fregiata d'ogni più propria Episcopale Preeminenza sia conservata nelle sue prerogative, et honori, et che qual si sia atto così pregiudicam.te all'accennata Sinodo, che nella med.ma Sinoda, ò Congregatione, et dopo ancora a pregiuditio delle nostre Prerogative sia in qualunque modo seguita, et s'intenda di nessun'efficatia, ò valore, et che in tutte le Sinodi, ò altri publici Congressi, in quali sia luogo della Diocesi in avvenire, debba esser il Capitolo nostro necessariam.te chiamato, con l'assegnam.to del suo luogo, sopra il Cap.lo d'Udine, in conformità di quanto resta chiaram.te stabilito dall'osservanza ussata del passato. Gratia che sicome hà per fondam.to la giustitia così confirmarà il suo diritto al Cap.lo nostro Divotiss.o Vassallo di Vostra Sublimità, e consolarà noi poveri Sudditi Religiosi, che hora viviamo in continoua Mestitia, per i torti, che vengono procurati all'Insigne nostra Chiesa.

Leone terzo appoggiò l'Imperio occidentale a Carlo Magno Rè dei Franchi l'anno 800. del Sig.re, et fù diviso l'Imperio occidentale, dall'orientale in questa maniera. Napoli da Siponto verso levante con la Sicilia fosse dà Greci. Beneventani restasse ai Lombardi. Venetiani Neutrali. Lo stato della Chiesa libero. et il resto di Carlo Magno.

Gregorio V. Pontefice Romano misse in libertà l'elettione dell'Imperio nei Precipi Elettori di Germania, l'anno 1002. Poiche sebene Carlo Magno rimisse d'ordine del Papa l'elettione nei Prencipi di Germania, non hebbe luogo sino che durò la sua casa, mà succedeva il Figlio al Padre.

di Regno, senza il nostro intervento, et in tanto senza essere noi in
alcun modo chiamati, che anzi fossimo con atto positivo dichia=
ratam.te esclusi niente quanto attese le nostre giuste, e modestiss.e
instanze, et l'inviolabile amarittudine dei nostri animi dal
vedersi riguardati mentr...
tentione del sud.to Cap...
messo à essa Sinodo ne...
d'Aquileia, à noi per l...
guim.to d'altri pregiudi...
sono venute a derivar...
Oracolo della Sa.ta Vost...
enza, che restiamo co...
d'esecutione gli stott...
tro, dal predetto Capitolo, ...
humiltà a porgergli...
tam.te supplicare l'Alt...
Auttorità, che la Chiesa...
più propria Episcopale...
prerogative, et honori, c...
cennata Sinodo, che ne...
ancora a pregiuditio...
modo seguita, et s'inte...
tutte le Sinodi, ò altri...
Diocesi in avvenire, d...
chiamato, con li pregi...
in conformità di quanto...
del passato. Gratia che...
serarà il suo diritto al ... nostro Diocesano Vassallo di Vostra
Sublimità, e consolarà noi poveri Sudditi Religiosi, che hora
viviamo in continua Mestitia, per i torti, che vengono procu=
rati all'Insigne nostra Chiesa.

Napoli, et Sicilia

Rugiero Normando h.e il titolo di Re con=
feritoli da P.P. Honorio, col consenso de
Popoli dei suoi stati sottopose quei
Regni alla Sovranità della Chiesa.
Li successori di detto Rugiero gli have=
vano levati di mano dei Greci, et dei
Saracini. Mancò la stirpe di Ru=
giero, restando sola Herede legitima
Costanza Monaca, la quale fù dis=
pensata da Calisto terzo, et data
in moglie ad Henrico VI. Imperatore,
di cui nacquero Federico et Corradino
deposti da Papa Urbano, che investì
Carlo d'Angiò, il quale vinse Man=
fredi figliuolo naturale del sud.to
Rugiero; et poi Corradino; et n'otte=
nne il possesso d'ambi i Regni.
Li Siciliani fecero il Vespero sopra
li Francesi a persuasione di Pietro
d'Aragona

d'Aragona, marito di Costanza fig.^la^ del cinco Manfredi. Questa la ragione dei Spagnoli sopra li sud.^ti^ Regni

Due Giovanne Regine fecero adottivi Federico, et Renato d'Angiò,

Carlo ottavo raggiostò Napoli, fu scacciato da Ferdinando d'Aragona.

Ferdinando di Castiglia, et Lodovico XII Re di Francia divisero il Regno, ma la divisione non hebbe effetto. Fran.^co^ p.° renonciò le raggioni nel trattato di Nap.^o^ Non lo poteva fare per esser hereditá della moglie fig.^la^ di Lodovico XII, et perche le leggi Saliche prohibiscono la alienatione. Milano

Giovanni Galeazzo p.° Duca sposò Valentina sua fig.^la^ à Lodovico Duca d'Orliens fig.^lo^ di Carlo V. Re di Francia. Morirono due fig.^li^ di detto Gio: Galeazzo

di Giugno, senza il nostro intervento, et in tanto senza essernoi in alcun modo chiamati, che anzi fossimo con atto positivo dichiaratam.te esclusi niente quanto altre le nostre giuste, e modestiss.e instanze, et l'inviolabile [illegible] dei nostri animi dal

vedesi rignutati ment[...]
tentione del sud.to Cap[...]
messo à essa Sinodo n[...]
d'Aquileia, à noi per [...]
giuim.to d'atti pregiud[...]
sono venute a derivar[...]
Oracolo della Ser.tà Vos[...]
enza, che restiamo co[...]
d'esecutione gl'istess[...]
tro, dal predetto Capitolo[...]
humiltà a portargliela[...]
tam.te supplicare l'Alte[...]
Autorità, che la Chiesa[...]
già propria Episcopale[...]
prerogative, et honori, e[...]
cennata Sinodo, che ne[...]
ancora a pregiudicio i[...]
modo seguita, et s'inte[...]
tutte le Sinodi, ò altri p[...]
Diocesi in avvenire, d[...]
chiamato, con l'assegn[...]
in conformità di quanto[...]
del passato. Gratia che[...]
sarà il suo diritto al [...] nostro Diocesi. [...] di Vostra Sublimità e consolarà noi poveri Sudditi Religiosi, che hora viviamo in continua Mestitia per i torti, che vengono procurati all'Insigne nostra Chiesa.

cioè Giovanni, et Filippo senza heredi legitimi, et p ciò successe Valentina, overo li suoi descendenti.

Francesco Sforza sposò Bianca fig.la natural di Filippo.

Lodovico XII. acquistò lo stato colla prigionia di Francesco secondo Duca, et ottenne l'investitura da Massimiliano p.o col regalo di 100000. ducati. Francesco p.o Re di Francia renonciò in Madrid.

Fiandra.

Carlo Calvo eresse in Contea la Fiandra, et la diede in dote a Giuditta sua fig.la investendone Gotifredo. Filippo Augusto spogliò Ferdinando convinto di fellonia. Filippo il bello vinse il Conte Guido, protetto dall'armi di Rodolfo Imperatore, quando il Conte voleva maritar sua fig.la in Odoardo d'Inghilterra. Gli Austriaci hanno prestato l'omaggio per quella Prov.e sino ai trattati di Cambrai, e di Madrid. Fran.co primo decretò la citatione contro Carlo d'Austria p assolversi dei peccati di lesa Maestà.

Estinto il Regno dei Longobardi Ciuid.e fù dominato dai Francesi al tempo di S. Paulino Patriarcha d'Aquileia et dell'Imperio di Carlo Magno. L'anno 1419. si diede alla protettione della Republica di Venetia, la quale del 1420. s'impatronì di tutta la Patria del Friuli, discacciando Lodovico Tecbio Patriarcha; il quale coll'aiuto dell'Imperatore et del Rè d'Ongaria assediò Ciuid.e rouinando il territorio. Ritornò nell'anno 1426. et nel 1431. di nuouo ad assediarlo, con gli esserciti di Sigismondo, guidati dai Baroni Ongari. Nel 1509. fù assediato dà Henrico Duca di Branzuich per ord.ne di Massimiliano p.o Imperatore. Fù detto Città d'Austria, poiche essendo mancato Luitprando Rè dei Longobardi, Rosimonda sua Consorte di stirpe dei Sig.ri d'Austria, a persuasione di Ferrando s'impatronì. Ma dopo chiamata dai suoi in Austria, hauendo veduta la generosità dei Cittadini la donò loro; et essi in memoria della sud.ta Regina la Città dd. p.a era sempre stata nominata Forum Iulij, cominciorono chiamarla Ciuid.e d'Austria.

di Giugno, senza il nostro intervento, et in tanto senza esserenoi in
alcun modo chiamati, che anzi fossimo con atto positivo dichia=
ratam(en)te esclusi, niente guardato attese le nostre giuste, e modestiss(im)e
instanze, et l'inviolabile ... dei nostri animi dal
vedersi rigettati mentre ...
tentione del sud(ett)o Cap(ito)lo ...
messo à essa Sinodo n...
d'Aquileia, à noi per ...
giuim(en)to d'atti pregiud...
sono venute a derivar...
Oracolo della S(anti)tà Vostr...
enza, che restiamo co...
d'essecutione gli ...
tro, dal predetto Capitolo ...
humiltà a portargliene ...
tam(en)te supplicare l'Alt...
Auttorità, che la Chiesa ...
sui propria Episcopale ...
prerogative, et honori, c...
cennata Sinodo, che ne...
ancora a pregiudicio ...
modo seguita, et d'inte...
tutte le Sinodi, ò altri ...
Diocesi in avenire, d...
chiamato, con l'assegn...
in conformità di quanto ...
del passato. Gratia che ... Divotiss(im)o Vassallo di Vostra
tuarà il suo diritto al ... nostro
Sublimità, e consolarà noi poveri Sudditi Religiosi, che hora
viviamo in continoua Mestitia, per i torti, che vengono procu=
rati all'Insigne nostra Chiesa?

---

cis Leo quidam Spatarius natione Sicul...
Villanus Dux Veretiporum. Chron. Reg. lib. 3.
Anno Dominicæ Incarnationis DCCCLXXXVII
Carolus totius Imperator obijt pridie
idus Ianuarij. post eius mortem pars qui=
dam Italici populi Berengarium filium
Ennardi, qui Ducatum Forojuliandorum
tenebat, Regem sibi statuere. quidam
Guidonem filium Lamperti Ducem Spo=
letandorum, eaque Regia dignitate subli=
mandum duxerunt, qui Berengarium
Regno expoliavit. Reginonis lib. 2.

Givali 20 Ap(ri)le
L'anno 1661 Cavandosi non molto discos=
to dall'Altar maggiore nella Chiesa
Parochiale di S. Martino fù trovata
un'Area cavata nel macigno sopra
il quale è fondata quella Chiesa, den=
tro la quale fù ritrovato un Cadavero vestito
con arme indorate, una croce d'oro al
collo, un ferro di lancia in mano et altre

ul
lib
3
XVII
is
ud
m
m
m

Indice.

1° Scena degli uomini illustri friulani
del Sig. Cte Galeazzo Gualdo MDCLIX